RINASCITA DI ROMA IMPERIALE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 20

17 Maggio 1936-XIV



VITTORIO EMANUELE III, RE VITTORIOSO, GIÀ DAL CRISMA EROICO DEL GRAPPA E DEL PIAVE RESO SACRO AI SUOI SUDDITI, IL 9 MAGGIO DELL'ANNO XIV DELL'ERA FASCISTA, PER LA TENACE E SICURA FEDE DI BENITO MUSSOLINI ARTEFICE SOMMO DELLA GRANDEZZA D'ITALIA E FONDATORE DELL'IMPERO, È STATO SALUTATO IMPERATORE D'ETIOPIA

Questo numero costa L. [illegible] - Estero L. [illegible]

Abbonamento postale

Esce ogni Domenica

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)



Il calendario del Regime

— Centosettantaquattresimo giorno dell'assedio economico: Mussolini fonda l'impero italiano in Etiopia.

L'impressione al Gabinetto di Londra

Baldwin (a Eden): — E dire che abbiamo fatto dimettere Hoare perché concedeva all'Italia qualche zona del reparto abissino!

LA SETTIMANA ILLUSTRATA

(Variazioni di Biagio)

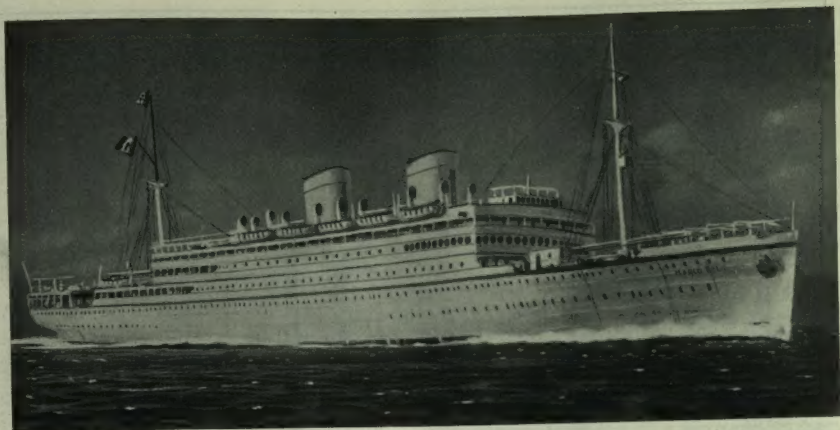


La ritirata strategica del Negus

— Dicono che siamo partiti abbandonando tutto e tutti ad Addis Abeba.
— Ma se abbiamo portato con noi 7 milioni di talleri d'argento e 4 tonnellate d'oro.

Progetti balneari

— Non so se quest'anno farò i bagni a Venezia o a Viareggio.
— E io sono indeciso fra il lago Ascianghi e il lago Tana.



Piroscafo "MARCO POLO,,
12300 TONN. DI STAZZA LORDA

NUOVE AFFERMAZIONI DELLA MARINA MERCANTILE ITALIANA

IL "MARCO POLO,,

La Linea del Grande Espresso Europa-Egitto, del Lloyd Triestino, con partenze alternative da Trieste e da Genova per Alessandria d'Egitto, non costituisce soltanto una delle grandi arterie del turismo internazionale, ma serve la moderna vita degli affari con l'arma più potente: la velocità.

Alla nave "Esperia,,, già in servizio su questa linea, s'è aggiunta di recente un'altra magnifica unità: il "Marco Polo,,.

Grazie ad una profonda trasformazione in armonia con i progressi raggiunti dalla tecnica navale si perpetua nel "Marco Polo,, la grande tradizione di lusso e di comodità, privilegio riconosciuto e ammirato del Lloyd Triestino: la perfezione di tutti i servizi, l'eccellenza della cucina, l'inconfondibile "stile,, d'ufficiali e di personale, l'impareggiabile senso di benessere e di conforto.

È un susseguirsi di piacevoli svaghi nella serena vita di bordo: l'orchestrina, il cinema sonoro, il radiogiornale, il bar, i giochi...



P.fo "MARCO POLO,,
LA SALA DA MUSICA



P.fo "MARCO POLO,,
CABINA DA 1 LETTO



P.fo "MARCO POLO,,
LA SALA DA PRANZO
DI I° CLASSE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali„ in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania,
Anno L. 140 *Semestre* L. 74 *Trimestre* L. 38
Altri Paesi
Anno L. 240 *Semestre* L. 125 *Trimestre* L. 68
Direzione e Redazione: Telefono 17.754
Amministraz. e Pubblicità: Telefono 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

7 MAGGIO - *Roma*. S. M. il Re, ricevendo il Duce per l'udienza settimanale, gli consegna le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia.

Il Decreto porta questa motivazione: « Ministro delle Forze Armate preparò condusse e vinse la più grande guerra coloniale che la storia ricordi; guerra che Egli — Capo del Governo del Re — intuì e volle per il prestigio, la vita, la grandezza della Patria Fascista ».

Dopo che S. M. il Re ha consegnato le insegne di Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Militare di Savoia al Duce e Ministro delle Forze Armate, il Consiglio dell'Ordine con i Sottosegretari Militari e il Capo dello Stato Maggiore della Milizia si recano da S. E. il Capo del Governo per presentargli le proprie felicitazioni. S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, Presidente dell'Ordine, manifesta al Duce l'espressione di tutti i componenti dell'Ordine dell'alto onore di averlo come camerata. Il Duce ringrazia esaltando la vittoria ottenuta sopra tutto per la impareggiabile disciplina e forza del popolo italiano raccolto unanime attorno al Fascismo.

Napoli. S. A. R. il Principe di Piemonte invia a S. E. Badoglio il seguente telegramma: « S. E. Badoglio - Maresciallo d'Italia - Addis Abebà. — In questa grande ora della Patria con orgoglio e con fierezza di italiano rivolgo a tutti i combattenti il mio pensiero ammirato. Invio a V. E. le più vive felicitazioni e il più cordiale saluto. Suo affezionatissimo cugino. - Umberto di Savoia ».

8 MAGGIO - *Roma*. Viene concessa la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia a S. A. R. il Principe Filiberto di Savoia-Genova, Duca di Pistoia, generale di Divisione, con la seguente motivazione:

« Comandante la Divisione CC. NN. « 23 Marzo » ne è stato dapprima magnifico animatore per preclare doti di soldato, di comandante e di Principe; di poi in tre successive vittoriose azioni condottiero sagace e valoroso. Debri Hotzà, 20-23 gennaio 1936-XIV; Amba Aradam, 12-16 febbraio 1936-XIV; Tembien, 17 febbraio-15 marzo 1936-XIV ».

Roma. Al Duce perviene il seguente telegramma:
« I reggenti del Governo e il popolo dell'antichissima italianissima Repubblica di San Marino giubilano per la trionfale vittoria da voi mirabilmente predestinata e raggiunta a maggior gloria grandezza e benessere della Nazione: Gino Gozi e Ruggero Morri, Capitani Reggenti - Giuliano Gozi Segretario di Stato ».

Roma. Giunge al Duce il seguente telegramma inviatogli da S. M. Re Zog I Re degli Albanesi: « La definitiva vittoria della guerra di Etiopia, riportata dall'Esercito del Maresciallo Badoglio coperto di gloria imperitura per le gesta magnifiche che s'impongono alla ammirazione del mondo e che aprono larghi orizzonti a Roma civilizzatrice, mi offre la felice occasione di far pervenire a V. E. creatore e animatore della vittoria, le mie felicitazioni più sincere e i miei voti migliori per il grande avvenire dell'Italia - Zog I ».

9 MAGGIO - *Roma*. Ecco il testo del Decreto approvato dal Gran Consiglio del Fascismo e dal Consiglio dei Ministri e sottoposto alla firma Sovrana:

« Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia; Visto l'articolo 5 dello Statuto fondamentale del Regno; Visto l'articolo 3 numero 2 della Legge 21 gennaio 1926-IV n. 100; Vista la Legge 9 dicembre 1928-VII n. 2693; Riconosciuta l'urgenza e l'assoluta necessità di provvedere; Udito il Gran Consiglio del Fascismo; Sentito il Consiglio dei Ministri; Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato; Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. - I territori e le genti che appartenevano all'Impero di Etiopia vengono posti sotto la sovranità piena e intera del Regno d'Italia. Il titolo di Imperatore di Etiopia è assunto, per Sé e per i Suoi Successori, dal Re d'Italia.

Art. 2. - L'Etiopia è retta e rappresentata da un Governatore Generale, che ha il titolo di « Vice-Re », da cui dipendono anche i Governatori dell'Eritrea e della Somalia. Dal Governatore Generale, Vice-Re di Etiopia, dipendono tutte le autorità civili e militari dei territori sottoposti alla sua giurisdizione. Il Governatore Generale, Vice-Re di Etiopia, è nominato con Decreto Reale su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie.

Art. 3. - Con Decreti Reali, da emanarsi su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro Segretario di Stato per le Colonie, sarà provveduto a stabilire gli ordinamenti dell'Etiopia.

Art. 4. - Il presente Decreto, che ha vigore dal giorno della sua data, sarà presentato al Parlamento per la conversione in Legge. Il Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato proponente, è autorizzato alla presentazione del relativo disegno di Legge. Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle Leggi e dei Decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

Roma. Il Gran Consiglio del Fascismo vota per acclamazione il seguente indirizzo:
« Il Gran Consiglio del Fascismo esprime la gratitudine della Patria al Duce fondatore dell'Impero ».

Roma. Il Maresciallo Badoglio viene nominato Vice-Re dell'Etiopia.

Roma. Il generale Rodolfo Graziani viene promosso Maresciallo d'Italia.

10 MAGGIO - *Milano*. Con un solenne Te Deum viene celebrata in Duomo la vittoria delle Armi Italiane in Africa. Il cardinale arcivescovo Schuster parla al popolo milanese che affolla il tempio e il sagrato.

11 MAGGIO - *Roma*. Il Duce dà le direttive al Presidente della Confederazione Fascista degli industriali Conte Volpi di Misurata perché le categorie interessate si organizzino rapidamente in nuclei larghi e comprensivi di elementi tecnici scientifici e pratici per lo studio delle risorse dei nuovi territori dell'Impero.

Madrid. Con 754 voti su 874 votanti viene eletto Presidente della Repubblica Spagnola Manuel Azaña, candidato proposto dal fronte popolare.

12 MAGGIO - *Ginevra*. Il barone Aloisi e tutta la Delegazione italiana al completo, su istruzioni ricevute da Roma, lasciano Ginevra. Nessun rappresentante italiano partecipa dunque ai lavori del Consiglio della Lega ai quali è ancora ammesso il rappresentante di un Governo ormai inesistente: quello abissino.

Addis Abebà. Dinanzi al « ghebbi » imperiale il Viceré Maresciallo Badoglio passa in rivista le truppe del Presidio. Sono presenti oltre tutte le Autorità le personalità politiche etiopiche a noi sottomesse e una grande folla indigena che acclama all'Italia e al Viceré.

Roma. Si inaugura in Vaticano la Mostra Nazionale della Stampa Cattolica. Il Sommo Pontefice pronuncia un solenne discorso.

13 MAGGIO - *Ginevra*. Il Consiglio della Società delle Nazioni, dopo la partenza della Delegazione Italiana, si riunisce per una seconda volta sotto la presidenza del signor Antonio Eden e prende un'importante deliberazione: di iniziare la prossima sessione del Consiglio al 16 anziché al 15 giugno.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il 17 e il 23 maggio comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo.

OPERE

MARTEDÌ 19 MAGGIO, ore 21: *Maristella*, opera in tre atti di Maso Salvini (dal poemetto di Salvatore di Giacomo) musica di Giuseppe Pietri. Trasmissione dal Teatro Verdi di Firenze. Interpreti: Iris Adami Corradetti, Sara Ungaro, Ebe Ticozzi, Aurelio Marcato, Spartaco Marchi, Giovanni Giampieri, Nello Zannoni, Cesare Masini. Direttore d'orchestra maestro Mario Terni. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 21 MAGGIO, ore 21: Stagione lirica dell'Eiar (Serata inaugurale). *Mosè*, melodramma sacro in quattro atti di Tottola, Balocchi, e Jouy, musica di Gioacchino Rossini. Interpreti: Giannina Arangi Lombardi, Lina Pagliughi, Gilda Alfano, Tancredi Pasero, Nino Mazziotti, Carlo Tagliabue, Franco Tafuro, Adelio Zagonara, Giulio Tomei. Concertatore e direttore d'orchestra Gino Marinuzzi. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 23 MAGGIO, ore 20,40: Stagione lirica dell'Eiar: *Mosè*, melodramma in 4 atti, musica di Gioacchino Rossini. Direttore d'orchestra maestro Gino Marinuzzi. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI SINFONICI

LUNEDÌ 18 MAGGIO, ore 20,35: Commemorazione di Antonio Respighi. Concerto sinfonico di musica respighiana diretto dal maestro Gino Marinuzzi. S. E. Pietro Mascagni, Giuseppe Mulé, Ildebrando Pizzetti, Riccardo Zandonai. Tutte le stazioni.

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO, ore 20,35: Concerto sinfonico col concorso del soprano Marisa Merlo e del pianista Carletto Bussotti diretto dal maestro Armando La Rosa Parodi. Musiche di Pizzetti, Sallustio, Mozart e Schubert. Stazioni del gruppo Torino.

MUSICA DA CAMERA

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO, ore 22: Musica da camera, violinista Arrigo Serato, pianista Artalo Satta. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 22 MAGGIO, ore 21,30: Musica da camera, violinista Maria Borgo, pianista Luigi Gallino. Musiche di Corelli, Chopin, De Falla, Wieniasky. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

DOMENICA 17 MAGGIO, ore 20,35: Concerto del Piccolo Coro di Santa Cecilia diretto dal maestro concertatore Bonaventura Somma. Musiche di Banchieri, Palestrina, Razzi, Gastoldi, Scandelli. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 19 MAGGIO, ore 20,35: Concerto della scuola di canto corale di voci bianche dell'Eiar (allievi delle scuole elementari torinesi Ferrante Aporti e Leone Fontana) direzione maestro Achille Consoli. Musiche di Haendel, Schubert, Giordani, Gounod, Mulé, Massarani, Giuranna, Mascagni, Denza. Stazioni del gruppo Roma.

MARTEDÌ 19 MAGGIO, ore 21,30: Concerto di musica sincopata col concorso del duo pianistico Bormioli e Semprini diretto dal maestro Tito Petralia. Musiche di Semprini, Strauss, Bormioli, Petralia, Conrad, Brown. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 23 MAGGIO, ore 20,35: Concerto della banda del R. Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretto dal maestro Andrea Marchesini. Musiche di Blanc, Mussorgski, Somma, Cilea, Dvorak, Marchesini. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 23 MAGGIO, ore 22,15: Concerto dell'organista Goffredo Giarda. Stazioni del gruppo Roma.

OPERETTE

DOMENICA 17 MAGGIO, ore 20,45: *Stenterello*, operetta in tre atti di Alfredo Cuscinà. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 22 MAGGIO, ore 20,45: *Miss Issipì*, operetta in tre atti di Bettinelli. Stazioni del gruppo Roma.

PROSA

DOMENICA 17 MAGGIO, ore 21,30: *L'inventore del cavallo*, commedia in un atto di Achille Campanile, direzione artistica di Gherardo Gherardi. Regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 18 MAGGIO, ore 22,15: *Mezze maniche*, commedia in un atto di Mor e Borghesio, regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO, ore 20,35: *Olimpiadi*, commedia in tre atti di Alessandro De Stefani, direzione artistica di Gherardo Gherardi, regia di Aldo Silvani. Stazioni del gruppo Roma.

MERCOLEDÌ 20 MAGGIO, ore 21,45: *Folata d'azzurro*, radiocommedia in tre atti di Alfio Berretta, regia di Federico De Maria. Stazione di Palermo.

GIOVEDÌ 21 MAGGIO, ore 20,50: *Ladro e la sua gran giornata*, commedia in tre atti di F. A. Bon. Regia di Alberto Casella. Stazioni del gruppo Torino.

SPORT

DOMENICA 17 MAGGIO, ore 15: Radiocronaca dell'incontro di calcio Italia-Austria. Tutte le stazioni.

CONVERSAZIONI

VENERDÌ 22 MAGGIO, ore 20,35: Visita alla Galleria degli Uffizi illustrata dal pittore Baccio M. Bacci. Tutte le stazioni.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* L'appello lanciato da Roma, che chiamava per l'adunata fascista tutte le forze del Paese per celebrare la fine vittoriosa della guerra in Africa Orientale e il successivo annuncio della fondazione dell'Impero in Etiopia sono stati accolti con manifestazioni di inesprimibile entusiasmo da tutte le collettività italiane sparse nel mondo, raccoltesi attorno alle nostre Ambasciate, ai nostri Consolati e ai Fasci all'estero.

A Parigi l'Ambasciatore Cerruti e l'Ambasciatrice, circondati dal Console generale, dal Commissario del Fascio, da tutte le personalità della Colonia, dell'Ambasciata e del Consolato, con visibile commozione hanno ascoltato alla radio le entusiasmanti parole del Duce. L'Ambasciatore Cerruti ha ritenuto non necessario né possibile aggiungere commenti alle parole di Mussolini, ha soltanto detto che « con la protezione di Dio, con l'appoggio del Sovrano, con l'adesione piena di tutto il popolo, il Duce ha conquistato questa vittoria che è sua, soltanto sua, esclusivamente sua. Saluto al Re, saluto al Duce, viva l'Italia! ».

Analoghe manifestazioni, con intervento di nostri Ambasciatori e Ministri; i quali anche colla parola hanno celebrato il grande evento, si sono svolte nelle sedi di Ambasciate e di Legazioni italiane all'estero. Così dicasi delle manifestazioni svoltesi nelle sedi o per iniziativa dei numerosi Consolati italiani, dove, col più fervido entusiasmo, venne inneggiato al rinnovato Impero romano, al Re Vittorio e al Grande Capo dell'Italia fascista.

* La sera del 9 maggio, dopo l'annuncio della fondazione dell'Impero d'Etiopia, mentre ancora duravano le manifestazioni di popolo di fronte a Palazzo Venezia, il Duce ha ricevuto gli Ambasciatori di Germania del Giappone e del Brasile, i Ministri d'Austria e di Ungheria, l'Incaricato di Affari di Albania e gli Addetti militari esteri convenuti a Palazzo Venezia per assistere alla storica cerimonia.

* Alla seduta del Gran Consiglio è intervenuto anche l'on. Dino Grandi, Ambasciatore d'Italia a Londra. Dopo la seduta l'on. Grandi è stato ricevuto dal Duce che l'ha intrattenuto a lungo colloquio.

* L'Ambasciatore d'Italia a Berlino, S. E. Bernardo Attolico ha offerto un ricevimento al quale sono intervenute le autorità e personalità dell'alta società berlinese. Fra gli intervenuti: il Presidente del Consiglio Prussiano e Ministro dell'Aeronautica Göring, il Ministro della guerra Maresciallo Blomberg, il Segretario di Stato al Ministero dell'Aeronautica generale Milch, il Capo di Stato Maggiore Maresciallo Deutsch, l'Ambasciatore von Ribbentrop, l'ex-Kronprinz di Germania colla consorte, il Principe Filippo d'Assia e molti rappresentanti del partito socialnazionale, come pure del mondo politico, artistico e giornalistico. Era pure presente una larga rappresentanza della collettività italiana con alla testa il Console generale. Tutti i presenti si sono vivamente congratulati coll'Ambasciatore per la splendida vittoria delle armi italiane.

* A Ginevra, di fronte a tentativi da parte di caporioni socialisti per vietare l'esposizione della bandiera italiana, è intervenuto energicamente il Console generale d'Italia Spechel, il quale, alle querimonie sulla difficoltà di assicurare l'ordine pubblico in caso di esposizione del tricolore, ha risposto che gli italiani a-

sumevano coscientemente la responsabilità dei loro atti. Le bandiere vennero esposte e, su disposizioni del nostro Console, vennero ritirate soltanto alle ore 19, ora regolamentare dell'ammaina-bandiera e con tutti gli onori, fra i più vibranti evviva al Re e al Duce e al canto di *Giovinezza*.

NOTIZIARIO VATICANO

* La notizia della entrata delle truppe italiane in Addis Abebà intuita in Vaticano appena le sirene hanno annunciato la attesa adunata, confermata poco dopo da informazioni dirette, è stata appresa in tutti gli ambienti con vivissima soddisfazione. Tanto maggiore in quanto con essa si annunciava anche la fine della guerra e l'inizio della pace, come con scultorea e commossa parola ha dichiarato all'Italia e al mondo Benito Mussolini che ancora una volta si rivela veramente l'Uomo « suscitato dalla Provvidenza » per la maggior grandezza di un popolo eletto. Anche il discorso del Duce ascoltato per radio dai pochissimi cittadini vaticani che non hanno potuto raggiungere qualche punto di Roma, ha suscitato vivissimo interesse e compiacimento.

In nessun ambiente forse più che in quello cattolico, si è in grado di comprendere e di valutare nella sua immensa portata sociale, morale, religiosa la conquista dell'Abissinia: perché in nessun ambiente, come in questo, da decenni, con un opera lenta ma metodica e indefessa, si lavorava per la redenzione della schiavitù in Etiopia. Gli atti della Lega Antischiavista, le circolari diramate, i bollettini lanciati, le somme raccolte stanno a dimostrare con un eloquenza che solo gli ottusi, per partito preso, di Ginevra non possono intendere, a quale grado di selvaggia abbiezione masse intere di popolo eran tenute dall'orgoglio dall'arbitrio, dalla ferocia di pochi Ras. Anche per questo forse, l'audacia consapevole e lungimirante del Duce ha subito trovato una eco pronta di solidarietà pure là dove ogni idea di lotta e di violenza è respinta per istinto. Oggi ognuno vede la benedizione di Dio sull'Italia e forse non è senza significato che le armi italiane e la civiltà italiana trionfino proprio mentre la Chiesa introduce ufficialmente la Causa di Beatificazione di un grande apostolo dell'Africa, Mons. De Jacobis, discepolo prediletto del Massaia. Il quale sebbene perseguitato e martoriato in mille modi dai Galla, s'impose talmente con il prestigio del suo ingegno, del suo coraggio, delle sue virtù da ottenere da Re Teodoro di portare a Roma, ai piedi di Leone XIII, l'omaggio di una missione di Galla. Ora la Chiesa e per essa la Santa Sede guarda all'Africa conquistata dal valore degli italiani, come un nuovo grande campo di lavoro per l'elevazione sociale morale religiosa degli indigeni; per l'assistenza delle masse di popolo e delle generazioni nuove che rapidamente popoleranno i nuovi territori.

* L'*Osservatore Romano*, pubblicherà un numero unico di grande formato e in rotocalco per celebrare il 75° della fondazione. Ad esso hanno collaborato le personalità più eminenti dei vari paesi del mondo cattolico.

* Nella speciale udienza solita ad essere concessa dal Papa ai novelli sposi che vengono a Roma è stata raggiunta in questi giorni la imponente cifra di centomila coppie, non poche delle quali dall'estero. Esse — rileva l'*Osservatore Romano* — « usufruendo delle provvide e straordinarie facilitazioni del Governo Italiano per la visita dell'Urbe » hanno voluto presentare filiale omaggio al Papa, ascoltare la sua parola, ricevere la benedizione.

* Il comm. Riccardo Politi capo della comunità artigiana e consultore comunale di Milano, ha presentato al Papa il grande Ostensorio che rimarrà nella Cattedrale di Ferrara come ricordo del 7° Centenario della Costruzione e del Congresso Eucaristico interregionale col quale si chiuderanno i festeggiamenti. L'Ostensorio pesa 19 chili dei quali 15 di argento e 4 d'oro, ed è tempestato di gemme.

* Un decreto della Sacra Congregazione del Santo Uffizio ha posto all'indice il volume dello scrittore Spagnolo José Franco Poncet dal titolo: *I misteri dei tavoli parlanti*.

* L'opera di propaganda cattolica « Regnum Christi » patrocinata dai Cardinali Innitzer (Vienna), Hlond (Posnania), Verdier (Parigi), sta organizzando, per l'anno prossimo, un nuovo Congresso internazionale in onore di Cristo Re. I Congressi precedenti furono celebrati in terra tedesca: Leutesdorf, Berlino, Magonza, Salisburgo; il prossimo si radunerà in una sede di altra lingua, volendo l'Opera esprimere, anche coll'alternare i centri dei convegni, il suo carattere plurinazionale e sopranazionale. Non è ancora fissata la data della nuova celebrazione, né la città nella quale avrà luogo. Il comitato promotore rivolge ai cattolici di tutto il mondo un appello, nel quale riassume i motivi che rendono necessaria una falange sempre più numerosa ed agguer-

rita di cattolici militanti per il Regno di Cristo. L'argomento che verrà discusso nel Congresso è l'« Organizzazione di una campagna offensiva contro la propaganda sacrilega dell'ateismo ». Tutto il mondo credente in Dio — dice il manifesto — sarà chiamato a raccolta, per protestare e per combattere sistematicamente contro l'inaudita barbarie e tirannia degli odiatori di Dio. L'Opera *Regnum Christi* si propone anche di fondare un omonimo periodico mensile, da stamparsi nelle più diffuse lingue del mondo, allo scopo di migliorare l'affiatamento tra i gruppi cattolici militanti dei vari paesi e delle varie nazioni e di uniformare col concorso degli esistenti organi di stampa cattolica la loro attività concreta, in conformità alle supreme direttive del Sommo Pontefice e dell'Episcopato.

* Durante le feste di Pentecoste avrà luogo in Vienna il secondo Congresso Internazionale dei Medici Cattolici. Il Congresso è organizzato dalla Società austriaca di San Luca e avrà per intento di studiare tre problemi: 1) Il valore dell'eugenetica, specialmente in riguardo alle sue applicazioni, come la sterilizzazione; 2) L'assistenza medica nelle Missioni; 3) La opportunità di una organizzazione internazionale permanente dei medici cattolici. È già assicurato l'intervento di rappresentanti delle varie organizzazioni dell'Italia, della Francia, del Belgio, dell'Inghilterra, dell'Olanda e della Spagna.

Per l'Italia parlerà il Padre prof. Agostino Gemelli, O. F. M., Rettore Magnifico della Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, che tratterà: « Lacune e incertezze nella eugenica come dimostrazione della infondatezza della sterilizzazione preventiva » e il dott. Elio Borghese su « Aiuto medico alla Missione ».

* Nei giorni 16 e 17 si terrà a Savona, il convegno nazionale delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli. La designazione è stata suggerita dalla circostanza che quest'anno si celebra in Savona il IV centenario dell'apparizione di N. S. della Misericordia. Il convegno si aprirà il 16 maggio alle ore 21 nel teatro dei Padri Scolopi, con l'intervento di S. E. il Vescovo di Savona; il giorno seguente vi saranno due adunanze generali, una alla mattina e una il pomeriggio, con la trattazione dei seguenti temi: a) La perenne giovinezza della Società di San Vincenzo de' Paoli; b) Le conferenze di San Vincenzo e la nuova legislazione sociale; c) La Messa del povero; d) La Società di San Vincenzo e la Madonna della Misericordia. I partecipanti potranno approfittare delle riduzioni ferroviarie festive.

LETTERATURA

* Treves pubblica in elegantissima veste tipografica una nuova edizione riveduta ed ampliata della vita della *Contessa Lara* di Maria Borgese. Questo libro giustamente ammirato fa rivivere nella luce dell'intelligenza e della pietà, attraverso una drammatica vicenda di poesia, d'amore e di morte, lo scapigliato romanticismo di un periodo non trascurabile della nostra letteratura.

* Sono di imminente pubblicazione presso Treves, in tempo per la Festa del Libro di Milano, le seguenti importanti novità: *S'inginocchi la più piccina* (Con un poeta e un musicista in terra di Francia) di Emi Mascagni, *Nelle corti d'Europa* di Eulalia di Borbone, *Dina Galli racconta* di Giuseppe Adami. Questi tre volumi, in bella edizione illustrata, faranno parte della raccolta « I Romanzi della vita vissuta ». Inoltre *Il miracolo del pane e del vino*, romanzo di Delfino Cinelli, *La chiesa della solitudine*, romanzo di Grazia Deledda, *Sorrisi e sospiri*, sei commedie di Sabatino Lopez, *L'Oasi*, dramma di Enrico Cavacchioli.

* « Soffici — leggiamo in *Quadrivio* — parla della formazione delle « élites » in Francia, come dice lui. Egli si riferisce in particolare alle « élites » letterarie e artistiche, cita l'esempio di Max Jacob, Picasso, Apollinaire ecc. e parla della Parigi di vent'anni fa, molto più bella di com'è oggi. Farà di queste osservazioni un capitolo di seguito a quelli già scritti e pubblicati, sull'amore, il coraggio, la brutalità dei francesi che egli ha potuto studiare nel corso dei suoi innumerevoli viaggi e durante un soggiorno abbastanza lungo, fatto in gioventù a Parigi. Di contro alle minoranze allevate nei caffè e nelle redazioni dei giornali di avanguardia si erge il mondo accademico e universitario. Soffici parla di questo ambiente, da lui conosciuto di riflesso, con un sentimento di simpatia, inaspettato in uno scrittore che col mondo ufficiale in genere e le Accademie in particolare ha sempre avuto rapporti di cordiale antipatia. Ma l'Accademia francese gli sembra un'istituzione eccellente. Parla del suo funzionamento e cita il *Journal* di De Vigny dove è descritto il lavorio al quale lo scrittore si è dovuto sottoporre per farsi eleggere: candidatura, visita agli accademici, risposte negative da parte dell'interpellato nel caso che il postulante non gli vada a genio, ecc. Soffici spiega come, a parer suo, il fatto che un accademico dev'essere in grado di conoscere l'opera di chi lo ha preceduto nel seggio che egli è chiamato ad occupare, che deve porre da sé la candidatura, e come una volta riuscito vittorioso dalle consultazioni l'eletto non goda nessun beneficio materiale, ma uno, altissimo, d'ordine morale, faccia dell'Accademico in Francia una cosa seria. Parla in seguito di Paul Valéry che ha incontrato a Firenze e racconta come una sera, trovandosi a cena con lui, scoprì che Valéry è un magnifico narratore di aneddoti. Avendogli chiesto perché non li scriveva si ebbe da Valéry questa risposta piena di civetteria: gli mancava la memoria per riuscire in questo genere ».

* Ecco come *L'Italia che scrive* giudica il libro di Alessandro Varaldo *Ventitrè probabilità*, edito da Sperling e Kupfer:

« Ventitrè novelle storiche, scritte con quella scioltezza elegante e quell'arte piacevolissima propria di Alessandro Varaldo così caro a un gran numero di lettori. L'epoca presa di mira — diremo così — è il romanticismo: italiano e francese, e gli episodi, spessissimo inventati dall'autore, s'inquadrano così perfettamente nell'epoca, studiata fin nei più minuti particolari e fatta rivivere con gustosa evidenza, che non si ha mai l'impressione di una stonatura o di una falsità. Insomma queste « ventitrè probabilità » potrebbero essere « ventitrè verità » e per di più gradevoli e divertenti verità ».

* G. B. Angioletti ha tenuto alla Facoltà di Lettere di Digione un corso pubblico di conferenze sulla nostra letteratura contemporanea, parlando dei movimenti del dopoguerra, dei nostri poeti, narratori e scrittori di teatro più importanti. Ai corsi regolari che egli ha tenuto nelle Università di Digione e di Besançon, si sono inoltre iscritti circa 70 allievi.

Sta per uscire un suo libro sulla Cecoslovacchia, intitolato *Via degli Alchimisti*, illustrato dai migliori artisti boemi. Dello stesso autore è in preparazione un libro di viaggi europei e un romanzo.

MUSICA

* Il maestro De Sabata, che ha concluso la scorsa settimana la sua attività artistica a Vienna con un grande concerto nella sala del Musikverein, si recherà d'ora in avanti ogni anno nella capitale austriaca, per svolgere un programma organizzato dall'Istituto Italiano di Cultura di Vienna. Questo programma comprenderà l'esecuzione del ciclo completo delle opere dell'ultimo Verdi. Pare che nel prossimo anno verrà eseguito il *Falstaff*. Intanto i giornali viennesi annunciano che si sta studiando il progetto di organizzare una serie di concerti nelle principali città italiane dei Filarmonici viennesi, sotto la direzione del maestro De Sabata. Il giro dovrebbe iniziarsi nel gennaio del prossimo anno.

* Il maestro Ildebrando Pizzetti è stato chiamato ad occupare la cattedra di perfezionamento per la composizione lasciata vacante al Conservatorio di Santa Cecilia di Roma dal compianto maestro Ottorino Respighi. L'illustre musicista prenderà possesso della nuova importante carica dopo ultimati i lavori d'esame al R. Conservatorio *Verdi*, di Milano, che egli dirigeva da molti anni.

* Nel periodo dal 25 giugno al 30 agosto si svolgeranno all'Arena di Pola degli importanti spettacoli, comprendenti quattro cicli: opera comica, una stagione lirica, spettacoli di prosa ed un festival della danza. A prestare la loro opera saranno chiamati i nomi più illustri della lirica italiana e della prosa, mentre imponenti masse orchestrali e corali daranno agli spettacoli il carattere della grandiosità, necessario alle rappresentazioni all'aperto, in quell'Arena che, assieme al Colosseo di Roma, presenta le caratteristiche maggiori dell'anfiteatro romano.

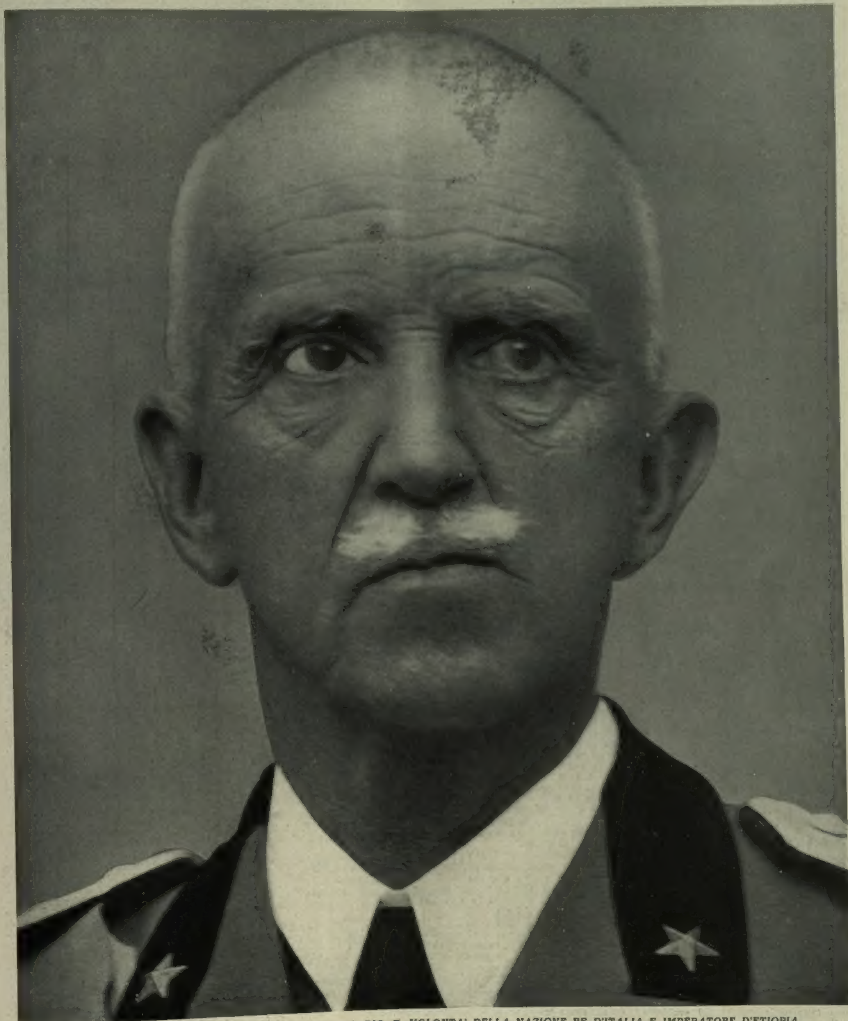
* Dal 15 settembre al 15 ottobre prossimo si svolgeranno le celebrazioni campane disposte dal Duce e organizzate dalla Confederazione professionisti ed artisti. Di tali celebrazioni faranno parte anche manifestazioni teatrali e musicali. Uno spettacolo notturno di danze, ispirate a motivi classici e pompeiani, eseguite dalla Scuola di Jia Ruskaia, e della rappresentazione di una commedia di Plauto, avrà luogo nel teatro romano di Pompei. Nel settore musicale è stata disposta una

(*Continua a pag. 862*)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 20 — 17 maggio 1936 - A. XIV

182° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO



S. M. VITTORIO EMANUELE III PER GRAZIA DI DIO E VOLONTA' DELLA NAZIONE RE D'ITALIA E IMPERATORE D'ETIOPIA.

« ARTICOLO 1. - *I TERRITORI E LE GENTI CHE APPARTENEVANO ALL'IMPERO DI ETIOPIA VENGONO POSTI SOTTO LA SOVRANITA' PIENA ED INTERA DEL REGNO D'ITALIA.*

L'ITALIA HA FINALMENTE IL SUO IMPERO:



Se c'è qualcuno il quale pensi che non sia stata detta l'ultima parola sul conflitto italo-etiopico, rilegga il discorso del Duce del 9 maggio. Tutto è stato detto in quel discorso, tutto è stato definito in termini lapidari e definitivi. L'Etiopia appartiene, oramai, all'Italia, di fatto e di diritto e nessuna forza umana potrebbe, in nessun caso e in nessun modo, annullare o soltanto sminuire il fatto compiuto. Dovunque, in tutto il mondo, si propaga l'eco di quelle parole che hanno annunziato l'Impero italiano; dovunque si ha la sensazione che una pagina di storia si è chiusa e se n'è aperta una nuova.

Che cosa valgono, di fronte a questa nuda e irrevocabile volontà, le ultime agitazioni del sanzionismo, gli estremi sussulti della mostruosa coalizione, che s'illuse di impedire il corso fatale della storia? Il ministro Eden può benissimo, a Ginevra, dar corpo alle ombre e invitare il delegato dell'antico governo del negus a sedersi al tavolo del Consiglio, ma chi gli crede? Chi può soltanto immaginare che una finzione giuridica, formale, procedurale, temeraria perché dovrà smentirsi clamorosamente domani, possa comunque influire sul regolamento, oramai definitivo, del conflitto italo-etiopico?

Se qualcuno veste a lutto per la sorte miseranda dell'Istituto ginevrino, ne riferisca la responsabilità a coloro che non intesero la gravità del problema sollevato dall'Italia, che meditarono la sua rovina mediante l'assedio economico, finsero di credere alle menzogne portate contro di lei dai rappresentanti del negus, si estasiarono alle requisitorie dell'avvocato parigino, che, per avidità di danaro, si metteva contro la politica moderata del suo stesso governo. Non è l'Italia, non è il conflitto fra l'Italia e l'Etiopia, che ha recato un colpo mortale alla Società delle Nazioni. L'azione decisa, franca, leale, del governo italiano, ha semplicemente messo in luce una situazione preesistente; ha dimostrato che c'era un cadavere mummificato là dove molti ritenevano operasse un organismo vitale. Il conflitto italo-etiopico e l'azione mussoliniana sono stati il reagente per eccellenza, che ha decomposto la Società delle Nazioni nei suoi diversi componenti, mostrandone l'incapacità funzionale. La Società delle Nazioni recò a se stessa un colpo mortale il giorno in cui pretese di collocare su un medesimo piano l'Italia e l'Abissinia, e si rifiutò di prendere in considerazione il Memoriale italiano che offriva una dimostrazione perentoria delle inadempienze dell'Etiopia rispetto a Ginevra, delle sue palesi e volute trasgressioni ai patti in base ai quali essa era stata accolta nella Lega. Essa si era impegnata ad abolire la schiavitù e le inchieste, posteriori al 1923, della stessa Società delle Nazioni documentano che nell'ex impero del negus due milioni di uomini vivono in catene. Meglio, vivevano, perché l'talia li ha, oramai, liberati, onorando davvero gli ideali di umanità pei quali la Società delle Nazioni dice di vivere.

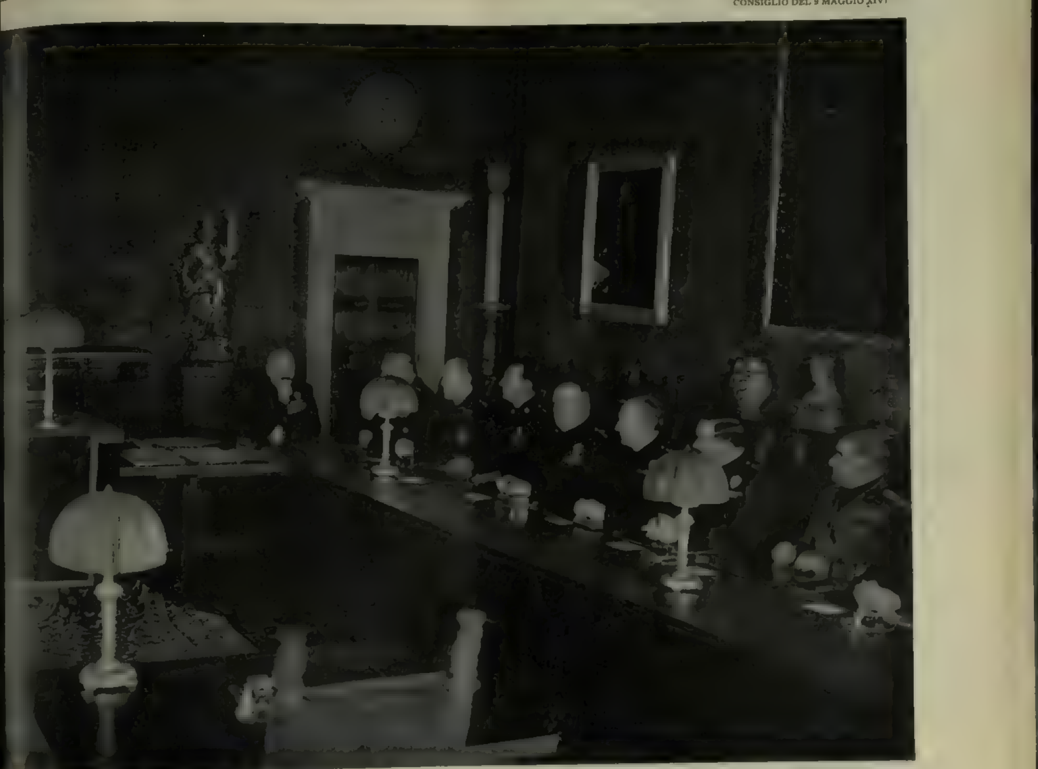
La Società delle Nazioni, se non fosse stata dominata, tiranneggiata, dalla prepotenza britannica, avrebbe dovuto senz'altro conferire all'Italia il mandato di redimere quelle terre e quelle genti. Ciò che la Società delle Nazioni non ha fatto, l'Italia ha fatto da sé, con le sue sole forze, nonostante l'ostilità di cinquantadue stati, coalizzati in un'azione che avrebbe dovuto farla capitolare davanti alle orde dei ras.

Più ancora che il diritto, l'Italia aveva il dovere di risolvere questo problema di civiltà, di potenza e di espansione. Ricostituita ad unità, come ebbe a dire un giorno il Duce, anche per virtù di fortunate coincidenze straniere, che avevano dispensato il popolo da un'attiva partecipazione al moto del Risorgimento; gettatasi nella guerra mondiale per una necessità di vita, nell'insofferenza della sudditanza alla Triplice; defraudata a Versailles di quanto le era dovuto, non poteva sottrarsi a quello che sarà il compito del secolo ventesimo, cui spetta di trascinare il continente africano dalla preistoria nella storia. La sua stessa esistenza era in questione, perché l'Italia non può vivere se il Mediterraneo si muta in una prigione. La sua libertà nel mare che è suo per definizione, che ne condiziona la vita fino dalle sue remote origini, è la premessa di qualsiasi autonomia, di qualsiasi influenza sua nelle regioni bagnate dall'Adriatico e dall'Egeo. E non è senza un profondo significato, non è senza una misteriosa ragione del genio della storia, che l'impresa africana, che restaura, oltre tutto, l'equilibrio del Mediterraneo, si sia felicemente compiuta proprio quando la penisola balcanica è agitata da nuovi fermenti e su di essa si distende l'antica minaccia imperiale. Libera, sicura di sé nel Mediterraneo, l'Italia potrà recare un contributo inestimabile alla pacificazione fra i popoli alla loro reciproca collaborazione in un comune lavoro.

L'Italia vuole la pace perché nell'impresa d'Africa ha attuato prima di tutto un'opera di giustizia. La giustizia voleva che essa trovasse un nuovo campo di lavoro per i suoi figli, vie nuove pei suoi commerci, quelle materie prime di cui le fu così avara la natura. Ancora una volta si misurò, nel conflitto ideale originato dalla sua volontà di potenza, il profondo dissidio che divide la concezione fascista della vita da quella che è propria dei «beati possidentes». Che cosa potevano intendere del problema italiano gli intellettuali di Oxford o i pastori anglicani capitanati dall'arcivescovo di Canterbury? Che cosa della profonda moralità insita nella politica demografica del Fascismo? Questi discendenti degli antichi

MUSSOLINI RIDÀ A ROMA L'ANTICA POTENZA

«IL TITOLO DI IMPERATORE DI ETIOPIA E' ASSUNTO PER SE' E PER I SUOI SUCCESSORI DAL RE D'ITALIA». (SEDUTA DEL GRAN CONSIGLIO DEL 9 MAGGIO XIV)



puritani hanno dimenticato che la Bibbia riconosce un carattere sacro e inviolabile alla propagazione della vita sulla quale Dio solo presiede con la sua tutela e con la sua volontà. Non c'è, nella rivelazione, precetto più solenne e venerando di quello imposto da Dio ai progenitori della specie umana. Di modo che là dove l'ossequio a questa primordiale e fondamentale legge divina determina un permanente accrescimento della popolazione, è logico che i problemi dell'espansione e del lavoro assumano una forza e un carattere che la stessa coscienza religiosa deve rispettare.

Senonché a tali leggi non si attribuisce dovunque la medesima validità e si comprende come tutta una parte delle ragioni recate dall'Italia a giustificare la propria politica di espansione sia apparsa destituita di qualsiasi forza probatoria nei regni del dominio dolce. Pochi anni fa, in una di quelle periodiche assemblee generali di vescovi, che la chiesa anglicana di tutto l'Impero britannico tiene nel palazzo di Lambeth a Londra, il problema della disciplina e della limitazione delle nascite fu posto esplicitamente all'ordine del giorno. L'avevano suggerito alcune facoltà di medicina desiderose di ottenere il verdetto della chiesa ufficiale sul controllo delle nascite e, più generalmente, su tutta la vasta e delicata materia.

La conferenza di Lambeth emise una sentenza la quale riconosceva, quando speciali circostanze la giustificassero, la legittimità di misure volte alla limitazione delle nascite. Fu in evidente risposta alle decisioni di Lambeth che Pio XI emanò la memoranda enciclica nella quale rivendicava solennemente la santità indissolubile del matrimonio e, in termini che non consentivano ambigue o arbitrarie interpretazioni, denunciava come una violazione delle leggi eterne di Dio qualsiasi attentato perpetrato, in nome dell'economia o dell'igiene, alla trasmissione della vita. Il divario irriducibile, l'abisso incolmabile fra la morale cattolica e quella anglicana e, più genericamente, protestante, apparve, allora, in tutta la sua imponenza

Tale contrasto si ripercosse, non c'è dubbio, nelle discussioni intorno al conflitto italo-etiopico. C'era tutto un complesso di presupposti demografici, energicamente invocati e spiegati dall'Italia, che sfuggiva totalmente alla percezione e all'apprezzamento del mondo protestante, particolarmente anglicano. Questo mondo non era disposto a riconoscere una qualsiasi validità alle giustificazioni di natura demografica, che l'Italia adduceva per la sua politica di espansione e di lavoro Non poteva riconoscere ad esse una qualsiasi validità perché, in tal caso, avrebbe inflitto a se stesso una severa condanna, una solenne smentita a quelle autorità ecclesiastiche, che avevano legiferato in materia

Ma il pubblico di tutti i paesi rimasti fedeli all'insegnamento millenario della rivelazione e della tradizione cristiana, non può non prendere nella più seria considerazione quelle superiori ragioni di espansione demografica che l'Italia invoca come presupposti incoercibili della sua azione. Non è chi non veda come un popolo in continuo aumento, fermamente deciso a ubbidire alla legge imposta da Dio all'uomo possegga pure il diritto di cercare e di percorrere le vie adeguate al flusso dei propri figli

L'opposizione dei vescovi anglicani all'Italia, al suo avvenire, non si spiega soltanto col secolare asservimento di quella chiesa all'imperialismo britannico, ma anche e più ancora, forse, con questa profondissima antitesi morale, con questa diversa concezione della vita e dei suoi [illegible] supremi. Non occorre, certo, diffondersi a dimostrare l'incalcolabile superiorità della morale seguita dall'Italia, che ha trovato nel Fascismo una così rigorosa enunciazione. Essa si accorda con la religione, con la storia, coi doveri dell'individuo verso se stesso, verso la Patria e verso Dio. È stata questa severa [illegible] morale, che ha permesso all'Italia di resistere vittoriosamente alla [illegible] coalizione. È in nome di questa severa coscienza morale che Mussolini ha [illegible] l'Impero italiano e proclamato la sua volontà di lavoro e di pace

L'Impero italiano sarà assolutamente diverso da tutti gli altri nelle sue cause, nei suoi metodi, nelle sue finalità. Non è stato originato dalla cupidigia o dalla rapina; non asservirà le po[illegible]zioni col [illegible] forzato, non offenderà interessi e posizioni altrui. L'ha promosso il desiderio di un più vasto lavoro, ha redento due milioni di schiavi, libererà altri milioni di uomini da un servaggio secolare, sar[illegible] un presidio e una garanzia di pace per i possedimenti degli altri, che hanno tutto da avvantaggiarsi dalla messa in valore di regioni tre volte più vaste dell'Italia.

Questa verità è già penetrata nella coscienza del pubblico di tutto il mondo, degli stessi paesi sanzionisti, che male si acconciarono a quell'assedio economico, di cui non intendevano le ragioni o le intendevano fin troppo. Nessun dubbio che la [illegible] Società delle Nazioni finirà per avvantaggiarsene, perché essa dovrà riformarsi nella sua struttura, nei suoi metodi, nelle sue procedure. Essa dovrà ispirarsi ad una diversa giustizia, a quella vera, che non comporta e non tollera la perpetuazione di situazioni inique contro la normale evoluzione della vita. Dovrà assumere compiti nuovi, in rapporto alla potenza dei suoi membri, che, nell'eguaglianza giuridica, non potranno sottrarsi ai doveri che saranno loro imposti da [illegible] gerarchia che è nelle cose. Più di ogni altro potrà l'Italia collaborare a quest'opera di vera pace, all'indomani di un'impresa che non lede gli interessi di nessuno, di una vittoria sfolgorante, che ha meritato col suo solo sacrificio.

SPECTATOR

LA SETTIMANA ILLUSTRATA



A Roma si è aperta la mostra dei « pensionati » dell'Accademia di Francia. Le sale che accolgono pregevoli opere d'arte sono state visitate da S. M. il Re. Ecco qui sopra il Sovrano all'uscita dalla Mostra





La Principessa Maria di Savoia esce dalla Mostra d'Arte Femminile inaugurata alla sua augusta presenza. - A sinistra Il Principe Umberto, la Principessa e la Duchessa d'Aosta Madre sulla nave « Cesarea ».





Sopra a sinistra: *L'entusiastico saluto di Napoli alla Principessa Maria di Piemonte reduce dal viaggio effettuato in A. O. a bordo della nave-ospedale « Cesarea » come dama infermiera della Crose Rossa.* - Sopra a destra: *L'arrivo al Cairo del giovane Re d'Egitto S. M. Faruk I accolto con vibranti dimostrazioni di popolo.* - Sotto: *Il monumento al Maresciallo Armando Diaz, Duca della Vittoria, che verrà inaugurato il 29 maggio a Napoli alla presenza di S. M. il Re. Il monumento che riproduce il vincitore della Grande Guerra, a cavallo è opera altamente espressiva dello scultore Francesco Nagni. Sorgerà sulla Rotonda di Via Caracciolo*



Il Tenente Colonnello d'Aeronautica Liberati ferito in combattimento in A. O. è tornato in Patria con la nave-ospedale « Cesarea ».





Il Capitano d'Aeronautica Falconi rimasto ferito al viso da pallottola dum-dum durante un'azione di bombardamento in Africa Orientale.

PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

ALCUNE COSE FUORI DELL'ORDINARIO



IL BIMBO CHE TROVO' SUO PADRE — I giornali portano la notizia che ci sono ancora dei poveri bambini, che hanno perduto il babbo, non perché sia morto, ma perché al momento opportuno si è squagliato oppure che esistono dei padri che hanno perduto la loro creatura, non perché sia morta, ma perché le vicissitudini della vita coniugale gliel'hanno violentemente allontanata. Tra le due, è più probabile la prima versione. Il fatto in ogni modo è lo stesso. Un bel giorno un vecchio cadente con la barba bianca e la mano tremante, ha guardato negli occhi un uomo maturo e ha sentito il grido irresistibile della voce del sangue: «Mio figlio!». A questo punto i giornali fedeli alla vecchia tecnica teatrale calano la tela e non si sa più nulla. Si sa soltanto che il vecchio è pervenuto alla conoscenza del vero a traverso i giornali, e le loro fotografie. No, non si tratta della solita rubrica: «Chi l'ha visto?», alla quale non ho mai avuto il coraggio di rispondere per tema di un tiro birbone. Si tratta invece di un ritratto pubblicato in omaggio alla celebrità dei figlio sperduto. Il vecchio si è alzato commosso. Il figlio è celebre: è un famoso pugile che vince i campionati e si fa chiamare Angelmann. Ha comunicato a tutti la lieta novella e poi si è rivelato. Quadro. Ma non si dice per esempio, che il padre rimase molto perplesso, prima di decidersi ad uscire dall'incognito, per timore del carattere di questo figlio, che chi sa mai per quali freudiani misteri, aveva sentito la vocazione del pugilato. In questi giorni e in certi climi morali, fanno tanta fatica a farsi rispettare i padri per bene! Figuriamoci poi gli altri! Ma l'incontro è avvenuto, fra la commozione di tutte le anime semplici e a noi, che cerchiamo affannosamente nelle cronache della vita di tutti i giorni, l'inspirazione che ci aiuti a comprendere più a dentro e a meglio cantare lo spirito del nostro tempo, non resta che una ineffabile amarezza. Perché, questa storia noi l'avevamo già sentita raccontare varie volte, in prosa e in versi, in musica e in scene drammatiche, in romanzi popolari, canzonette, melodrammi, spettacoli domenicali. E ci viene il dubbio che la fantasia della vita, in certi paesi si sia arrestata e non faccia che rimasticare gli ultimi avanzi stopposi di un ottocento democratico e sentimentale, pieno di vittime innocenti, di poveri fornaretti, di umili casacche sotto le quali batte un cuore generoso.

E deve essere così. Perché anche i casi fortuiti hanno bisogno, per realizzarsi di un determinato clima. Leggete le cronache dei giornali di quei paesi e troverete che questo del vecchio padre che trova la sua creatura, quando è già troppo grande per avere bisogno di qualcuno, nasce in mezzo a tante altre piccole cose dello stesso stile: dal concorso di bellezza, alla speculazione borsistica in grande, allo sciopero dimostrativo, al plutocrate che fa il comunista, e via dicendo. Dimmi quello che ti capita e ti dirò che paese sei.

L'ALLEGRO CANDIDATO. — Per esempio, facciamo conto che in un certo paese ci sia un canzonettista celeberrimo. Acclamato da tutte le folle per il modo deliziosamente scanzonato, col quale dice «non ti amo più: preferisco il pesce fritto col Chably». Costui diventa popolare. Si è più volte notato che le celebrità dei vari pubblici sono in tutto giustificate da un immenso sistema di condizioni spirituali, che non si fermano precisamente alla crisi del teatro o della letteratura. Quando un canzonettista può diventare ricchissimo, celeberrimo, al punto da occupare di sé tutti i giorni varie colonne di giornale, ciò significa che le preoccupazioni di quel pubblico, sono tali e tante, che non sa come fare a ringraziare il primo imbecille che riesce a rintontirlo. Quando poi questo processo di reversione si accentua (a un certo punto, o scoppia una rivoluzione o scoppia una involuzione) tutto può accadere. Può accadere che il canzonettista assuma valore e misura di un portabandiera ideale, che finisca per rappresentare, egli col suo pesce fritto e il suo Chably, esponente e sintesi di tutta una corrente di opinioni circa il modo di intendere la vita; può accadere che diventi anche deputato e che soltanto quando egli prende la parola, la democrazia si svegli dal suo torpore rassegnato. Non prende la parola: prende l'intonazione. E sarà il presidente, che quando Chevalier salirà alla tribuna, trarrà di tasca il fischietto intonatore o diapason e nel silenzio dell'aula attenta, lancierà quel «la, la, la», che non si riesca mai a trovare quando si tratta di stabilire una condotta politica. Alla fine del discorso, scoppierà l'applauso, senza opposizione. Affissione, affissione. O meglio: bis, bis! C'è sempre modo di galvanizzare una maggioranza e di mandare all'aria un popolo, che lavora all'ombra delle sue gloriose bandiere.

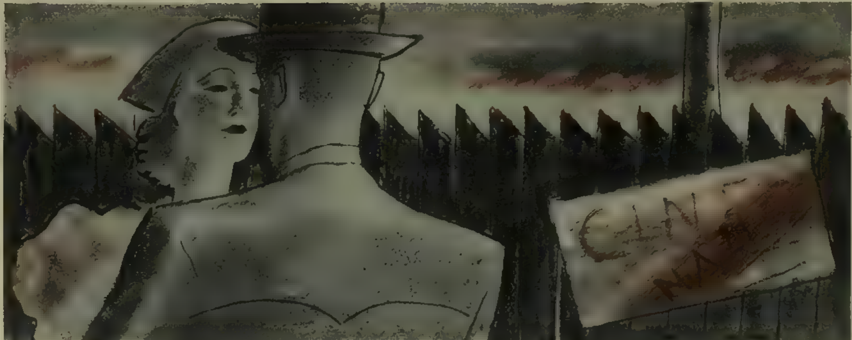
UN AUDACE DISGRAZIATO. — Da noi certe cose non accadono. Anche la piccola cronaca ha un tono particolarissimo, inconfondibile. Da noi c'è qualcuno per esempio che è capace perfino di far diventare eroico il giuoco del lotto. È accaduto a Lucca. Un tale si è presentato al botteghino del lotto e ha offerto cinque biglietti da mille. Voleva giuocarli su un numero solo. Questo si chiama avere le idee chiare e una fede inconcussa. Ma il regolamento è pieno di saggie e sottilissime prudenze. Non si può giuocare più di duemila lire. Il regolamento ammette, dunque, una pazzia, ma non esageriamo. Poi sono arrivati i parenti che avrebbero voluto ritirare anche la giuocata di duemila lire. Ma il regolamento è pieno di saggie e sottilissime prudenze. Il giuoco è fatto! Immaginate la baruffa fra il giuocatore indomito e i suoi parenti tremebondi. Immaginate quante minaccie, ingiurie, prediche, gli sono state fatte ritornando a casa. Io lo vedo silenzioso, l'indomito. Lo vedo sopportare con rassegnata compassione del prossimo, l'uragano di parole e forse anche di schiaffi che gli si è abbattuto addosso. Non una parola, non una giustificazione. Come poteva giustificarsi? Certe cose, o si capiscono a volo, o è inutile parlarne. Perché si commettono sotto l'imperio cieco d'una inspirazione.

Ma il giorno dopo, li vedete i parenti, mortificati, chiedere perdono all'indomito? Perché ha vinto. Non so se la cosa risulti anche alla amministrazione del Lotto e all'amministrazione del giuocatore, ma indubbiamente ha vinto. Ha vinto quando ha giuocato. Non consiglierei mai a nessuno di ripetere questa avventura, che del resto, domani, avrebbe il difetto d'essere vecchia, rifatta, letteraria. Ma senza dubbio puntare duemila lire su un numero solo, può essere quel colpo di genio irrazionale che salva (e ciò accade tante volte, più assai di quel che la buona logica borghese non creda) situazioni compromesse e storna pericoli fatali. Che cosa sono duemila lire in certe circostanze? Nulla. Meglio buttarle via, tanto più, quando si sappia che, una volta buttate, esse non vanno a finire nelle tasche d'un usuraio o di un vile biscazziere, ma nelle casse dello Stato. Buttarle nelle mani d'una buona sorte. O si vince e si è salvi. O non si vince e si fa egualmente del bene. Resta nel cuore l'orgoglio d'un gesto. Perché, anche per morire c'è bisogno oramai d'un pennacchio. Sì, se quel giuocatore appartenesse alla mia famiglia, provvederei perché non avesse mai più denari a sua disposizione. Ma sono forse io l'uomo capace di grandi gesti? Se sì, tocca ai miei parenti chiudermi, per prevenirli. Se no, che giudice sono dei gesti altrui?

UNA INVENZIONE. — La repubblica dei Sovieti ha avuto una bella invenzione sociale proprio in questi giorni. Vale la pena che i lettori ne siano informati, perché bisogna sempre essere al corrente delle scoperte della umanità.

Si tratta di questo. Quando un uomo si innamora di una donna, non le fa subito delle proposte inaccettabili, o quanto meno pericolose. Viceversa, si presenta davanti al commissario del popolo e dice: «*Tovarich*, io amo questa donna e questa donna ama me: chiediamo che tu ci unisca». Allora il commissario del popolo fa fare, ai due che si sono presentati, una firma. Da questo momento in poi, la donna assume il nome dell'uomo e va ad abitare con lui, come compagna legale. Appena un figlio nasce, ecco che il commissario del popolo interviene un'altra volta, per dare un nome al bambino, che porterà anche il casato del padre. Anche gli altri bambini che eventualmente nascessero, sono trattati allo stesso modo ed abitano con il padre e con la madre. Il padre deve mantenere la donna e i figli: la donna sempre, i figli fino all'età maggiore, che si calcola verso i venti anni. Il padre è considerato come il commissario del popolo di questa cellula sovietica, ma non può tornare a casa tardi alla notte e tanto meno sborniato, perché in tal caso la sua compagna legale ha diritto di prenderlo a schiaffi, magari davanti ai bambini. Insomma, a parte questi piccoli inconvenienti, pare che la nuova cellula sociale abbia dei grandi vantaggi. Pare che sia una grande consolazione per i padri e le madri e produca un sacco di bene anche alla società, specialmente se i figli sono molti e sani. La cellula ha il nome di famiglia e, cosa curiosa, una volta formata, è assai difficile scioglierla. Se ne impara proprio una tutti i giorni.

GHERARDO GHERARDI



RITORNO DOPO SETTE ANNI

novella di MARIO PUCCINI

Scrive dopo sette anni di silenzio; e pure non ha una parola di rimpianto per il passato: «Sono in città per una breve fermata e ti rivedrei tanto volentieri». Come se una donna sia una cosa ferma, stabile: un monumento, una chiesa: «passo di lì dopo tanto tempo e voglio rivederla». Ma lei non è rimasta dove lui l'ha lasciata: ha cercato tanto di amare e di essere amata: e se non c'è riuscita, se è ancora qui sfiduciata e sola, la colpa non è sua, essa ha buttato tutto nella partita; si sarebbe volentieri anche perduta. Sette anni: e scrive ancora come una volta, le stesse *erre*, gli stessi o che sembrano degli u, e sempre quella riga netta sotto la firma. Sarà invecchiato un poco, aveva già allora qualche filo bianco alle tempie. Anche la barba non era più proprio nera, aveva soltanto trentatré anni, ma già pensava di togliersela: «lei mi tradirà anche prima dei capelli»; diceva ridendo. Non c'è data, anche il bollo non è chiaro; come il solito, avrà impostato da un treno in corsa o in un porto: non stava fermo allora e non ci starà neanche oggi. «Saresti in tutto e per tutto la donna che fa per me, non ti manca nulla, tu mi piaci enormemente, ma, perdonami, io non potrò mai sposare, sono un uccello sulla frasca, mi fa perfino paura pensare ad una moglie ed a una casa stabili: ho la malattia del movimento: se ti sposassi, faremmo entrambi una vita d'inferno». Le pareva un assurdo, non voleva credere, gli diceva che mentiva, se il suo fosse stato vero amore, non avrebbe desiderato altro che vivere con lei, tutto il mondo quando si ama è come se sia sparito o non sia mai esistito. Ugo faceva di no, essa non poteva capire, era certo una cosa strana ma non assurda, un uomo ha tanti inviti, la vita ad un maschio non offre soltanto amore. È sì, se un giorno avesse dovuto proprio fermarsi, e scegliere una donna, e avere una casa, o lei o nessun'altra; ma per il momento il solo pensiero di questa fermata lo metteva in angustia, peggio, era come se si sentisse legato e doveva sciogliersi, o strappare quei lacci o spararsi un colpo di rivoltella. I pianti, le notti insonni. Ma anche lui aveva gli occhi umidi la sera dell'ultimo incontro: che era maggio e si erano incontrati fuor porta dalla parte dei villini: dove già le mimose erano gialle e l'aria sapeva di acetosella e pizzicava quasi le nari. Sarebbe partito quella notte col piroscafo; un viaggio lungo, forse di due, forse di vari anni, ormai poteva dirglielo; ma non aveva saputo resistere, si trattava dell'Africa ed era una missione, c'era modo di guadagnare molto, forse si sarebbe anche fatto un gran nome. Naturalmente la lasciava libera, non poteva pretendere sacrificasse più a lungo la sua bella giovinezza per lui la donna ha una vita breve rispetto a quella degli uomini, essa non può né deve perdere gli anni e le occasioni. Un addio brusco, gli ha negato anche l'ultimo bacio; insisteva, pregava, ma gli è sfuggita di mano, tutta una corsa fino a casa senza voltarsi, ma anche senza piangere

~

Non rispose alla lettera, ma quella sera volle ugualmente uscire di casa: chiusa nella sua camera non riusciva a far nulla, a momenti le pareva come di soffocare. Ha fatto un giro per la città alta, è entrata in molti negozi, ma non ha potuto fermarsi a comperare, pensava che con un involto in mano si sarebbe sentita impacciatissima, e certo non lo incontrerà, egli ha scritto che la aspetta dietro la dogana, ed essa invece è quassù, non lontana, ma lontanissima. E poi chissà se si riconoscerebbero, sette anni non sono pochi, se è andato davvero in Africa, anche lui sarà mutato, una volta ha sentito dire che i climi caldi consumano l'europeo anche più di una malattia. Già: fu proprio il dottor Bruni a dir questo: ed ecco il suo ospedale: sarebbe bellissimo se egli uscisse proprio ora mentre lei passa; è un uomo noioso, ha sempre cento storie stupide da raccontare, ma con qualcuno ha detto che la sposerebbe volentieri e non è poi brutto, è soltanto un po' vanesio. Se egli ora scendesse, ella fingerebbe di non vederlo, ma poi si fermerebbe a guardare qualche cosa e allora lui oserebbe chiamarla. «Dove va? Come mai da queste parti? Posso accompagnarla, signorina?». «Volentieri, ma, badi, ho da fare qualche compera alla città bassa, sono venuta quassù soltanto per respirare un poco d'aria, ma adesso vorrei scendere, è tardi...». «In verità anch'io scendo, quante volte ho desiderato questo incontro, sono dei mesi che penso di parlarle! Ma che vuole? La nostra vita è una sfacchinata dalla mattina alla sera, non siamo mai liberi, questa del medico è proprio la più orribile delle professioni...».

Ma la porta dell'ospedale non si è aperta, ed è stata una fortuna, quell'uomo le sarebbe stato d'impaccio anche più delle compere che non ha fatto, ora Ugo avrà aspettato abbastanza, come potrebbe non rivederlo, sia pure per pochi minuti? E sì, sarà fredda, freddissima; anche se egli parlasse di matrimonio, direbbe di no, è un uomo sul quale non si può assolutamente contare, e poi non lo ama più, tanto odio ha accumulato in questi anni che non riuscirebbe mai a riconciliarsi con lui.

Come si fa presto a discendere, pensava di dover camminare molto, e invece le strade fanno tutte una corsa, non è affatto vero che la bassa e la alta siano come due città separate. Ed ecco la Dogana: non ha niente di bello, e pure la si vede subito non appena imboccato il Corso, da vicino è legata a tutto il resto della città, ma da lontano pare sia la sola cosa che conti quaggiù. È nera, è vecchia, ma tra lei e l'ospedale che è nuovissimo, essa ha un non so che di maestoso, di robusto, infine è il più bel palazzo di tutta la città. «Alla Dogana, stasera», diceva Ugo quella volta; ed essa rispondeva il sì, nessuna paura che la vedessero, c'erano quei portici, c'erano quelle garitte senza sentinelle, pareva di essere in un luogo difeso, qualcosa come un forte. Ebbene, ora è inutile pensarci su, sarebbe una stupidaggine farsi vedere debole, lo ascolterà fredda e tranquilla; e se egli le parlasse ancora di amore, dirà sorridendo che è troppo tardi, quello che egli voleva è finalmente avvenuto, si è fidanzata ad un medico dell'ospedale, sono appena quattro mesi.

~

Non era sotto i portici, anche dietro le garitte non c'era nessuno. Ma quando fu allo spigolo del palazzo, udì la sua voce, era proprio la sua voce, e le si fermarono le gambe. Tuttavia non si volse, finse di piegarsi su se stessa, come se avesse visto qualcosa in terra e volesse raccoglierla. Ora sentì anche i suoi passi, era già scuro, il rumore di quelle scarpe le parve enorme. «Sei tu, Anna?». Si volse di scatto; erano a meno di un palmo l'una dall'altro, faccia e corpo; «sono venuta soltanto...», cominciò lei. Ma Ugo le aveva già preso le mani, il suo fiato era caldo, la sua voce ansante: «Anna, Anna, quanto ti ho desiderata in questi anni, quante volte ho invocato il tuo nome, sognata la tua voce!». Ella taceva con gli occhi chiusi. Ma pensava di divincolarsi, soltanto se fosse riuscita a divincolarsi dalla mano di lui avrebbe potuto dirgli quello che voleva. «Non ti ho mai scritto, come potevo scriverti, Anna, se ti avevo lasciata libera, io che non sapevo quanto sarei restato laggiù e come sarei finito?». «Infatti...», essa cominciò; ma la voce le si impuntò, sentì un singhiozzo che montava, abbassò la testa, non continuò. «Non sapevo quanto sarei restato, buio il presente, buio il domani, dovevo essere anche crudele e lo fui. Ma giocavo la partita estrema della mia vita, il tutto per il tutto: e tu hai ragione, io dovevo vedere la mia vita sotto un altro aspetto, tu non dovevi essere la posta del mio giuoco, non c'è nulla che valga l'amore di una donna affettuosa. Ma a trentatré anni c'è qualcosa che conta più dell'amore ed è la conquista di un nome, sì tu hai ragione, ti ho lasciata, ma sapessi, Anna, quello che ho sofferto e quello che ancora soffro... Perché tu sarai già di un altro, non è vero? È impossibile che tu dopo sette anni non sia già di un altro...». La scosse un poco, ma poi bruscamente l'allontanò da sé: «rispondi, rispondi, sei già di un altro?». Non rispose, la gioia la straziava, ma volle udirlo ancora, quelle domande disperate erano una carezza troppo bella, voleva affondarvi dentro tutta, non era mai stata tanto felice. «Ebbene, sì hai ragione, è inutile che tu rispondi, meglio ignorare che sapere. Però mi hanno detto che non sei maritata, dunque è un amore fresco, una cosa nata da poco. E pensare che potevo lasciare il Congo un anno fa, forse allora tu mi aspettavi ancora. Ma laggiù c'era qualche cosa da aggiungere al già fatto e non era il meno, la nostra vittoria sarebbe stata ben più completa e più sicura... E poi ti dirò: restare era allungare il martirio, ma anche sperare che cessasse; dovevo persuadermi che il ritorno sarebbe stato una delusione, ero io stesso che ti avevo detto: non rifiutarti alla felicità; dimenticami e vivi».

Ora essa aveva alzato gli occhi e lo guardava. Non era sciupato, era soltanto più snello e più scuro. Ma i suoi occhi parevano immensamente larghi: come se la luce non riuscisse a sfogare tutta dalle sole pupille e sgorgasse anche dalle orbite e dalle sopracciglia. Per qualche minuto, egli non parlò, la guardava e basta. Ma Anna sentì ad un momento che le mani di lui la stringevano più forte. «Ora mi abbraccia» pensò. Ebbe un moto come di paura e si ritrasse. Egli credette che essa volesse andarsene e lasciò le mani. «Non voglio trattenerti, hai ragione, Anna, di volertene andare. Ma almeno, dimmi, gli vuoi bene? Lo stesso bene che hai voluto a me? Perché non rispondi? Di più, dunque?». Freddamente ella pronunciò: «Ed ora ti sposerai? O odii ancora come un tempo una moglie ferma, una casa ferma, i figli?». «Tu vuoi scherzare. Sette anni d'Africa, se tu fossi stata libera...». Non aspettò che finisse, cominciò a ridere, rideva convulsamente, egli cercò ancora di prenderle le mani, ma gli sfuggì, il corpo le si scuoteva tutto, egli non sapeva cosa pensare. Ma poi quel riso di colpo cessò ed essa gli si gettò tra le braccia. Aveva chiusi gli occhi, singhiozzava, gli accarezzava il viso e la barba, ma non parlava. Neanche quand'egli le disse: «Saremo felici, Anna, saremo felici!» essa riaprì gli occhi e le labbra. Ma il suo pianto era ora più dolce, più libero; e le sue carezze più lente e più tenui.

MARIO PUCCINI

RICONOSCENZA DELLA PATRIA AGLI ARTEFICI DELLA VITTORIA









Non soltanto come riconoscimento d'alto valore militare nella guerra vittoriosa ma anche per il sicuro affidamento che gli artefici principali della vittoria danno alla Patria per le sue fortune avvenire, il Maresciallo Badoglio è stato nominato Viceré d'Etiopia e il Graziani promosso Maresciallo d'Italia. Il Duca di Pistoia eroico comandante della Divisione « 23 Marzo », che fu primo a piantare il tricolore sulla conquistata vetta dell'Amba Aradam, è stato insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. - S. E. Giuseppe Bottai (qui sopra) maggiore di fanteria e già Governatore di Roma è stato nominato Governatore di Addis Abebà.

TRICOLORE, CERTEZZA DI NUOVA VITA PER GLI ETIOPI

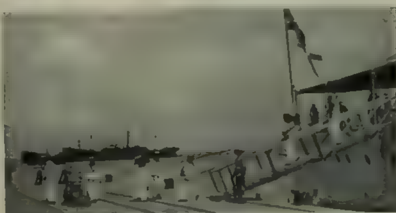




La marcia delle nostre truppe verso la capitale etiopica procedette sicura e ogni resistenza, per accanita che fosse, crollò davanti al valore dei nostri soldati e alla potenza delle nostre armi. L'impero era in disgregazione: ne era segno sicuro l'accoglienza favorevole che i nazionali e gli ascari trovavano tra le popolazioni a sud di Dessie. Schiere di armati abissini, intere popolazioni di villaggi, gruppi di religiosi dimostravano apertamente il loro odio per il tirannico governo del Negus e venivano fiduciosi all'ombra della bandiera italiana che per tutte le genti dell'impero è garanzia di libertà, di pace, di giustizia

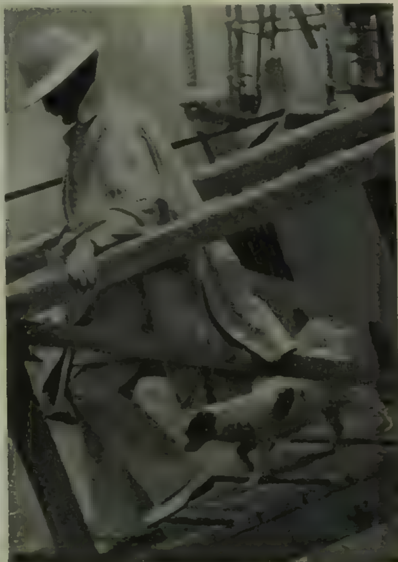
IL NEGUS FUGGIASCO A CAIFA E A GERUSALEMME













STUDI SULL'EVOLUZIONE ETIOPICA

CARATTERI DELLE NUOVE TERRE D'ITALIA

L'Etiopia di ieri, — che noi pensavamo come qualche cosa di unitario, attratti inconsapevolmente dalla unicità del nome, ingannati dalla uniformità del colore col quale le nostre carte geografiche lo rappresentavano come circoscritto da confini ovunque ben definiti, illusi anche da certi dati statistici offerti con una precisione possibile solo nei nostri stati civili (superficie: 1.149.400 kmq.; leggo in un annuario consultatissimo) — non aveva in realtà nessuna unità, né fisica, né etnica, né politica.

Non unità fisica, dacché esso riuniva paesi i più differenti per i caratteri e gli aspetti del suolo, per le forme del terreno, per le condizioni del clima e della vegetazione: dalle elevate, asserragliate, impervie giogaie montane precipitanti all'interno con giganteschi bastioni a picco, ai pianori uniformi rivestiti di verdi praterie; dalle conche intermontane coperte da un suolo fertilissimo, abbellite talora da specchi tranquilli di laghi, alle anguste incassate selvagge gole in fondo alle quali schiumeggia il torrente impetuoso; dalle aride steppe ove tra i magri pascoli brillano efflorescenze saline e dove le acque si perdono in fili sottili tra cumuli di sabbie, alle impenetrabili distese di foreste equatoriali, dove la vergine natura sfoggia la prodigiosa, infinita varietà delle forme di vita vegetale; dalle bassure ove torridi calori ed arsure implacabili respingono l'uomo inesorabilmente, alle supreme altezze dove temperature alpine mantengono per molti mesi il mantello di candide nevi.

Non aveva, soprattutto, unità etnica; ché, nel lungo volger dei secoli e dei millenni, tutte — si può dire — le stirpi indigene del Continente Nero e anche genti mosse di là dal Mar Rosso e dal Golfo di Aden erano venute a confluire, a sovrapporsi, a mescolarsi nel modo più complicato in questo estremo lembo dell'Africa Orientale. Alle regioni elevate dell'altipiano etiopico, che, specialmente sopra i 1500 metri, offrono condizioni di suolo e di clima favorevoli all'insediamento, al popolamento ed allo sviluppo agricolo, in confronto delle regioni periferiche in genere più basse e più aride, si poteva accedere da Ovest, dalla grande vallata del Nilo risalendo per le valli degli affluenti di destra, Atbara, Abai, Sebat, da Sud per il Lago Rodolfo, l'Imo e il solco dei laghi meridionali, da Sud-Est per le valli del Giuba, dell'Uebi Scebeli e dei loro affluenti, da Est attraverso il Mar Rosso e il Golfo di Aden, facili a traversarsi anche da popoli all'infanzia della navigazione.

E da Sud erano arrivate, in tempi forse remotissimi, ondate di Negroidi e Negri bantu dei quali troviamo tuttora tracce qua e là in Somalia, nel bacino dell'Omo, nella regione dei laghi meridionali e anche nel cuore dell'altipiano; da Ovest erano arrivati Negri nilotici, dei quali tribù numerose, come gli Sciangalla, esistono ancora verso i confini del Sudan, altre più ridotte, ma molto caratteristiche, come i Mièken, sulla destra del medio Omo.

A questo sostrato negro si erano sovrapposte le più antiche ondate Camite: quella antichissima, di cui sono forse vestigia gli Agau oggi disseminati e confinati nelle regioni più inospiti dell'altipiano, poi quelle cui appartengono i linguaggi begia della Colonia Eritrea, provenienti forse dalla regione Sènnaar, ancor all'albe del primo millennio avanti l'Era Volgare.

In seguito le ondate di genti provenienti d'oltre Mar Rosso, dall'Arabia, che qualche secolo prima dell'Era Volgare avevano introdotto l'agricoltura, la pratica dei metalli, il camello, il cavallo, l'uso della scrittura: tra esse la tribù degli *Habasciat*, originaria forse dallo Yemen, da cui è derivato il nome di Abissinia. A queste migrazioni semitiche si deve la fondazione del regno di Aksùm, che nei primi secoli dell'Era Volgare, abbracciato il cristianesimo, ebbe periodi di notevole splendore e ci ha lasciato ricordi nella lingua diffusasi allora, il *gheez*, una lingua semitica morta come parlata intorno al 1000, e sopravvissuta solo nella liturgia copta, ma che ha dato origine alle lingue amharica, tigrè e tigrai e ad altri idiomi semitici.

Tempi lontani quelli dello splendore del regno aksumita, presto declinato, allorché la capitale dello Stato fu trasportata nel Sud, in territorio amhara, or qua or là secondo i tempi; volto poi in precipitosa decadenza — dopo una breve resurrezione nei secoli XIV e XV — allorché sopravvennero dal Sud le invasioni galla, poi le lotte religiose fra Cristiani e Islamici. Ancora altre ondate di genti diverse dunque: i Galla camiti, che compaiono, e di qua risalgono per le valli del Giuba e dell'Uebi Scebeli, fino a dilagare nella regione dell'Harrar, a irrompere sull'altipiano estendendosi fino al Nilo Azzurro e oltre. Più ad Ovest i Sidama, altre stirpi camitiche, d'incerta provenienza, a cui appartengono e genti del Kaffa del Limmu, del Gera ecc. e, in basso verso Sud-Est, nelle sedi lasciate dai Galla, i Somali, anch'essi Camiti, provenienti dalla regione del Golfo di Aden; a oriente, parenti dei Somali, gli Afar o Dancali, nomadi nell'arido bassopiano che si affaccia al Mar Rosso.

Alla diversità di stirpi e di linguaggi si aggiungeva e si aggiunge, la diversità delle religioni. Sugli oscuri sostrati delle primitive religioni dei Negri, di cui ancora restano traccie non dubbie, l'animismo degli antichi Camiti, quello dei Sidamo e di una parte dei Galla, tuttora pagani; poi la luce del Cristianesimo, introdotto prestissimo, già nel IV secolo, nel regno aksumita e rimasto nella forma monofisita, presso gli Abissini veri e propri; contemporaneamente e forse anche prima, il Giudaismo, un tempo alquanto diffuso, nell'altipiano, poi perseguitato, e rimasto oggi, degenerato nei riti e nella sostanza del culto, presso 50 o 60.000 *Falascià*; infine l'Islamismo, penetrato da Sud e da Sud-Est e rapidamente dilagato per conversioni in blocco di intere tribù e popoli, come i Somali e parte dei Galla, affacciatosi anche da Ovest, dalla valle del Nilo e più tardi da Nord, cosicché l'Abissinia in senso stretto appare oggi quasi una rocca del Cristianesimo, tutt'intorno circondata e in passato insidiata dall'Islamismo.

—

Il variopinto Impero Etiopico non aveva più da gran tempo alcuna reale unità politica. Dopo i lontani periodi di splendore, da secoli la storia dell'Etiopia non era che un alterno turbolento avvicendarsi di periodi nei quali, se le genti dell'altipiano davano segni di debolezza, gli abitanti delle regioni periferiche tentavano di irrompervi con occupazioni violente, se viceversa il nucleo politico dell'altipiano accennava a irrobustirsi, ecco che subito dilagava verso i margini mirando ad assoggettare i popoli circostanti.

L'ultimo episodio di queste alterne, sanguinose vicende era stato il tentativo operato da Menelik e dai suoi successori di ampliare il dominio etiopico specialmente verso Sud e Sud-Ovest, tentativo effettuato coi metodi più brutali, che aveva condotto alla distruzione di intere tribù, alla razzia sistematica dei territori soggiogati con le tristissime conseguenze del progressivo depauperamento delle terre e del rincrudire della schiavitù. In tali condizioni, che poteva significare il nome augusto di Impero? Non suonava esso come uno scherno, anche se si ammantava, come di una falsa porpora, del mito di una antichissima, venerabile origine?

In tali condizioni era evidente che l'ordine — un ordine nuovo e definitivo — non poteva venire che dall'esterno. Ed a questa ardua missione di ordine poteva esser chiamata, per ragioni storiche, demografiche e politiche, solo l'Italia, che da gran tempo aveva prodigato per la conoscenza della regione il contributo dei suoi esploratori, per la elevazione morale dei popoli quello dei suoi missionari, che aveva cercato tante volte di avviare iniziative per l'avvaloramento economico del paese, che aveva cementato col sangue dei suoi figli vincoli sacri e indistruttibili.

Ora soltanto l'Impero acquista per l'Etiopia e per il mondo un suo significato e un suo valore, ora che per la prima volta ne cinge la corona il sovrano di uno Stato civile, forte e ordinato. Questo Sovrano viene con le insegne di Roma, che arreca, secondo le parole dello storico latino, *non liberis servitutem, sed libertatem subiectis*, di Roma che i popoli sottomessi generosamente associa ai propri destini.

Se, dopo la mirabile impresa militare voluta dalla antiveggenza del Duce, il Re d'Italia pone sul suo augusto capo la corona imperiale, questo significa per le popolazioni etiopiche che quanto vi è di ancor veramente vivo e degno di vivere nelle loro tradizioni, nelle loro costumanze, nei linguaggi, nelle credenze religiose sarà non soltanto rispettato, ma scrupolosamente custodito e che su quelle basi sarà costruito il granitico edificio di una civiltà nuova destinata a legare perennemente le sorti dell'Africa Orientale con quelle d'Italia ed a portare sulle ambe etiopiche la vivissima luce irradiante dai colli sacri di Roma.

ROBERTO ALMAGIA'



IL REGNO E L'IMPERO HANNO UNA SUPERFICIE DI 3.862.292 KMQ. E UNA POPOLAZIONE DI 56.863.200 ABITANTI

L'Italia che ha una superficie di kmq. 310.150 ed una popolazione di 44 milioni di abitanti, estendeva la sua sovranità sulla Libia (kmq. 1.774.100 e 704.100 abitanti). sull'Eritrea (kmq. 119.472 e 600.500 abitanti). sulla Somalia (kmq. 506.572 e 1.021.500 abitanti) e sul Dodecaneso e sul possedimento di Tien Tsin (kmq 2698 e 137.100 abitanti). In totale kmq. 2.712.892 con una popolazione di 46.463.200. L'Etiopia ha una superficie di kmq. 1.149.400 ed una popolazione di 10.400.000 abitanti Con l'annessione dei territori etiopici l'Italia estende la sua sovranità su una superficie di kmq. 3.862.292 che è popolata da 56.863.200 abitanti



(Allegato a « L' Illustrazione Italiana » del 17 maggio 1936-XIV)

IL POPOLO DELL'URBE ASCOLTA DALLA VIVA VOCE



CAPO LA PROCLAMAZIONE DELL'IMPERO D'ETIOPIA









LO STORICO EVENTO CHE HA SEGNATO I NUOVI DESTINI DI ROMA IMPERIALE SI E' COMPIUTO LA SERA DEL 9 MAGGIO 1936, QUATTORDICESIMO DELL' ERA FASCISTA. - LE SCULTOREE PAROLE DEL DUCE NEL PROCLAMARE AL MONDO L' IMPERO E LA PACE HANNO INCISO UN SOLCO INDELEBILE NEI CUORI DI TUTTI GLI ITALIANI DENTRO E FUORI I CONFINI DELLA PATRIA - QUESTA META TRIONFALE RAGGIUNTA DOPO SETTE MESI DELLA PIU' FORMIDABILE GUERRA CHE UN ESERCITO MODERNO ABBIA MAI COMBATTUTO NON E' SOLAMENTE FRUTTO DI RESISTENZA DI EROISMO E DI SACRIFICIO SUI CAMPI DI BATTAGLIA: E' ANCHE IL PRODIGIOSO RISULTATO DELLA PREPARAZIONE SPIRITUALE DI UN GRANDE POPOLO COSCIENTE DELLE PROPRIE TRADIZIONI, CHE SOTTO LA GUIDA DI UN CAPO INIMITABILE SA COSTRUIRSI FRA LO STUPORE DEL MONDO LA SUA NUOVA STORIA MARCIANDO SENZA SOSTE VERSO IL PIU' GLORIOSO AVVENIRE

L'imponente aspetto della piazza San Ferdinando a Napoli, la sera del 9 maggio. Il popolo napoletano, acceso di fervente patriottismo attende, intorno alle rappresentanze delle Forze Armate, la parola del Duce che attraverso la radio gli annunzierà l'annessione dell'Etiopia all'Italia e la proclamazione dell'Impero

ORA PRIMA DELL'IMPERO

LA PIÙ BELLA NOTTE D'ITALIA

Abbiamo abbandonate le case. Le case pesano, sono troppo strette. Le case ci dividono, ci distinguono; tra noi e il nostro vicino c'è una parete.

Abbiamo abolito la parete. Stasera la nostra casa è la piazza. Stasera le pareti della nostra casa sono le Alpi e le Ambe. Le montagne ci cingono e il mare ci lambisce. Siamo ancora stretti. Ci moltiplichiamo. Cresciamo. Stasera la piazza è come un vasto golfo che si gonfia e prorompe.

Il mio respiro è il tuo respiro. Io non so chi tu sia, operaio, contadino, soldato, ma il tuo cuore è il mio cuore. Tra me e te non c'è più spazio. Non c'è più spazio tra una piazza e l'altra, tra la città e la campagna, tra solco e marina.

Siamo quarantaquattro milioni e il più distante è il più vicino. Ti vedo, pastore dell'Etna, attraversare le montagne e raggiungere il campanile. In fondo alla valle, laggiù dove s'accendono i lumi, il resto della famiglia t'attende intorno alla piazza che sembra un'aia. Stasera la campana avrà un'altra voce: voce di popolo, voce di Dio!

E te vedo, spaccapietre del Carso, marciare tra le alte pietraie con una torcia aromatica. Vedo scendere a Monfalcone il boscaiolo e il bracciante carico di figli. Sulle vecchie trincee scorre il fiume bianco della via lattea. San Donà del Piave, Cervignano, Monfalcone, stazioni perdute della Terza Armata, piazze cento volte bombardate e cento volte risorte stasera brillate tutte di una sola luce. Il vecchio fante canta. Cantano i pontieri e gli alpini. Sul ponte del Piave quanti bengala! Il cielo d'Italia stasera s'è rovesciato sul Tagliamento. L'acqua dell'Isonzo moltiplica le stelle. Piccoli e grandi fiumi sonori, svegli tutti, e tutti canterini, attraversano le piazze, le circondano. Il pescatore e il pastore hanno lasciato la capanna e avanzano nel buio col cero acceso come alla vigilia del Santo Patrono. Si parte soli e si arriva in centomila. Poi i centomila diventano un milione. E il milione cresce ancora. Abbiamo sfondato tutte le pareti per vivere assieme la nostra notte di Maggio. La vittoria ci unisce, ci uguaglia. Per sette mesi abbiamo resistito l'uno lontano dall'altro. Tu dicevi: si vince. Io dicevo: si vince. Per sette mesi ora per ora, giorno per giorno ci siamo stretti assieme: la tua fede è stata la mia fede. Ti vedo, coltivatore del Tavoliere, incamminarti sul piano, lasciare dietro i passi la masseria e il campo arato: le prime case del paese sono intagliate nella luce come bastimenti in alto mare. Stasera nessuno dorme. Hanno svegliato i vecchi, hanno svegliato i bambini e i roghi si sui colli sono ancora accesi. Cento roghi sulla Maiella e altri cento e cento intorno agli Appennini. Si sente nell'aria l'eco delle centomila campane d'Italia. Le campane dei Vespri, le campane delle Cinque Giornate, le campane di Redipuglia. Il concerto si ripercuote di valle in valle. Campane di Bolzano, campane di Fiume: voce di popolo, voce di Dio!

Ti vedo marinaio di costa esiliato sullo scoglio tendere l'orecchio: stasera il vento ti porta la voce di Roma. Senti come si frange il flutto e come monta e s'ingrossa l'onda. Il Tevere ha forse rotto gli argini? Ti sei ingegnato a costruire una radio come Robinson la sua capanna: sei il marinaio di Buccari o il cannoniere dei Dardanelli? Il tuo scoglio è una piccola piazza forte con una grande orecchia aperta come una conchiglia. Stasera Roma è sul tuo scoglio Senti le voci, un milione di voci che ripetono quello che tu stesso ripeti nel buio. Sei in mezzo alla folla; ti premono da tutte le parti, non cammini, voli Nel buio le colonne sono zampilli di diamanti: distingui il Foro, l'arco di Tito, la Via dell'Impero. Il selciato suona. Le ossa suonano. Stasera si son messe a cantare anche le pietre. Dalle fontane di Roma sale una bianca aurora

Ti vedo, vecchio reduce del Sabotino, esiliato nella stazione della Basilicata Il turno di guardia ti ha relegato qui, tra le locomotive ferme e la scrivania piena di carte. Hai acceso anche tu tutte le luci, i fanali verdi, i fanali rossi, le lampadine del deposito merci, il lampadario del capostazione. Hai visto passare treni carichi e ora la stazione è deserta con queste rotaie che vanno lontano, attraversano tre regioni per arrivare a Roma. Ti sei portato la radio da casa, pesa meno di un pane e c'è dentro tutta l'Italia. Sei in mezzo a noi, prendi parte al nostro coro, moduli il tuo canto e l'accordi al nostro. Le sai tutte queste vecchie arie di trincea, le strofette di prima linea, i ritornelli della retrovia quando scendevi di notte con la compagnia dopo nove mesi di fango e di fuoco. Canti e cammini, canti e marchi il passo. Non sei più nel tuo ufficio, sotto la pensilina: marci con le Legioni della Rivoluzione sulla Via dell'Impero. Avanzi lentamente, vuoi conquistare anche tu Piazza Venezia Sei già nel gorgo, tra le selve di bandiere, in piena luce. L'Altare della Patria è come il paradiso che hai sognato una notte in guerra. A forza di braccia hai spostato una montagna, hai raggiunto Piazza Venezia: manca un quarto alle dieci. La radiocronaca dice: «Una visione suggestiva è offerta dalla cerchia dei palazzi che limitano la piazza. È tutto uno sfavillio di luce: tutte le finestre sono adorne di tricolori e di arazzi. Un fittissimo pubblico si assiepa a tutte le finestre, a tutti i balconi, a tutte le terrazze. Dal balcone centrale del Palazzo delle Assicurazioni, prospiciente Palazzo Venezia, assistono allo storico avvenimento la Principessa Maria di Savoia e la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo, accompagnate da dame e gentiluomini di Corte».

Un vapore, partito ieri da Genova, tra cielo e mare, segue attraverso l'altoparlante piantato sul ponte di comando la voce di Roma. Mancano pochi minuti alle dieci. «Per via dell'Aracoeli cominciano intanto a giungere i membri del Gran Consiglio, che entrano a Palazzo Venezia dal portone della Piazzetta San Marco. Poco prima delle ventidue la sala di riunione del Gran Consiglio viene illuminata sfarzosamente. Tutti i componenti del più alto consesso del Regime sono presenti ad eccezione dei quattro combattenti in Africa Orientale: Galeazzo Ciano, Starace, Bottai, Farinacci»

Dal Consolato Italiano di Parigi e di Londra, dalle sedi dei Fasci degli Italiani all'estero, il grandioso avvenimento è seguito di attimo in attimo: «La vastità della piazza non è sufficiente a contenere la moltitudine di popolo e, mentre per il continuo sopraggiungere di nuova folla l'adunata dilaga per tutte le vie che immettono in Piazza Venezia, altra folla di popolo si raccoglie in imponenti ammassamenti in tutte le piazze dove sono stati installati altoparlanti per la diffusione della cronaca del solenne evento e delle decisioni che saranno annunciate dal balcone di Palazzo Venezia». Nella piazzetta del paese di Calabria, si sente il tumulto della folla di Roma. Da Pisa a Pescara, da Lucca a Napoli, da Trento a Taranto, si attende il Duce. La voce di Roma imperiale viaggia contemporaneamente da un paese all'altro, da una nazione all'altra, unisce i mondi, congiunge borgate e campagne. «Piazza Venezia è ora tutta un fremito di entusiasmo, tutto un tumulto gioioso di vessilli, tutta risonante di canti impetuosi che intonano, al suono delle musiche, le strofe marziali degli inni della Patria. I minuti passano e l'attesa diventa sempre più ansiosa»

Stasera vorremmo essere in alto tra Orione e Mercurio per contemplarla tutta l'Italia. Piazze nuove di Pontinia e di Sabaudia costruite ieri, ancora fresche di calce, piazze antiche, pietra ricamata, guglie e cupole, piazze ignote e famose siete tutte colme. Le fanfare di Roma suonano: le ascoltiamo da Palermo, le ascoltiamo da Venezia. Piazza San Marco è illuminata a giorno come la notte del Redentore. Piazza della Signoria è ritornata a splendere come al tempo dei Comuni. Questa sera di Maggio appartiene già alla storia. «Le ventidue e trenta. Un movimento dietro la vetrata centrale fa scattare la folla: tutti hanno l'impressione che il Duce stia per presentarsi. Le sedute del Gran Consiglio e del Consiglio dei Ministri sono state brevissime». Siamo a Milano in Piazza del Duomo, o nel cuore di Roma? «La folla non ha neppure il tempo di fare questa riflessione che la vetrata si apre e il Capo del Governo appare in uniforme di comandante generale della Milizia». È un uragano di evviva. I suoni coprono le voci. Il vasto golfo è diventato sonoro. Tutta l'Italia in questo stesso attimo saluta il suo Duce. Tutte le bandiere ondeggiano e un fremito tricolore sovrasta la moltitudine. Le truppe sono scattate sull'attenti. Tre squilli di tromba passano da parte a parte la Nazione. Sono tre lunghi lampi d'argento. Il mio respiro è il tuo respiro. La tua gioia è la mia gioia. Stasera quarantaquattro milioni di creature sono una sola anima. Silenzio carico di attesa. Silenzio frenetico delle grandi ore: tace la folla, tace il mare, tace la montagna. Un mondo è crollato, un altro sorge. Lo vediamo spuntare in questo magico silenzio come un'aurora dalle parole del Duce. Dopo quindici secoli, Mussolini ha ridato a Roma il suo Impero immortale

RAFFAELE CARRIERI

QUALCHE ASPETTO DELLE SOLENNI ADUNATE DI T



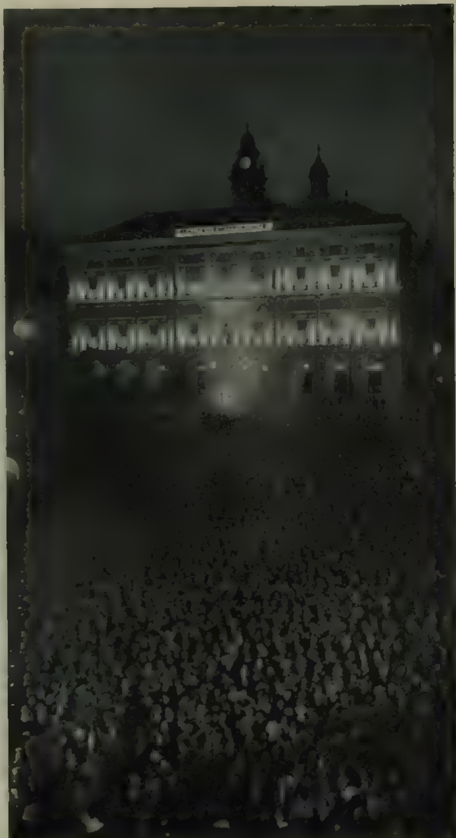


In tutte le città d'Italia le rappresentanze dell'Esercito e gran folla di fascisti e di cittadini di
ogni ceto ed età si sono riunite nelle piazze principali per ascoltare la solenne proclamazione
dell'Impero Etiopico fatta dal Duce a Roma dal balcone di Palazzo Venezia. Alla Capitale le rap-
presentanze dell'Esercito si sono schierate sui gradini dell'Altare della Patria. A Torino (a sini-
stra) una immensa moltitudine si è ammassata in Piazza Vittorio Emanuele. A Genova (a destra)
la Piazza De Ferrari non riusciva a contenere la calca che sfociava nelle vie adiacenti.



E DI POPOLO NELLA STORICA SERA DEL 9 MAGGIO





A Milano (qui sotto) la Piazza del Duomo gremitissima dominata dal suo magnifico Tempio risplendente presentava un fantastico aspetto indimenticabile. La città dell'intervento e del Fascio primogenito ha ancora una volta dimostrato il suo altissimo spirito patriottico prorompendo in formidabili acclamazioni ad ogni periodo del discorso del Duce, e inneggiando subito dopo con vibrante gioia a Roma Imperiale fra musiche e cori di soldati, camicie nere e studenti, sventolio di gagliardetti e bandiere, fiaccolate, luminarie e allegri spari di mortaretti



MERIDIANO DI GINEVRA

L'ALLONTANAMENTO DELL'ITALIA DALLA S. D. N.

La decisione presa dal Capo del Governo martedì mattina 12 maggio è di quelle che resteranno nella storia diplomatica del conflitto italo-societario. Fuggito il Negus, vittoriose le armi italiche, fondato l'Impero, la questione che per tanti mesi aveva agitato il mondo veniva a cadere. Soltanto la pervicacia nell'errore, che è di natura demoniaca, poteva risollevarla non nella coscienza dei Popoli, che ormai hanno giudicato inappellabilmente, ma nel limitato agone del Consiglio della Società delle Nazioni. Tuttavia nemmeno in quel *ring* — ci sia permessa la parola inglese — l'Italia poteva ammettere una discussione. Decidendo l'allontanamento della nostra delegazione dalla Lega, Benito Mussolini compiva perciò un gesto di natura tale da tutelare il prestigio e gli interessi della Nazione vittoriosa. Ci viene alla memoria un altro gesto, compiuto da un altro Governo, di fronte ai barattieri di Versaglia. Si era nel 1919 e l'Italia, che aveva conquistato, a prezzo di durissimi sacrifici, la vittoria per sé e per gli alleati, si vedeva obbligata ad abbandonare la conferenza della pace perché — per riprendere la frase di Clemenceau — Fiume era la luna e la luna, dati gli ancora limitati mezzi di comunicazione aerei, bisogna cercarla in fondo al pozzo. Ricordiamo l'emozione di tutto un Popolo che, nonostante i negatori della Patria, credeva nella vittoria, ricordiamo la folla immensa che a Roma, alla stazione di Termini, ricevette i ministri che tornavano da Parigi. La vittoria fu tradita nonostante quel gesto, certo fatto in buona fede, perché allora mancava la prontezza e soprattutto la volontà delle decisioni.

Oggi, al ritiro da una assise internazionale, è stato fatto precedere la dichiarazione della sovranità italiana sui territori etiopici, cioè l'assicurazione dell'impossibilità di accordi o trattati tendenti a diminuire i diritti dell'Italia sul territorio conquistato. Soltanto il genio chiaroveggente di Benito Mussolini poteva tagliare, di colpo, i nodi gordiani che troppo interessati consiglieri stavano già preparando. Quando la storia di questi giorni si potrà scrivere pienamente, quando cioè uomini e cose appariranno nella serenità del tempo, si potrà ancor meglio di adesso provare che soltanto l'alta mente e la volontà ferrea del Duce, fondatore dell'Impero, ha permesso all'Italia di godere di tutti i frutti della vittoria. E il titolo che il Gran Consiglio gli ha decretato apparirà come il suggello di una battaglia che non è stata vinta soltanto in Etiopia e nel Mediterraneo.

In questa lotta per la tutela integrale della vittoria, va considerato il gesto compiuto dal Duce coll'allontanamento della delegazione italiana da Ginevra. La Società delle Nazioni è terreno tipico dei patteggiamenti e dei compromessi. Ora questi non sono più possibili per quanto riguarda la questione etiopica. Dalla proclamazione dell'Impero tale questione non esiste più per l'Italia fascista che in Wolde Mariam non può vedere che un suddito ribelle alle leggi del nostro Stato e che è accreditato da un privato: il signor Tafari, ex negus dell'Etiopia. Se il Consiglio della Lega crede di poter ancora ammettere questo individuo, che pretende di rappresentare un Paese sotto la sovranità italiana, è evidente che il nostro rappresentante non può sedere con lui al tavolo dell'esecutivo societario. Fin dalla prima seduta di lunedì il barone Aloisi, abbandonando il suo seggio, aveva ancora una volta dato un solenne ammonimento al Consiglio. Ma il sangue che scorre nelle vene della Lega è torpido. Le reazioni sono quindi state lente. Si è detto che, come nelle precedenti sessioni, quando di fronte agli insulti del rappresentanti del Negus, Aloisi aveva abbandonato il Consiglio per poi farvi ritorno, così sarebbe stato anche stavolta. Cecità e incomprensione, perché allora si trattava di una protesta per la parzialità dei presidenti del Consiglio che non impedivano al rappresentante di uno Stato, sia pure indegno, di uscire dai limiti della correttezza, mentre oggi siamo di fronte ad un conflitto i competenza. Il Governo italiano ritiene invero, basandosi sulla realtà dei fatti, che il solo che possa designare i rappresentanti dell'Impero d'Etiopia è il nostro Re, che è ormai il Sovrano di quel territorio. Se ciò non è stato già fatto è perché non è ancora deciso se continueremo o no a far rappresentare l'Impero di Etiopia nella Società delle Nazioni. La situazione giuridica dell'Impero, di fronte alla Lega, è quindi quella di uno Stato che non si fa rappresentare, come spesso avviene, durante l'Assemblea di settembre, per molti Paesi. Nel caso in esame, siccome l'Impero italiano di Etiopia non può essere in conflitto con quella che è ormai la Madre Patria è evidente che la questione della rappresentanza non si poneva nemmeno.

Ma Ginevra, lo abbiamo detto, è lenta. Ancor più lento è il più alto burocrate del Segretariato, il nominato Avenol Giuseppe. Questo tipico fenomeno dell'incomprensione societaria ha fatto del tutto per aggravare la situazione. Abituato ad inaffiar fiori nel giardino della splendida villa che gli Stati membri della Lega gli pagano, e che coabita una compiacente *housekeeper*, il signor Avenol non si accorge di come intristisce l'orto societario. Con una maggior conoscenza della forma egli avrebbe potuto evitar molte cose: non ha saputo che aggravarle. È nota la simpatia che ogni Italiano bennato ha in questo momento per gli Inglesi, tuttavia crediamo sia un dovere rendere omaggio all'alto senso politico dimostrato a Ginevra dal predecessore di Avenol, Sir Eric Drummond, ambasciatore di S. M. britannica a Roma. Le note insultanti che Jèze continuava a stillare per il povero Wolde Mariam, il signor Avenol poteva censurarle come aveva fatto in altre occasioni, per altri conflitti. Egli invece ha osato parlare del solo mezzo che restava all'ex negus per esprimersi. L'insulto, che il signor Avenol considera come un mezzo, è la ragione di chi ha torto, diceva un autore che gli deve esser caro, Jean-Jacques Rousseau.



Un diversivo satirico durante la riunione della Lega. In un recente pomeriggio si è visto emergere sulle acque del Lago di Ginevra un singolare galleggiante che rappresenta John Bull e le sanzioni, al largo della Società delle Nazioni



Dall'alto: *Il barone Aloisi parte da Ginevra, non potendo sedere nel Consiglio della Lega accanto al fantoccio etiopico esautorato e miserevole - Il «terribile giovanotto» tradito da un'istantanea mentre monta in auto - L'ambasciatore del Cile Rivas Vincunha che ha notificato l'abolizione delle sanzioni.*

A questa totale incomprensione burocratica va aggiunta — e anzi messa in prima linea — la parzialità di un presidente del Consiglio della Lega che era a tempo stesso parte in causa: Anthony Eden. Il terribile giovanotto che vuole la pace, come si fa chiamare dai prezzolati turiferari, cerca sempre più di complicar le cose. L'opinione pubblica britannica è stanca delle sanzioni. Due membri del Consiglio — il Cile e l'Ecuador — le hanno denunciate, lo stesso Eden ha dovuto dichiarare alla Camera dei Comuni che un loro aggravamento, come la chiusura del Canale di Suez, significherebbe la guerra. Aggiungiamo che ben vaga è la speranza di un appoggio francese per il mese di giugno, quando Blum sarà al potere e il Consiglio si riunirà in sessione straordinaria. C'è chi assicura che lo stesso Blum avrebbe fatto sapere a Eden, per mezzo di Paul Boncour, che deve tener conto che in Francia le sanzioni sono sempre più impopolari. Ciononostante Eden continua ad agire come se le sanzioni fossero la base della politica inglese, pretende che in una risoluzione del Consiglio ne sia fatto cenno, poco manca che non richiami in scena la maschera de Vasconcellos. Dimenticando che, come presidente del Consiglio, ha dei doveri inderogabili, il signor Eden accomoda la procedura come meglio crede e riesce a... far allontanare l'Italia dalla Lega. Bel risultato per chi, avendo fallito nella questione etiopica, spera di ottenere un po' di credito per la questione locarnista. Anche qui Eden ha accumulato errori su errori. Invece di riavvicinare la Francia e la Germania è riuscito ad allontanare l'Inghilterra da entrambi. Il suo sogno di un blocco anglo-franco-tedesco, con esclusione dell'Italia, si è volatilizzato nella risposta preliminare negativa che il Governo del Reich ha dato al suo memorandum e che egli tenta inutilmente di tener celata. La Germania, che vede l'Italia soddisfatta sul terreno coloniale, farà invece il possibile per non alienarsi le simpatie di un Paese che non dimentica gli Stati antisanzionisti, un Paese che nelle questioni europee avrà ben presto da dire parole che potrebbero essere definitive. Perfino l'Unione Sovietica sta facendo di tutto per non esser considerata nel novero dei sanzionisti accaniti. Caratteristico *mea culpa* che Litvinof non ha mancato di recitare, sia pure nella confessione di un colloquio diplomatico.

Stando così le cose l'allontanamento dell'Italia da Ginevra, la sua non partecipazione alla stessa riunione locarnista possono riproporre in pieno il problema della sicurezza europea. Un popolo in armi guidato da un grande Capo, costituisce un elemento incalcolabile di forza e di decisione. Di questo debbono tener conto coloro che cercano la nostra amicizia o che possono incorrere nella nostra inimicizia.

CARLO CIUCCI

Ginevra, 14 maggio.

BADOGLIO ALLE PORTE DELLA CAPITALE OCCUPATA







In alto a sinistra Il Maresciallo Badoglio col suo Stato Maggiore a dieci chilometri da Addis Abeba, prima del suo ingresso nella città conquistata, alle cui porte le truppe (a destra) attendono il condottiero - Al centro Una colonna di autocarri nelle vicinanze di Addis Abeba - Qui sotto, a sinistra La casa che fu della Legazione d'Italia è oggi sede del governatorato civile della città S. E. Giuseppe Bottai vi ha già impiantato i suoi uffici - A destra L'emporio del cittadino italiano dell'Egeo Emanuele Chanotakis ad Addis Abeba fu il primo ad essere assalito nel saccheggio della capitale ordinato dal Negus nell'imminenza della sua fuga ignominiosa e operato su vasta scala dalle bande di briganti armati fino al provvidenziale arrivo delle truppe d'occupazione





VISIONE DEL CONCLUSIVO EPISODIO DELLA GRANDE



L'Arma Aerea che in terra d'Africa ha scritto pagine tra le più gloriose della sua giovine storia ha continuato, anche quando ogni velleità aggressiva delle orde del Negus era stroncata, a rendere preziosi servizi di segnalazione e, quand'è occorso, di rifornimento. Nell'ultimo grandioso episodio della vittoriosa conquista nostra, nella marcia da Dessiè ad Addis Abebà, l'aviazione è stata come sempre presente recando un prezioso ausilio alle operazioni delle truppe terrestri. Ecco, qui sopra uno schieramento di « Caproni » da bombardamento pronti al decollo per garentire da ogni eventuale sorpresa le unità che marciavano verso la capitale dell'Etiopia. - Sotto: Reparti di truppe autocarrate al momento di lasciare Dessiè dirette ad Addis Abebà. - A piede di pagina: Un reparto di CC. NN. attraversa una zona allagata. - La colonna in prossimità della mèta gloriosa







ESTA AFRICANA: LA MARCIA DA DESSIÈ AD ADDIS ABEBÀ



La marcia su Addis Abebà compiuta con quella prodigiosa celerità che ha caratterizzato tutta la campagna condotta dalle truppe italiane in Africa Orientale, se anche non ha trovato valida resistenza armata da parte dell'annientato esercito abissino, si è presentata irta di difficoltà dovute alle difficili condizioni del terreno rovinato dalle piogge. La preparazione perfetta, il valore dei Capi, lo spirito di sacrificio dei gregari, hanno saputo però superare ogni ostacolo e le Armi italiane hanno conquistato ugualmente la più luminosa vittoria. Ecco alcuni aspetti della storica impresa - Sopra: I «Caproni» che hanno accompagnato la colonna celere schierati sul campo in attesa della partenza.
Sotto: Le CC. NN. in una sosta durante la marcia su Addis Abebà - A piede di pagina: Le autocarrette e le artiglierie autotrainate in marcia lungo le anfrattuose strade







LA SCENA E LO SCHERMO

UNA QUINDICINA ECCENTRICA

Una scena del primo atto del « grottesco » di Pio de Flaviis « Chi mi ha ucciso? » rappresentato con lieto successo dalla Compagnia Besozzi-Menichelli-Migliari al Teatro Odeon di Milano. In piedi: Dora Menichelli, Nino Besozzi e l'Erler

Da quindici giorni le scene milanesi vivono d'un repertorio tutto d'eccezioni: operette e spettacoli sperimentali, riviste e « grotteschi ». Fermatevi a considerare il fenomeno, in quanto dimostra, se mai ce ne fosse bisogno, come a teatro non si possa mai dare niente per sicuro. Le operette erano dichiarate da un pezzo morte e sepolte: ed ecco, nel giro di pochi giorni, la Compagnia Durot che ne allestisce una mezza dozzina al Puccini con ottimo esito, e un celebre tenore, Tito Schipa, che ne fa rappresentare per conto suo una, « di sua man vergata ». Anche degli spettacoli sperimentali era parso di poter stabilire, *sic stantibus rebus*, l'impossibilità: e viceversa ecco l'Arcimboldi che riapre le sue porte (questo teatrino, come la sorgente di Plinio, ha il getto perpetuo ma intermittente!) a dei saggi dialogati di Montuoro, a degli intermezzi cinematografici di Magnaghi, a scampoli di danze nuove e altri minimi, gustosi cimenti del genere. Quanto alle riviste, mille volte i soliti piagnoni m'han detto nell'orecchio, come avran detto anche a voi, che una tal sorta di ricreazioni è ormai impossibile, nella tenaglia censoria in cui si trova, fra i rigori ecclesiastici e quelli civili. E allora come va che Riccioli, del quale non si può certo dire che sia fra i comici il più pudibondo, e quando sbriglia l'umor faceto di Stenterello non c'è più chi lo ferma, fa quattrini a palate a quel Trianon che s'era pure dimostrato arcigno ad altre compagnie. Prima *La carrozza di Tespi* di Bel Ami e Chiappo, poi *Son come tu mi prendi* di Bigo, e infine *Chi sa che cosa pensi di me?* di Ago, sono stati tre successi autentici e sostanziosi: da che si vede che il Minotauro della nostra censura non è poi così avido, se lascia vivere i suoi tributari a quel modo. Ché infatti ogni mostro si doma, quaggiù, con un po' di buone maniere; e tanto più in Italia, dove c'è misura in tutto, e quindi anche nelle proibizioni: per cui la parola « vietato » non ha certo da noi il senso intransigente del *verboten*, del *prohibited*, e, in certi casi, anche del *défendu*. Col titolo *Chi mi ha ucciso?*, infine, Pio de Flaviis ha fatto recitare e applaudire un suo « grottesco » in tre atti. « Grottesco », badate, non commedia. Ecco un vocabolo che non mi è mai andato a genio, nell'uso che i manifesti teatrali ne fanno per significare ibrido ò composito. Se lo ricordano almeno, i nostri autori, che volesse dire quella parola al tempo delle Grotte di Raffaello; e come designasse un tipo d'arte decorativa nient'affatto balzana e paradossale? Ma non essendo l'ora di sottilizzare — ché qualunque vittoria all'Odeon o in Abissinia, è sempre un fatto compiuto — ammettiamo pure anche il « grottesco » di De Flaviis, ch'è una divertentissima cosa, e passiamo all'ordine del giorno.

Il quale è confortevole, non segnalando in due settimane neppure un insuccesso. Naturalmente non mi diffonderò, né su *La principessa Liana* di Tito Schipa, né sulla direzione orchestrale assunta per l'occasione dal tenore-autore. Al postutto, egli dirige ancor meglio di Fregoli quando si metteva in testa la parrucca del *Kapellmeister*; e quanto alla sua persuasione d'essere un operettista, bisogna lasciargliela per ciò ch'è innocente, e non fa proprio male a nessuno. Anche Canova era convinto d'essere un grande pittore, e Ingres un violinista di cartello. Che più? Mi risulta da informazioni sicure, che il maestro Pietri è convinto di possedere una magnifica voce tenorile, quasi quanto quella del letterato Piceni. Il giorno che Pietri debutterà in un'operetta di Schipa, buon per tutti: le sorti saranno pari

Neppure indugeremo su quell'*Hàtama*, opera d'un comandante di marina, che Emma Gramatica, interrompendo la serie trionfale delle repliche della *Damigella di Bard* ci ha elargito prima dell'addio. L'autore, avvertivano i manifesti, « è attualmente in Africa Orientale »; e noi siamo lieti per le promozioni che certo vi otterrà, dato il suo coraggio: però non vorremmo che di tali ricorsi tipografici si facesse un'abitudine. Le tessere non danno l'ingegno, ha detto il Duce; e nemmeno le mostrine. Onoranda cosa è la divisa, né bisogna che i trovarobe, o i capocomici delle compagnie, se ne servano pubblicitariamente per ricattare gli applausi, a scapito evidente degli autori stessi.

Resta invece a dire di Govi, che soprattutto nell'ultima commedia vernacola di Mario Acquarone, *Boccie*, piena da capo a fondo di un'arguzia ruvida e schietta, seguita a mostrarci come la sua comicità, grazie alle fondamenta dell'ingegno e ai puntelli dell'applicazione, resista a tutti gli scrolli della moda, a tutte le tare del tempo: il che sempre non accade, come sapete, nel campo degli attori, e anche dei mattatori dialettali. E che decideremo, finalmente, sul conto di Besozzi?

Ecco uno strano attore. Equilibratissimo nello schermo, dove forse nessun altro fra i nostrani lo eguaglia in coerenza e calibratura d'espressione, è sulla scena d'una disuguaglianza talvolta esasperante. Per cinque, dieci minuti egli è capace di lasciarvi là col fiato mozzo, col pizzicore ai polsi per quella sua indecisione, quel suo « tontismo », quel suo abuso di voci smorzate e di voci blese, per cui si direbbe quasi ch'egli ci parli per mezzo dell'eco, o della ventriloquia: poi ecco, improvviso, uno spicco, uno slancio da grande comico, un momento d'incandescenza che vale, da solo, a compensare tutta quell'attesa cinerea; un accento che s'incide nel disco monotono con un timbro e uno squillo e un pungente e un mordente assolutamente irresistibili. Che è? Che vuol dire? Non l'ho capito mai. Ma so che questo attore discusso e discutibile possiede quel che gli americani chiamano il *kick*: parola che va tradotta letteralmente, « calcio nel sedere », ma che in arte è ben lontana dal significare cosa sgarbata, e che, come si dice a Napoli, rende l'idea.

Dora Menichelli, più che nel « grottesco » di De Flaviis, aveva avuto campo di emergere in una precedente commediola di Paul Barabas, *È facile per gli uomini*: ma anche in *Chi mi ha ucciso?* mi toccò quella sua timidezza palpitante, modulata da quella sua voce un po' roca di colomba. Dovrò nominare, tacendo del Migliari che nel « grottesco » non ha parte, anche il Valpreda, la Griarotti, il Pozzo, la Veneziani dall'echeggiante voce, e il Tassani che pare sbranare le sillabe, e la Ferrati che le liscia tutte col piumino. Lascio ultimo il bel Tino Erler per una distinzione personale. Sulle prime ieri sera, mi seccò ch'egli paresse imitare qualcuno; tanto che scrissi sul mio taccuino « quando rifà Ruggeri, Erler somiglia a Calò ». Poi l'imitazione mi parve insaporirsi di non so che dose caricaturale, che alternava alla fatuità la truculenza; consistere, vivere in una scioltezza, in una libertà solitamente ignota a questo attore « di linea ». Buona, dunque, la recitazione; ma lo scenario l'avrei voluto più accurato; e quei due quadri del terzo atto, a meno che non li abbia dipinti Carrà, ce li tolgano dalla vista! A questo punto, m'accorgo che del « grottesco » non ho parlato. Vi dirò: non è il mio genere. Di quel che odo, non tutto capisco; e di quel che capisco, non tutto mi piace. Ad ogni modo, il suo dovere l'autore lo fa tutto, non mancandogli mai né l'equilibrio né la spinta, né la bussola né il motore. È di certe commedie paradossali come delle trottole: per reggere debbono stare in movimento continuo. E questa ci sta. Per cui anche il successo c'è stato. Le chiamate al proscenio? Quattro e sette undici e quattro quindici: le ha contate Simoni; e, una volta ancora, ci fidiamo di lui.

Gilberto Govi con la sua Compagnia ha rappresentato al Teatro Olimpia di Milano una nuova commedia di Mario Acquarone, intitolata Boccie. - Ecco Govi (al centro) in una caratteristica scena del terzo atto. La commedia piena di amene trovate e di sapore folcloristico ha riportato uno schietto successo.

~

Cosa già detta: i film di malavita, gli Americani li fanno benissimo; e i loro delinquenti, quanto a fotogenia, stanno ai nostri con la statura dei grattacieli di Wall Street rispetto a quelli di Via Colonnetta. Crimine e spionaggio, chi riesce a pareggiarli? Si confronti, ad esempio, il tanto vantato *Deuxième Bureau* francese con questo *Codice segreto*, che i registi di California hanno pure una volta imperniato su William Powell, cinico ed elegante, lepido e tragico, con la scorta vezzosa di Binnie Barnes e di Rosalind Russell. Lo stesso bravissimo Larquey dilegua nel confronto di Powell, la cui fredda disinvoltura ha dei brividi, dei sussulti d'ironia che seguitano a lasciarci là cogli occhi agranati e il cuore in forse. Si badi: neppure *Codice segreto* è tecnicamente perfetto (ah, quegli abiti femminili d'ultimo grido accozzati alle uniformi militare del 1917!), come non lo è *Pattuglia all'armi*, valorizzata più che altro dal quartetto degli attori Fraulen-Craven-MacMurray-*sir* Guy Standing, quest'ultimo incaricato d'un bandito gentiluomo di grande stile; e come non lo è nemmeno il *Dottor Socrate*, in cui si rivede la vulcanica coppia Paul Muni-Ann Dvorak (ventimila eruzioni in quattro occhi!) formatasi quattro anni fa, con tanto successo, nell'oltraggioso ma formidabile *Scarface*. Però il timbro è plenario, il ritmo è trascinante: e non c'è chi resiste al torrentaccio, per quanto torbo, che porta via.

Non sono invece piaciuti due film americani d'altro genere: *L'uomo che sbancò Montecarlo*, con un Ronald Colman fatto ormai statua di cera, affiancato da una Joan Bennett rimasta statua di gesso; e *Il forzato*, col ragazzino Breakstone che non pare lo stesso della *Via Paal*, e quello sciagurato di Philips Holmes, già efimero idolo di donne e fanciulle, ormai completamente spappolato dalle sbornie. Né sorte molto più prospera hanno avuto tre proiezioni: *Tutto il mondo ride*, *L'adescatrice*, *Anfitrione*, di cui la prima è russa, l'altra francese, l'ultima tedesca. E l'ultima è di gran lunga superiore, dinotando nel regista Schünzel, se non in tutti gli attori, un acume mentale singolare ed attraente. Ma né Pietro Brasseur né Edvige Feuillère (e mi dispiace per l'origine milanese di costei) s'elevano dalla mediocrità nel film parigino, già sì scadente per se stesso; mentre *Tutto il mondo ride*, come già notai alla prova di Venezia, non potrebbe meglio mostrarci il substrato forse inguaribilmente barbarico dell'anima moscovita. Del suo regista, Grigori Alexandrof, ho letto che ha fatto l'acrobata e il pugile Anche questo mi pare dimostrato dalla pellicola, piena di giochi e di baruffe, di salti e di copponi. *Tutto il mondo ride* non ha che una scena bellissima: la prima. Ma se comincia bene, finisce malissimo. Ho sentito dire che nella Russia comunista molte altre faccende sono andate allo stesso modo.

MARCO RAMPERTI

MICHELE SAPONARO

BIONDA MARIA

ROMANZO
con dis di Sacchetti

(7 - *Continuazione*)

Questo sopratutto a Levi importava. L'indomani il grande giornale pubblicò in tre righe la grave malattia del pittore Giorgio Murra, di cui stava per inaugurarsi un'importante mostra. I giornali minori riferirono la notizia ampliandola, poiché Levi l'aveva forse sostenuta con qualche obolo personale, e pubblicando il ritratto del giovane pittore malato. Di modo che già prima che la mostra si aprisse al pubblico s'era creata e largamente diffusa la diceria della giovane promessa che stava per mancare all'arte italiana.

Il successo della mostra fu grande, e non senza merito della pittura che vi era esposta, la quale era veramente una pittura fresca, insolita, a volte scapigliata a volte composta, ma dominata sempre da un segno ideale, senza scioperatezze e senza bizzarrie. Levi sapeva quel che faceva quando ne raccoglieva le sparse membra, e il suo folle castello in aria aveva qualche apparenza di costruzione terrena. Forse aveva tremato i giorni della vigilia, e il fido Giovanni lo aveva spesso veduto nero come la pece, ricevendone rabuffi che levavan la pelle. Il giocatore sapeva di aver tutto giocato su una carta: egli aveva barato al gioco, ma non si può perdere anche barando? Le polveri eran tutte scoperte egli aveva il fuoco nelle mani, e un nulla bastava, il minimo gesto incauto, perché saltasse la polveriera. Ma quando vide da solo, prima che la vedessero gli altri, tutta l'esposizione dell'arte di Giorgio Murra su le pareti delle sale ampie e luminose, il cuore gli tornò in petto al suo posto naturale. Nessuno in coscienza poteva dir male di quella pittura. Anche la funebre tetraggine di certe tele precedenti era scomparsa: ecco che vuol dire vivere una vita agiata e serena: e magari tutto quel nero sarà stato solo prodotto di uno spirito di contradizione. Capolavori forse non ce n'erano, ma c'erano giovinezza, schiettezza, onestà. — E quali sono i capolavori, si diceva quasi ad alta voce il mercante ebreo, quelli di oggi o quelli di domani? I capolavori di oggi non saranno vaccate nell'opinione di domani, e viceversa?

Però, gli costava, gli costava, quest'esposizione. Se gli costava! Il segretario Giovanni aveva dovuto raggiungerne due a Parigi, uno in Inghilterra, che avevan preso il volo improvvisamente al primo sentore delle sue ricerche: — com'è piccino il mondo!

Il succeso crebbe poi dopo l'articolo elogiativo con riserve del grande critico che faceva il giorno e la notte, ma qualche volta si fermava all'aurora e più spesso aspettava il tramonto. Specialmente crebbe dopo le notizie che tutti i giornali pubblicarono su la grave malattia del pittore. Giorgio Murra divenne senz'altro il romantico artista malato, il giovane consunto dalla febbre e dall'arte, il genio moribondo. Allora accorsero le signore, se ne passaron la parola nei loro ritrovi e salotti, affollaron le sale dell'esposizione come per convegno mondano. Un recentissimo autoritratto, che per insistenza di Levi Giorgio aveva mandato di laggiù attirava con i suoi lunghi sguardi seguaci ressa di visitatori e visitatrici commosse. Il pittore lo aveva fatto come il mercante aveva voluto, pallido, magro, mesto. Forse Levi volentieri gli avrebbe veduto addosso il soprabito stremenzito, ma il pittore lo aveva scamiciato, il collo e il petto nudi, la testa arruffata, con una punta selvaggia di malizia e di spavalderia espressa da quel fondo corrucciato.

Le signore chiedevano a Levi l'indirizzo del genio moribondo.

Poi vennero le richieste di quadri, ma con stupore di tutti Levi respinse le offerte. Non vendeva. Se mai comperava ancora. Aveva ottenuto che alcuni di quei quadri fossero ammessi all'imminente Biennale. Un'altra mostra particolare la preparava a Roma: e intanto attendeva a raccogliere gli ultimi quadri dispersi del pittore, di cui gli giungevano ogni giorno notizie. Questa era peraltro la volontà dell'artista, e non si poteva disobbedirgli. Malato, egli lavorava sempre con fervore. Prometteva una più completa esposizione per l'autunno, e Levi avrebbe fatto ogni sacrificio per il suo pittore. Le aste sarebbero seguite a Natale.

—

La primavera è arrivata in terra di Puglia, dopo un acquazzone notturno, scapigliata e violenta, agitando tutti i venti di marzo, che la tempestano da un mare e dall'altro, portando pollini, odori, rondini, nuvole e i primi tuoni di marzo.



Giorgio, che va a letto di buon'ora, si sveglia all'alba e se ne sta ad ascoltar la musica turbinosa da quella sua capanna solitaria: cigollo di porte sui cardini sconnessi, ululi lunghi nell'organo del camino, innumerevole ticchettio di rametti contro i vetri delle finestre, pioggia sorda su la terra pesante, gorgoglio dei canali delle grondaie L'orchestra di nuovo genere gli mette in tutti gli spiriti un'impazienza e uno spicco che lo staccano dalle abitudini e dai pensieri consueti. Non è più un uomo come gli altri, come il fratello, come Levi, come i colleghi della stanza accanto, come il cuoco dell'albergo, come l'avvocato disonesto, come la Mariarosa. Ora è fatto di sostanza diversa. Si sente un dio Non è un'illusione, non è più una frenesia, certo egli partecipa della natura degli antichi numi, di Diana, di Dioniso, delle vergini ninfe, di Pan. Chi lo eguaglia ormai, chi gli assomiglia? Forse un poco la Rosella, quest'altra ninfa fresca e ardente, odorosa di fieno e di rugiada.

Si alza e va a cercare la primavera all'aria aperta, l'affronta e la sfida, la gola slacciata, la fronte al vento. S'inerpica su la scogliera a passo di corsa per pigliar fiato, si butta nella macchia per urtar contro la ramaglia carica di pioggia e di petali, gonfia il petto per sentirsi colmo d'aria odorosa sino alla vertigine.

Poi assiste ai lavori dei campi. Eserciti di contadini sono sbucati dalle trincee dell'inverno per dar l'assalto

all'invadente vegetazione. Tutti i formicai umani han cacciato fuori le bestiole operose che si disseminano nei campi e nei giardini. Le sarchiellatrici gerbano i filari del grano, curve, agili e ridarelle. Nella vigna altre ragazze scacchiano i rimettiticci, mentre gli uomini van spargendo lo zolfo sui virgulti primogeniti e i ragazzi li liberano dalla rogna delle chioccioline. Altri tagliano il trifoglio fiorito, altri colgono i primi baccelli. I germogli crescono tra le mani, l'erbe si motiplicano imperterrite sotto il tridente. Il frumento già alto, si abbandona alla carezza del vento come il manto docile e lucente di un puledro di buona razza. Il sole ha messo una frenesia di vita in ogni linfa, degli uomini e delle cose.

Giorgio cerca i posti di vedetta per contemplarsi tutto il panorama senza che alcuno lo disturbi. Lunghi ozii con gli occhi al cielo: ora l'ordine della giornata è rotto. Se il lavoro non gli venisse facile, ora Levi potrebbe aspettare. Ma si riempie gli occhi di tanto colore e l'anima di tante fantasie, che potrebbe divenir cieco e seguiterebbe a dipingere. Si porta fuori un cavalletto, uno sgabello, e tutto gli diventa riparo e sostegno, una muriccia, un pero già tutto verde, la nicchia di uno scoglio, la chiglia di una barcaccia abbandonata. Via Rosa, via di qui, oggi è in programma il paesaggio, niente figura...

Rosa, ora ch'è tornata la madre alle faccende domestiche, non ha più nulla da fare in casa di Giorgio. Dovrebbe andarsene, ma non se ne va, e la madre non la rimanda perché è una donna che non sa comandare. La figlia l'aiuta a rimettere in ordine il letto e il fuoco, ma la Mariarosa ne la dispenserebbe, perché vuol far tutto da sé e servire con le sue mani questo signore tanto buono e benefico. La figlia fa la monella, Giorgio le dà le sculacciate, le imbratta il viso di biacca, l'acciuffa per i capelli nerissimi e le scrolla la bella testa ardita guardandola negli occhi come un basilisco: e la Mariarosa sorride placida e beata.

Dovunque vada, la ragazza viene a raggiungere il pittore, sul tardi. Gli si accuccia alle spalle, un po' discosta, e gioca con gli astragali o fa la calza. A poco a poco gli si avvicina, gli si accoscia al fianco, gli poggia il capo contro il ginocchio, gattina morbida e selvatica, poi scatta, salta, si dà a saltabeccare sul prato, buttando all'aria il rosso fazzoletto che s'impiglia tra i rami degli alberi. E bisogna arrampicarsi lassù per riprenderlo. Qualche volta tira fuor dalla stalla l'asino e se ne va caracollando e gridando, trillante furietta, per portar la merenda ai bifolchi lontani.

E poi sì anche nel paesaggio una furietta non guasta. Mettiti lì, Rosa, e cerca, se ti riesce, di star ferma. Dove? Dove tu vuoi, in un posto qualunque, come ti càpita, non così, muoviti, salta, non importa, senza smorfie, senza pose. La posa serve soltanto per il nudo, e tu, Rosa, non sei modella da nudo, hai capito? Però...

~

Viene la posta. Troppa. Gli basterebbe l'assegno mensile di Levi e una lettera settimanale di Giovanni. Che gli è saltato in mente, a Levi, mandargli quel fascio di giornali, che scrivono dei suoi quadri, della sua maniera, del suo stile, della sua originalità, della sua inguaribile malattia? Che cosa vuole che gliene importi se tra pochi mesi deve morire? Affar suo, di Levi, dei suoi soldi, dei suoi rischi: non lo riguarda. Ecco anche gli elogi del critico famoso in una colonna e mezza del grande giornale, con le rivelazioni vanesie, con le riserve untuose, con le difese che nessuno gli ha chiesto. Difese perché, contro chi? Che cretino quel critico che fa il giorno e la notte nella pittura italiana, che scrive soltanto degli uomini più potenti di lui, con reverenza, e dei morti?

Al fuoco, Mariarosa! Al fuoco anche queste letterine colorate e profumate di donne, ignote ammiratrici, idolatrici dell'arte divina, derelitte anime gemelle, cercatrici di autografi! Oh buffe! E Levi a rivelare il suo covo. Gli verrebbe voglia di mostrificarsi, e mandare a tutte il ritratto del mostro. Certo lo troverebbero adorabile, un Adone. Le donne...

Un giorno viene a trovarlo un giornalista. Che abnegazione quel giornalista, scomodarsi per lui, e che spesa mille chilometri di treno!... Ma il giornalista viene soltanto da Roma, lo ha mandato un giornale della capitale: e non esclusivamente per lui. Quel giornalista non è un critico d'arte, ma un esploratore di terre e costumi provinciali: è disceso in Puglia per certo monco famosissimo che dal suo antro delle Murge dispensa i numeri del lotto ai centomila gonzi della penisola. Trovandosi ora quaggiù viene a scovare quest'altro fenomeno vivente: un pittore celebre, sconosciuto e moribondo.

Lo riceve male: che vuol sapere da lui? Non gli basta il monco cialtrone e dispensatore di fortune? Per la verità il monco era soltanto un pretesto, egli è venuto quaggiù espressamente per il pittore di genio che tutti ammirano. Vuol sapere nel modo più discreto e commovente quel che ogni inviato speciale vuol sapere: a che cosa lavora, quali sono i suoi intendimenti per l'avvenire, la sua fede artistica, i suoi maestri, i suoi modelli, il colore che preferisce, il fiore che gli è più caro...

— Ecco, il fiore che mi è più caro è la rosa. Scriva bene, signor giornalista, la Rosa con l'erre maiuscola. Rosa carnicina, Rosa di carne. Non ne amo altri.

Quanto alle idee su l'arte lasci correre il giornalista, egli non ne ha alcuna. Che fare dell'idee? I pittori non ne hanno bisogno. Egli ha soltanto colori, linee, non basta? Idee le ha il critico famoso, egli e gli altri non meno famosi, per tutti: non bastano anche quelli? E se nemmen quelli bastano, ne hanno i mercanti, i mecenati, gli ordinatori di mostre: vede quanta gente ha delle idee su l'arte?

Il giornalista vuol sorridere compiaciuto e lusingatore, e non sembrare nello stesso tempo timido. Ecco, questo è un artista che gli va a genio, sempre così egli lo ha sognato l'artista, schietto, istintivo, selvatico, mica come quei quattro chiacchieroni frequentatori dell'Aragno e del Savini: dipingere, nient'altro che dipingere...

— Bravo, e questo basta all'anima mia. Io voglio soltanto empire un certo numero di metri quadrati di tela: dieci, venti, trenta... Ha scritto? Questo deve scriverlo nella sua intervista.

Oh per l'intervista non è la materia che manca. Vuol rivederla su le bozze?

— Ma no. Venire ancora sin qui? È un disagio.

Il giornalista vuol dire che è un piacere ma Giorgio non glielo lascia dire. Si alza e se n'esce di casa salutando con un cenno l'intervistatore. Questi resta un po' male, e non si può negare che abbia ragione: va bene l'intervista, ma bisognerebbe illustrarla, un ritratto, un disegnino, uno schizzo. Poiché il pittore non gli dà retta, egli ci pensa da sé, essendo di tutto armato: tira fuori la sua macchinetta fotografica e la fa scattare in faccia all'artista. Malcauto: Giorgio allunga un piede e la manda a volo nel mezzo del pollaio.

È un'esagerazione. E infatti resta col piede a mezz'aria, tanto la faccia dell'intervistatore gli appare mortificata e pietosa. Sùbito è pentito del gesto villano, si piega a raccattare l'innocente vittima della sua vendetta, e la scrolla e l'ascolta per osservarne i battiti del cuore infranto: — Chi rompe paga, e io pago. Mi dica quant'è.

Anche il giornalista balbetta parole, che hanno un confuso suono di scusa e d'imprecazione: — Non è nulla, dia qua, è un apparecchio forte... ma poteva dirmi... non sapevo... non c'era nulla di male... che diamine!...

Giorgio lo fece rientrare in casa, lo invitò a restare con lui a colazione. Mentre l'altro tra l'ansietà per le condizioni interne della macchinetta e la voglia confusa ma ostinata di una rivalsa, si prendeva la libertà di frugargli tra i quadri ammonticchiati in ogni stanza, gli schizzò su una tavoletta l'autoritratto e glielo regalò: — Non vale la sua istantanea ma può sostituirla.

Felice di aver fatto un uomo felice. Poi, quando il giornalista se n'è andato gli ronza agli orecchi il verso imparato sui banchi di scuola: — Dio ti salvi dal dì della lode... — Infatti, non sta egli per morire?

Un giorno viene un altro visitatore, e questo proprio da Milano. La Mariarosa, poiché il signore non c'è, lo accoglie in casa e ve lo tiene tutta una mattinata. Il visitatore è contento di aspettare, pare non chiedesse altro, e non perde il suo tempo, poiché passa in rassegna tutti i lavori del pittore, e li osserva, li studia, li confronta, li apprezza: spalanca gli occhi, li richiude, li strizza. Giorgio, rientrando, dal nome capisce chi è: un altro mercante di quadri, un collega di Levi e da quel che ricorda non amico. Ci vuol poco perché s'inalberi: è diventato d'umore allegro, ma facilmente ombroso: l'espansione della sua nuova vita è irritata da un'ironia che la disordina. Ora pensando che quel malcreato ha potuto rovistar tra i suoi lavori, tra i suoi segreti, curioso, sospettoso, maligno, il pittore scatta e investe l'innocente come voglia tempestarlo di pugni contro il vano della finestra. L'altro arretra — non è soltanto malato questo Murra, ma pazzo da legare — e per salvarsi non gli resta che scavalcar la finestra andando a rotolare tra lo stormetto delle anitre, nel pantano. Quel rotolìo, quello schiamazzo, sono una scena molto buffa: e la Rosa che assiste al suo svolgimento, rompe in una risata da far tremare tutti gli alberelli del giardino. Che ci vuole perché si metta a ridere anche Giorgio? Chi sa mai che racconterà il tapino tornando a Milano.

Infine vengono le visite ufficiali: poiché a tutte non è possibile sfuggire, convien rassegnarsi a subirne qualcuna. Ahimé e con questi autorevoli uomini del suo paese bisogna proprio recitar la parte del malato inguaribile. Giorgio si fa trovare a letto o abbandonato in una sedia a sdraio, a godersi il sole in un atteggiamento di condannato a morte. Si mostra abbattuto, infastidito, scontento, diventa pallido, tossisce, inventa sintomi di malattie mortali, si sottopone al digiuno quando aspetta visite. Compiangetemi, autorevoli uomini, e liberatemi presto dalla tortura della vostra presenza. Vengono perché han letto nei giornali della sua arte e della sua malattia: avevano l'onore di ospitare un tanto artista e non lo sapevano. Ma sono scusabili perché egli vive così solitario... — Infatti, infatti, non c'è nessuna ragione di accorgersi di me... — Ma ora ripareranno. Essi hanno il dovere sacrosanto, e graditissimo, di ospitarlo e curarlo come si conviene. La prima autorità del paese gli offre la villa, che è posta in sito saluberrimo... — Grazie, non voglio dar noia a nessuno. Sto così bene qui. Non chiedo altro che di essere lasciato in pace... — Rifiuta? Ma è proprio matto!... Gli portino soltanto medicine, se proprio vogliono incomodarsi per lui. In paese non si troveranno e bisogna mandare in città. Ne presenta l'elenco alla prima autorità del paese. Questo è proprio un segnalatissimo favore che gli farà, egli in città non potrebbe mandar nessuno, e lo ringrazia di tutto cuore... Ma la prima autorità del paese condurrà dal capoluogo anche il medico. Questo che tien qui la condotta dei poveri è un vecchio bacucco. In città c'è uno specialista, un libero docente all'Università di Napoli, è venuto proprio di questi giorni per un consulto...

— Senta, signor commedatore...

— Cavaliere, soltanto cavaliere...

— Senta, signor commendatore... Se non lo è lo diverrà, per meriti distinti, il giorno che mi avrà dato onorata sepoltura...

— Eh eh, dice per scherzo. È allegro il nostro pittore.

— Senta, signor commendatore, mi mandi le medicine e mi risparmi i medici. La mia malattia la conosco io. A rivederla.

E la prima autorità del paese mandò le medicine, ma Giorgio e la Rosa le affogarono allegramente nell'Adriatico.

~

Al mare, al mare, al mare!

Il sole di maggio incendia la terra. Rosa, si fa il bagno? Ma che troppo presto! Meglio ora che su la spiaggia non c'è nessuno, con questa sabbia ch'è un velluto, con quest'acqua ch'è più chiara e azzurra del cielo. A luglio diverrà una lercia piscina. Si fa una corsa per mettersi in sudore, e poi giù in acqua. Porta, Rosa, due lenzuola, una maglia, delle mutandine! Anche per te. Per cabina una piccola grotta nella scogliera, o il tronco cavernoso di un olivo lassù. Non occorre altro.

(Continua)

MICHELE SAPONARO

IL LXXV ANNO DELL'OSSERVATORE ROMANO

LA MOSTRA DELLA STAMPA CATTOLICA IN VATICANO

Il dodici maggio, ricorrendo il Suo giorno onomastico, Pio XI ha personalmente inaugurata quella Mostra della Stampa Cattolica cui da molti mesi dedicava la Sua particolare attenzione e le Sue sollecite premure visitandola spesso e di tutto interessandosi fino ai minimi particolari: e l'ha inaugurata diciamo pure con una solenne tornata accademica in quel salone centrale dell'Esposizione cui fa da parete il colonnato del nuovo Braccio Chiaramonti e contro la quale è stato eretto il Trono sormontato dallo stemma stilizzato '900 quasi punto di contatto o ponte di passaggio fra l'accogliente cortile che ricorda le glorie di un Giulio II e di un Gregorio XIII e l'accolta Mostra tutta dettaglio, colori, modernità, dinamismo.

L'avvenimento, preparato da lungo tempo ed al quale hanno collaborato decine di artisti italiani e stranieri sotto la direzione di Gio Ponti, ha avuto nella seduta inaugurale la Sua consacrazione non solo per la presenza del Papa, ma anche per la presenza di personalità che non erano soltanto della Corte e del Corpo Diplomatico e del Patriziato e della Nobiltà romana, ma erano di ogni parte del mondo qui convenuti a Roma per godere di questo avvenimento al quale era stato interessato il mondo intero

Pio XI si è vivamente compiaciuto con tutti e di tutto; e con evidente soddisfazione ha voluto riserbare tra i fasti del Suo Pontificato mentre varca l'ottantesimo anno, questa gioia di celebrare il 75° anno del suo *Osservatore Romano* con una Mostra Mondiale della Stampa Cattolica che Egli raccomanda continuamente come un'attività di quella azione di apostolato dei laici, che ha illustrata, esaltata, predicata, inculcata in mille occasioni.

—

La cerimonia è durata esattamente un'ora. Pio XI è giunto alle 11 precise annunziato dalle trombe di argento e salutato dalla banda della Guardia Palatina schierata al Braccio Nuovo del Museo Chiaramonti, e la Sua apparizione nella gran sala gremita è stata salutata da uno scrosciante applauso

Il Conte Dalla Torre, Presidente del Comitato ordinatore ha detto al Papa in un affettuoso indirizzo che la Mostra sta ad attestare la devota offerta della Stampa cattolica mondiale a Pio XI. Ha detto che fra i turbamenti profondi dell'ora attuale, i giornalisti cattolici son tutti stretti ad un patto, al patto di Cristo: dove altrove i confini sono chiusi e le genti si ignorano, qui nella Casa del Padre si rivelano tutti uniti



La solenne inaugurazione della Mostra della Stampa Cattolica in Vaticano Il conte Della Torre ha letto un devoto indirizzo al Pontefice - Qui sotto Sua Santità visita il reparto dell'Università Cattolica di Milano Accanto a lui è Padre Gemelli, rettore dell'Università stessa

Il Papa ha risposto con un discorso di profondo significato e che varca i limiti contingenti di una cerimonia inaugurale Ringraziati i convenuti, ha avuto parole di profonda tristezza per l'assenza dalla Mostra di due grandi Paesi: di uno perché ivi tutto si è distrutto e tutto si distrugge di Dio, tranne la invitta fedeltà e il mirabile eroismo che dà nuovi Martiri; dell'altro perché per una inspiegabile confusione fra religione e politica non vi si permette alla stampa cattolica di esistere. Ha quindi elogiato la Mostra dove tutto è fissato in una limpida istantanea; e poi il Papa ha parlato del pericolo più grande e più incombente per la civiltà: il comunismo, che tutto mira a distruggere: proprietà, famiglia, religione. Pericolo grande, totale, universale che minaccia l'intera civiltà europea

Pio XI che ha letto con voce alta e robusta, ha terminato con un accorato augurio alla pace, a quella vera pace mondiale per la quale la stessa Esposizione vuol essere un richiamo, un simbolo, un saggio, uno strumento, una invocazione, rilevando la fortunata coincidenza che in questa circostanza un grande Popolo vicino ed amico celebra la sua pace che vuol essere il preludio della pace del mondo

—

Una delle cose più belle della Mostra è il suo [illegible] originale suggestivo ingresso, per quella salita ai giardini che prati di verde e piante esotiche allietano dall'inizio; per quelle trionfali spalliere di ortensie e di rose che dallo sbocco del tunnel — che taglia la salita e invita il visitatore al raccoglimento per l'ultima visione — pare montino la guardia d'onore a rendergli così più dolce il cammino fino in capo alla grande vetrata che domina e si specchia sull'Urbe. Di qui ecco subito la fresca sorpresa del vestibolo con la Fontana della Galera, poi la strettoia con la scala di marmi ricchissi-



mi che s'arrampica sulle mura di Giulio II; quindi l'atrio superiore nel quale l'atmosfera è creata dalla vetrata raffigurante San Francesco Saverio.

Luci, volumi, colori, dislivelli danno movimento e continui motivi di sorpresa. Dal rustico cortile dove la Pigna di bronzo già colossale, si ingrandisce nel cerchio dello spazio limitato, ecco l'infilata di piani verticali, come pagine aperte di un libro in piedi, che mostra lontano la luce della gran Sala del Trono, punto centrale di convergenza, centro ideale e pratico di tutto il labirinto delle sale, che coprono 7000 mq. di superficie. Sono 26 paesi d'Europa e d'America che hanno una propria sala, 19 sono raggruppati in tre sale e 53 regioni, corrispondenti per la maggior parte a circoscrizioni ecclesiastiche di Propaganda Fide, espongono nei tre amplissimi saloni dell'Asia, dell'Africa, dell'Oceania. Vi sono inoltre 35 Ordini e Istituti religiosi che espongono in una saletta propria o in comune. A ciò si aggiungano le quattro sale dell'Azione Cattolica e i sei padiglioni speciali. Sale e padiglioni si raggruppano in tre sezioni fondamentali di cui la prima di carattere espositivo e didattico, è dedicata alla storia del giornalismo; la seconda alla rassegna della stampa periodica cattolica dei singoli paesi del mondo, compresi quelli delle Missioni; la terza a illustrare e documentare le pubblicazioni periodiche delle Congregazioni e degli Ordini Religiosi.

Il vasto e diciamo pure caotico materiale della stampa, inteso a dimostrare l'attività cattolica dei vari paesi con particolare riguardo agli ultimi 75 anni (la Mostra è l'avvenimento celebrativo del 75° anniversario dalla fondazione dell'*Osservatore Romano*) sarebbe stato per sé materia arida e informe, incapace di colpir l'occhio dei visitatori e tanto meno di parlare loro al cuore senza quella interpretazione, quello sviluppo, quell'inquadramento sintetico, che i suggerimenti dell'arte potevano consigliare o dare. Di qui l'ordinamento studiato dal Comitato che si è valso dell'opera esperta di Gio Ponti per dare all'Esposizione un carattere unitario nella incomparabile cornice dell'ambiente vaticano; di qui l'idea seguita dai più, di rappresentazioni murali pittoriche quali motivi dominanti delle sale intorno a cui si son poi venuti distribuendo i quadri sintetici e sinottici di figure e di cifre d'immediata eloquenza, intelligibili a chiunque.



Esterno della Mostra della Stampa Cattolica con la dicitura in sei lingue - Sotto: *All'ingresso della Mostra, la Fontana della Galera dai copiosi getti d'acqua gaiamente zampillanti da tutte le attrezzature*



Se una rapida corsa per le 70 e più sale — composte di vaste strutture tubolari di acciaio con rivestimento esterno di lamiera ondulata e rivestimento interno di celotex — può simpaticamente colpire anche l'occhio del più distratto; un esame attento, specie delle sale che più direttamente interessano l'Italia insegnerà molte cose e desterà più di una sorpresa. Interessantissima per esempio la storia documentaria del giornalismo cattolico italiano; interessanti le pubblicazioni cattoliche raccolte in grandioso volume artistico in Italia nei primi cinque anni dopo il '70. Quanto a genialità, quanto diremmo a folklore per scelta di motivi espressivi, per colori, per disegni per simboli sono tra le primissime sale quella dell'Olanda e quella del Belgio: Anche l'Austria — a parte la statua che sta nel mezzo della sala — ha una mostra originale e ricca; come l'Ungheria cattolica pure nel piccolissimo spazio riservatole, ha saputo con bei progetti e preziosi documenti comprovare l'attività della sua stampa. In confronto a questa ridottissima Ungheria con la quale ha gareggiato il Lussemburgo nell'industriosa utilizzazione dello spazio — il soffitto illuminato a luce naturale è coperto di figurazioni e di cifre — sta la vastità della sala dell'Asia saputa egregiamente rendere nella sua paurosa vastità e nella eroica conquista da parte dei Missionari Cattolici; sta la candida e azzurra sala degli Stati Uniti; sta la sala nera dell'Affrica con le sue ombre e i suoi misteri; sta il padiglione dei Religiosi con la moltitudine dei suoi reparti.

Ma questi non sono e non vogliono essere che rapidi cenni di cronaca, la quale vuol anche ricordare due sculture fra le più belle: la *Madonna delle Missioni* del Mistruzzi e l'*Italia* di Italo Griselli.

Chi, al termine del giro della Mostra fosse stanco, può fare una comoda sosta nella piccola accogliente sala cinematografica posta in fondo ai padiglioni delle Mostre Specifiche. Uscendo, percorrerà una lunga pergola di verde e di fiori che fiancheggia la muraglia Giuliana e lo riconduce al vestibolo a mostrargli, mentre ne sorte, lo spettacolo incomparabile e sempre nuovo dell'Urbe

FRANK





A sinistra: *Gli affreschi e le pubblicazioni in mostra nel padiglione dei Religiosi.* - A destra: *La grande Croce dell'ingresso, che reca in alto la scritta: « Pace a Cristo nel Regno di Cristo ».*

FORTUNA E SPORT

IL X GRAN PREMIO DI TRIPOLI CORSA PER MILIONARI

Quella che è la piu veloce corsa d'Europa è passata alla storia, ormai, col suo cospicuo bagaglio di risultati tecnici, sportivi ed organizzativi, e con le nuove ricchezze procurate dalla fortuna e dal valore dei corridori Sul pittoresco circuito della Mellaha contornato da una serie di piccole oasi formate di grandi e di piccole palme, e segnato agli opposti poli dalle acque di un piccolo lago salato che confina con un minuscolo aeroporto militare e dalla meravigliosa tribuna sulla quale una vera fiumana ha vissuto ore di grandi ansie e di viva emozione, sono passati — saettanti inafferrabili — bolidi che la nuova tecnica ha creato potenti per la conquista di sempre più alte velocità

Nell'istante in cui l'Italia fonda il suo impero coloniale, non è senza significato che nella Colonia madre, nelle stesse zone che conobbero il sacrificio eroico dei soldati italiani, si sia compiuta un'altra impresa che è segno profondo e incisivo della civiltà romana La folla accorsa sulle tribune e sparsa lungo il percorso, infatti, non era formata soltanto da connazionali accorsi, via mare e via aerea, a coronare la grande manifestazione automobilistica coloniale, ma altresì da numerosi indigeni, nei più svariati costumi locali; i quali hanno assistito a quest'altra grandiosa prova della potenza civilizzatrice dell'Italia. E non è a credere che abbiano assistito passivamente al turbinare delle macchine, a giudicare dalla espressione che di tratto in tratto si poteva leggere sulle facce nere, di solito abituate alla più dura inaccessibilità Anche essi, ormai, cominciano a vivere questa nostra vita che è fatta di moto, di creazione, di perfezione. La stessa costruzione centrale del circuito, che comprende non soltanto la tribuna meravigliosa e moderna e fiorita, ma tutta una serie di installazioni tecniche, ha detto agli indigeni di Libia che l'Italia è un Paese che dopo aver conquistato le terre ed i Popoli, non li assoggetta ma se li associa Nessun'altra Nazione, infatti, che pure vanta la precedenza nei possedimenti coloniali, può vantarsi di aver fatto quello che l'Italia ha fatto per la sua colonia libica

La corsa di Tripoli ha una storia tutta sua particolare — fra le grandi prove internazionali di velocità — ed una caratteristica che la pongono al disopra di ogni altro avvenimento automobilistico. Sorta a cura del R. Automobile Club di Tripoli nel 1925, sembrò — come tante altre iniziative del tempo fascista — una coraggiosa bizzarria di organizzatori tanto audaci quanto spregiudicati, poiché le Colonie non avevano allora le strade di adesso e la diffusione automobilistica non aveva raggiunto l'attuale sviluppo Fu questa la prima manifestazione automobilistica coloniale, che segnò l'inizio di quella ascesa che doveva portare la prova del RACI di Tripoli all'altezza attuale, e doveva servire di esempio e modello agli organizzatori delle altre Colonie del Nord Africa. Sull'esempio di Tripoli infatti sorsero i circuiti di Tunisi, Algeri e poi Casablanca e Città del Capo. Ma Tripoli, col suo velocissimo percorso attuale conserva inequivocabilmente la sua caratteristica inconfondibile: poiché resta il circuito più veloce d'Europa sul quale si sviluppano medie superiori ai 200 all'ora, perchè la dotazione dei premi oltrepassa il milione, perchè ad essa partecipano i trenta migliori piloti internazionali selezionati in base ai titoli sportivi posseduti da ogni pilota

E quest'ultima edizione lo ha confermato La media generale che l'anno scorso fu di Km 197 993 stabilita da Caracciola, il quale stabiliva anche il record del giro più veloce con Km 220 167 ha subito in questa edizione un fiero colpo ad opera dello stesso vincitore Achille Varzi

Nel 1935 il corridore italiano, che aveva conquistato duramente il comando della corsa, si vedeva sfuggire la vittoria finale per il tradimento di una gomma proprio al penultimo giro. Le gomme hanno, da quando l'industria automobilistica ha aumentato grandemente la potenza dei mezzi meccanici, rappresentato un fattore importantissimo nel Gran Premio di Tripoli. Alla resistenza dei pneumatici — assoggettati ad un severo logorio — è affidata, forse più che agli stessi piloti, la vittoria delle macchine epperciò la fortuna dei privilegiati possessori dei biglietti accoppiati ai numeri delle vetture concorrenti

Fatti esperti dalle disavventure precedenti, gli uomini si sono alternati frequentemente ai rifornimenti delle gomme, ad evitare sorprese Dopo qualche giro da un precedente rifornimento, si è visto Caracciola giungere alle tribune con una gomma completamente consumata, sulla quale non rimaneva che la bianca tela della carcassa In questa alternativa di cambi di ruote, si avvicendavano al comando Varzi e Stuck i quali, già a metà corsa, avevano sbaragliato il grosso dei concorrenti e tenevano a rispettosa distanza gli altri due temibili rivali Fagioli e Caracciola della marca concorrente La gara di questi quattro concorrenti è stata avvincente, e addirittura epica quella dei primi due Fino all'ultimo essi si sono alternati al comando, non per obbedire ad un ordine preciso di scuderia, che d'altronde non era mancato e in senso favorevole al corridore tedesco, ma perchè il duello ad oltranza offriva naturalmente queste alternative Al quart'ultimo giro Varzi era in testa, al successivo passava primo Stuck che ripassava ancora per primo, e per frazioni di secondo, davanti all'italiano sul rettilineo del traguardo Ma all'ultimo galoppo vorticoso sul giro Varzi forzava con una decisione estrema e alla fine del 40° giro dei 525 Km egli era decisamente e definitivamente primo L'urlo di gioia con la quale la folla ha salutato il suo trionfo, valga a dire con quale ansia essa abbia seguito la sua brillantissima prova e quanto meritata sia stata la vittoria, così inopinatamente sfuggitagli lo scorso anno

La radio ha trasmesso al mondo intero questo urlo frenetico della folla delle tribune della Mellaha, ma la radio non ha potuto trasmettere l'urlo sincopato del vincitore della Lotteria, che grazie a Varzi si trova di colpo milionario

Nell'ultimo giro Varzi, che al 15° aveva già abbassato il record del giro più veloce, demoliva anche questo stabilendo una fantastica media di Km. 227.388, e otteneva una nuova media generale di Km 207.630

Non sarà vano consacrare queste velocità che ormai non conoscono più limiti 1° Varzi (Auto Union) in ore 2.31 25 2/5 alla media oraria di Km 207.630, 2° Stuck (Auto Union) con Km 207.529, 3° Fagioli (Mercedes) Km 204.834; 4° Caracciola (Mercedes) Km 202.917; 5° Pintacuda (Alfa Romeo), 6° Tadini (Alfa-Romeo); 7° Brivio (Alfa-Romeo); 8° Nuvolari (Alfa-Romeo); 9° Chiron (Mercedes), 10° Battaglia (Alfa-Romeo)

Tali medie, che sono sbalorditive, sono la espressione delle velocità che i tre gruppi di macchine possono sviluppare, e cioè le Auto Union rasentano i 330 Km orari, le Mercedes i 320 e la nuova Alfa i 300

Degno di menzione il comportamento delle rosse vetture italiane Venuto a mancare l'esponente massimo della Scuderia Ferrari, privata altresì dell'apporto di Farina infortunatosi a Monza, la prova dei garibaldini è stata più che meritoria E addirittura sbalorditiva la prova fornita da Nuvolari Vittima di un pauroso incidente che poteva costargli la vita e che per chiunque altro avrebbe potuto significare un generoso avvertimento del destino, il mantovano dopo qualche ora ha decisamente detto grazie ai solleciti sanitari che avevano diagnosticato in maniera preoccupante e gli avevano imposto un lungo riposo, è uscito di clinica all'indomani e alla distanza delle 24 ore era ancora sulla pista anche se col busto ingessato — a ritentare la prova Esempio di volontà ferrea e di spirito agonistico non proprio comune Ma naturalmente le sue condizioni fisiche non erano delle migliori e, per quanto in possesso di una vettura in perfetta efficienza (quella di Brivio, che a sua volta prendeva quella di Tadini mentre questi era al volante della vettura di Nuvolari riparata in un giorno e due notti) la sua gara non poteva non risentirne Resta comunque il gesto altamente sportivo di questo campione il quale non ha voluto disertare una prova come quella di Tripoli («O mi lasciate correre domani, o non correrò mai più») egli diceva a quanti gli consigliavano il riposo e tentavano di dissuaderlo dal partecipare ad una prova così veloce e massacrante Nuvolari non ha vinto, ma ha assolto mirabilmente il suo compito di combattente fedele alla sua causa

Una corsa regolarissima ha compiuto anche Fagioli e superiore ad ogni elogio quella di Pintacuda

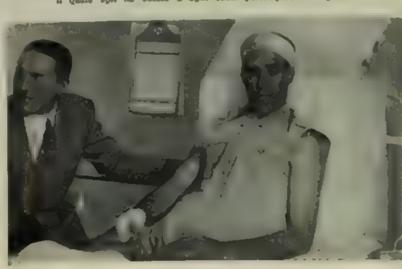
La prova ha compiuto larghe defezioni, fra le quali la più notevole è quella di Rosemayer, la cui vettura si è incendiata per un ritorno di fiamma mentre egli combatteva arditamente e divideva con Stuck il comando della corsa nella prima metà

Il Gran Premio di Tripoli ha fatto un uomo felice di più. Sulle ali di Eolo — un Eolo impetuoso e fresco, ma per fortuna senza ghibli — è giunta, nella casa di un predestinato dalla sorte, la nuova cospicua ricchezza Il Gran Premio di Tripoli non è più dunque soltanto una manifestazione sportiva; esso è anche una dispensiera di fortuna, ragion per cui non soltanto ad esso guardano intenditori ed amatori di sport, ma anche e soprattutto un gran mondo che a Tripoli guarda con occhio attento e con anima desiderosa di vincite e di milioni.

Del X Gran Premio s'è dunque detto cominciamo ora a parlare di quello della prossima annata Gli aspiranti milionari si facciano avanti

M. FAVIA DEL CORE

Il Governatore della Libia, Maresciallo Italo Balbo, si felicita con Achille Varzi, vincitore del Gran Premio di Tripoli. - In alto Un passaggio di Varzi (a sinistra) e di Stuck (a destra) durante lo svolgimento della corsa. - Sotto, Nuvolari ricoverato in ospedale dopo l'incidente occorsogli in allenamento nonostante il quale egli ha voluto a ogni costo partecipare alla gara



IL CONCORSO IPPICO INTERNAZIONALE A ROMA



Il Concorso Ippico Internazionale è riuscito anche quest'anno una magnifica festa di sport e di eleganza nello smagliante quadro della primavera romana. La disputa della Coppa di bronzo donata dal Duce ha richiamato nel bel recinto di Piazza di Siena una folla assai numerosa che ha riempito le tribune e le vaste gradinate. Sono intervenute la Principessa Mafalda d'Assia, la Duchessa d'Aosta e la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo. Ecco, qui sopra, lo sfilamento delle squadre partecipanti al premio « Coppa di bronzo Mussolini », e, sotto, il Duce mentre consegna il premio al tenente austriaco Ziegler distintosi nella gara a squadre





Il bel salto di una concorrente al premio « Giovani Italiane » disputatosi durante il Concorso Ippico Internazionale di Roma - Sotto: Un cavaliere di perfetto stile: l'Avanguardista Addamiano vincitore del premio « Avanguardisti »





L'Avanguardista Dettori, di Cagliari, che ha rivelato ottime doti di cavallerizzo vincendo la Coppa Mussolini nel Campionato nazionale di equitazione fra i giovani Avanguardisti.



L'Avanguardista Mutti, di Parma, vincitore della Coppa Starace nel Campionato nazionale di equitazione per Avanguardisti. - Sotto: Le signorine Nunziante Mottola prima e seconda classificate nel premio « Giovani Italiane »



LA CLASSICA CORSA DEL GALOPPO

UNA RIVELAZIONE NEL GRAN PREMIO DEL RE

Al fine liberati dalle ridicole servitù del linguaggio inglese, imposte e radicate da oltre un cinquantennio dalle eleganze imitative della fraseologia ippica la corsa iperclassica per i purosangue di tre anni dal 1935 ha assunto in Italia denominazione limpidamente nostra: Gran Premio del Re. Non più aleggia intorno al massimo avvenimento del galoppo l'ombra indefinita d'un Lord Derby che, vissuto sul tramonto del 1700 in Inghilterra, aveva dedicata l'attività sportiva all'allevamento dei cavalli di razza, riuscendo a far rifulgere vittoriosamente i propri colori nelle corse campestri di quei tempi. Tutti siamo stati lieti e lo siamo ancor più oggi per codesta disposizione decretata dalle gerarchie della fascistizzata ippica nazionale, abbandonando al loro destino le segrete e timide doglianze dei pochi superstiti d'un tradizionalismo superato

Così lo scorso giovedì del 7 maggio si è italianamente disputato il LIII Gran Premio del Re sulla pista delle Capannelle, nello sfondo impareggiabile allo svolto dell'imperiale Via Appia antica, coronata dall'imponenza dei Colli Albani all'augusta presenza del Sovrano che sa serbare l'ininterrotta consuetudine [illegible]ziata nel 1884 da Umberto I, di far concorrere Casa Savoia alla dotazione del Nastro Azzurro, simbolo di laurea che fregia il vincitore d'una corsa ch'è mèta d'ogni aspirazione e di tutte le speranze dei proprietari, allevatori, allenatori e dei fantini, come è e sarà sempre il più atteso avvenimento degli sportivi anche se il premio di 200.000 lire viene di gran lunga superato dalle 400 000 del Gran Premio di Milano al 21 giugno e soprattutto dall'affascinante milione autunnale del Gran Premio di Merano

In tale complesso squisitamente estetico e necessariamente economico sta l'essenza della corsa che ogni anno ai primi di maggio fa convergere alle Capannelle fiumane di spettatori su cui campeggiano da S. M. il Re, i Principi, le personalità dello Stato, della diplomazia, della politica, dell'aristocrazia, dell'ippica delle Forze Armate, e tra le quali sfilano le mode primaverili delle signore in mezzo alle uniformi dell'Esercito, divise straniere di ufficiali adunati a Roma per il Concorso Ippico a Piazza di Siena, superati dalle alte rigide figure dei Corazzieri ed inquadrati dal lontano grigio verde delle truppe allineate sulla distesa del prato ove echeggiano le fanfare e gli inni della Patria. E il popolo dei buoni quiriti non manca di certo alla festa del Gran Premio del Re, anche se lo spettacolo cade in giorno feriale come vuole il programma immutabile. Tutti rispondono all'appello giocondo dello sport regale.

—

Questa volta il Nastro Azzurro fu però un po' troppo inzuppato dagli acquazzoni della vigilia, dal temporale mattutino, e dal nubifragio scortesemente scatenato proprio mezz'ora prima dell'inizio della riunione. Ma tanta avversità atmosferica, per fortuna allontanatasi più tardi, non tolse che attorno a S M. il Re fosse la gentilezza della Regina Giovanna di Bulgaria, della Principessa Mafalda d'Assia, di S. E. la Contessa Jolanda Calvi di Bergolo Savoia, delle dame di Corte, e vi si aggiungesse uno stuolo di personalità e di Generali che insieme attraevano gli sguardi di tutti, mentre applausi scroscianti ed elettrizzanti salutavano l'apparire del Re Vittorioso, dimostrazione vibrante e fragorosa, commovente e spontanea accesa dall'eco dell'ora storica appena scoccata per la volontà ed il genio del Capo e per il valore travolgente delle armi italiane.

In tale cornice solenne, gioiosa e gloriosa Archidamia ha avuto la sorte di trionfare, rinnovando il gesto compiuto da sole dieci femmine nella lunga storia del Nastro Azzurro d'Italia: Andreina (1884), Doralice (1890), Arcadia (1892), Festuca (1893), Hira (1897), Simba (1898), Elena (1899), Fausta (1914), Giampietrina (1917), e Jacopa del Sellaio (1932). Preziosa collana di gemme tra cui la figlia di Manna — stallone ricercato e pregiato in Europa — e di Archippe — attrice celebre per essere discendente da Arianna che fu esempio tipico della genialità della produzione indigena — può ora brillare a buon diritto di luce singolare non solo in grazia dello stile agevole del suo successo ma in forza delle rare linee precedentemente fornite Archidamia, modello di armonia dalle forme perfette, di potenza muscolare dall'azione elastica delle falcate radenti, poderosa, di temperamento tanto freddo quanto docile e coraggioso, infatti era imbattuta dal Gran Criterium d'autunno, e poi successivamente vinceva quest'anno i «classici» Premio Pisa, «Regina Elena», «Parioli» e «Dama» (ex Oaks) Ma con tutto questo splendido corredo non fu favorita nelle previsioni: il sesso debole, la supposizione errata che codeste vittorie antecedenti non fossero esaurienti da imporla alla mentalità dei vaticinatori, perché la si credette particolarmente fortunata nell'anno scorso quando trovò esausti da lotta dura ed eccessiva, finiti dal fango Marieschi e Sakuni e ne profittò, senza avversari al Prato degli Escoli, opposta a semplici femminucce alle Capannelle e a San Siro, è a stento vincitrice di Nipissing nel rude raffronto coi maschi del «Parioli» furono i motivi della mancata previsione. Cosicché le scommesse si orientavano maggiormente su Ettore Tito, da Fairway e Gay Camp, campione prescelto dall'insuperato allevamento di Dormello in vista dell'agognato Nastro Azzurro, le tante volte assegnato alla giubba popolare di Sant'Andrea, rivelatosi galoppatore degno delle origini col passeggiare pochi giorni prima nel «Felice Scheibler», e ammiratissimo nei lavori d'allenamento, e poi su quel Tellurio, dall'inesauribile Munibe, del cav. di gr. cr. G. Lorenzini, che prepotentemente al giorno di Pasqua a San Siro aveva sbaragliato nel classico Premio Principe Emanuele Filiberto il fior fiore d'una buona generazione Sicché Archidamia era giudicata dagli intenditori terza protagonista della gran partita, con possibilità posposte a quelle preponderanti dei due maschi, mentre Nipissing, figlio di Manistee, della Razza Villa Verde, non era del tutto abbandonato per evidente progresso di forma, ed inconsiderati erano Gian Simone, un atletico Cranach della Scuderia Parioli, promettente a sviluppo compiuto, Gran Sasso da Nesiotes, della Scuderia Flavia, nettamente barrato sulla carta, Asti un Dagor del Comm. F. Forno, privo di titoli e di pretese; e Marechiaro da Teacup messo in gara dall'abile prof. Giovanni Lorenzini esclusivamente per assicurare l'andatura al compagno Tellurio



Archidamia, di Razza del Soldo, montata da Caprioli, vincitrice del Gran Premio del Re, disputato alle Capannelle a Roma. - Sotto Vittorio Crespi accompagna Archidamia nel recinto del peso

La bella corsa poi è stata tanto lineare chiara, semplice e regolare pure nel fango affiorante dal verde tenero della pista ampia che la cronaca può riassumersi in poche parole: Ettore Tito viene sospinto più che audacemente, disperatamente, e mantenuto al comando da José Romero, tallonato a rispettoso intervallo da Caprioli in sella su Archidamia che precede gli altri dapprima raggruppati e presto sgranati, sin quasi a trecento metri dal palo d'arrivo, sin quando cioè la puledra della Razza del Soldo ad un richiamo energico lascia letteralmente sul posto l'avversario battuto dalla stessa tattica fatale che costò ad Apelle il Gran Premio di Parigi, mentre Nipissing montato bene dal giovane Marchetti, superato di scatto Ettore Tito tenta un bell'attacco infruttuoso alla puledra sfuggita, accontentandosi della piazza d'onore davanti all'allievo di Tesio che riesce ancora a precedere Tellurio (P. Gubellini), superallenato e declinato in seguito al soverchio lavoro impostogli Dietro, salvo Gian Simone (E. Camici) che ha buone folate, sebbene fresco di malattia, non vi sono più che puledri arrancanti, sperduti lontani

La passione dei Fratelli Crespi, ai quali S. M. il Re espresse le congratulazioni di prammatica, merita quest'altro alloro, già riportato con Pilade, come lo meritano Paolo Caprioli fantino di classe internazionale al suo terzo Nastro Azzurro e Federico Regoli cresciuto alla scuola di allenamento d'un maestro qual è Federico Tesio. Notevole la velocità di 2'35" Infine ripeterò quanto rispondevo salendo sul Douglas al Comandante Algarotti, asso dei piloti, che da ippico ardente desiderava l'impressione d'un professionista: «la laureata del Gran Premio del Re sarà l'antagonista da battere nel Gran Premio di Milano, essa potrà anche ripetere all'estero le gesta gloriose di Sansonetto, Scopas, Apelle, Ortello, Sanzio, Partenio e d'altri purosangue che rivelarono al mondo il valore e l'ascesa dell'allevamento italiano

Roma, maggio

MANFREDI OLIVA



UOMINI COSE E AVVENIMENTI

Azaña, nuovo presidente della Repubblica spagnola, che il giorno 11 scorso ha giurato alla seduta delle Cortes fedeltà alla costituzione

Preparazione militare austriaca - In alto. *Una sfilata di dragoni a Vienna. La popolazione saluta ed applaude, mentre in una tribuna son raggruppate le autorità militari e politiche.* - Sotto: *Allineamento di carri armati.*

Léon Blum, futuro presidente dei Ministri francesi, ha esposto al Consiglio nazionale il programma che svolgerà assumendo il Governo.

Il Federale di Milano, fra le altre manifestazioni di esultanza per la fondazione dell'Impero, si è recato al Popolo d'Italia a deporre una corona dinanzi al busto di Arnaldo Mussolini e a parlare dal balcone alla folla. Si vedono assieme a lui il Podestà e il redattore capo del giornale gr. uff. Sandro Giuliani

(Continuazione del Notiziario Musica) Mostra di documenti autografi nel Regio Conservatorio di San Pietro a Majella.

* La Reale Accademia d'Italia ha conferito un premio al maestro Virgilio Brancali, compositore di molta musica popolare da camera ed autore dei versi e della musica dell'*Inno trionfale al Duce*.

* Al Palazzo delle Belle Arti di Bruxelles sono state eseguite, in occasione del recente Festival internazionale, col concorso di artisti italiani designati dall'Ispettorato del Teatro, due opere del Seicento italiano· *Anima e corpo* del maestro Del Cavaliere e *Ballo delle Ingrate* di Monteverdi, sotto la direzione del maestro Oreste Picardi e con la regia di Bruno Nofri

* Il Cancelliere Hitler ha autorizzato il maestro Wilhelm Fürtwangler ad interrompere la sua attività direttoriale in Germania per tutto il prossimo inverno, onde potersi dedicare a lavori personali. Non mancherà, per altro, la collaborazione di Fürtwangler alle celebrazioni di Bayreuth.

* È stato inaugurato, nella Biblioteca Nazionale di Vienna, il nuovo Archivio musicale, che comprende, tra l'altro, una collezione fotografica di 3.000 opere di maestri antichi e moderni, con un complesso di 40.000 fogli per cui può considerarsi il più ricco del mondo.

* Un musicista di Mosca, il maestro Ogolevef, ha inventato una nuova tastiera di pianoforte con 17 intervalli in una ottava. La nuova tastiera ha differenti tasti per *do diesis* e *re bemolle*, *re diesis*, e *mi bemolle* e, così di seguito.

TEATRO

* Con R. Decreto l'on. senatore professor Emilio Bodrero è stato nominato Presidente della Società Italiana degli Autori ed Editori. La persona e l'opera di Emilio Bodrero sono ben note. Esse appartengono alla vita di pensiero e di azione della guerra e della rivoluzione Emilio Bodrero, professore di Università, combattente più volte decorato al valore, fascista della vigilia, sempre in prima linea nell'affermazione intransigente della dottrina e della pratica fasciste, conosce perfettamente i problemi dell'organismo importante e delicato, che oggi presiede, succeduto a S. E. l'on. Dino Alfieri, avendo già partecipato ai Consigli della Società come Presidente della Confederazione professionisti e artisti.

* Nei giorni 6 e 7 giugno avranno luogo, tra i gloriosi e superbi monumenti di Pesto, due spettacoli, organizzati dall'Istituto Nazionale del Dramma Antico, sotto gli auspici del Ministero per la Stampa e la Propaganda, destinati a richiamare sulla riviera salernitana gran folla di turisti italiani e stranieri. Essi consisteranno nella pittoresca e caratteristica riproduzione dell'antichissima Festa delle Panatenée.

* Luigi Chiarelli dirigerà, nel prossimo anno teatrale una nuova Compagnia, di cui faranno parte — secondo le trattative in corso — Luigi Cimara, Andreina Pagnani, Filippo Scelzo, ed altri noti e valorosi attori. La Compagnia avrà un repertorio prevalentemente italiano. Chiarelli sta già accaparrandosi parecchie novità dei nostri più quotati commediografi

* Rino Alessi, che è stato quest'anno uno degli autori drammatici italiani più rappresentati (5 suoi lavori hanno fatto il giro delle principali città della penisola) ha portato a compimento un nuovo dramma *La vergine sullo scudo*, per cui si costituirà molto probabilmente nel prossimo ottobre un'apposita Compagnia.

* In seguito ai desideri da lungo tempo manifestati dalla popolazione italiana del Canton Ticino, la Società Iniziative Turistiche, concessionaria del Casino municipale di Campione d'Italia, ha organizzato a Lugano, al Teatro Kursaal, tre recite della Compagnia dei grandi spettacoli d'arte di Marta Abba e Memo Benassi, rappresentando *La figlia di Jorio*, di D'Annunzio, *Questa sera si recita a soggetto* di Pirandello e *Santa Giovanna* di B. Shaw. Nelle tre serate si ebbero manifestazioni di vibrante italianità

* La IV Triennale, che s'inaugurerà a giorni nel Palazzo dell'Arte di Milano, presenterà al pubblico una importante Mostra internazionale riguardante la « scenotecnica » moderna. La Sezione italiana, oltre ad una raccolta di bozzetti e di disegni di scene e costumi, esporrà anche una serie di teatrini, i quali, in miniatura, daranno l'esatta illusione del quadro scenico vero e proprio. Considerata la grande importanza che ha assunto la luce nel palcoscenico, una cura particolare sarà rivolta allo studio dell'impianto elettrico. La Sezione straniera adunera le realizzazioni dei migliori artisti in importanti opere di prosa o liriche. La Triennale, ricordando che l'Italia in fatto di scenografia vantò in passato un primato che varcò i nostri confini, con questa Mostra si propone di dare incremento ad un'arte di grande interesse nazionale

* Si dà ormai per certa la formazione nel prossimo ottobre, della Compagnia di Maria Melato con Annibale Betrone e Luigi Carini.

* È stato ripetutamente annunciato che nel prossimo anno teatrale 1936-37 Antonio Gandusio avrebbe riposato, e che la sua prima attrice Laura Carli sarebbe andata a far parte della nuova Compagnia capitanata da Nino Besozzi. Le due notizie possono ora smentirsi con quasi certezza. Gandusio sembra disposto a riformare Compagnia, e avrà ancora al suo fianco Laura Carli. Gandusio ha richiesto delle novità ai nostri più fortunati commediografi: Gherardo Gherardi, Luigi Bonelli, Bruno Corra, Guglielmo Giannini, Aldo De Benedetti, ecc.

* Le condizioni economiche dei soci della « Comédie Française » di Parigi peggiorano di anno in anno. Secondo il rendiconto presentato dall'Amministratore della « Casa di Molière », agli attori che ne fanno parte, la quota spettante ad ogni *sociétaire* per l'anno 1935 ha raggiunto appena i 10.000 franchi. Emile Fabre ha lasciato sperare che l'anno 1936 sarà migliore, mercè i proventi che derivano ora alla « Comédie Française » dal contratto stipulato con le Stazioni-Radio di Parigi.

* Della Compagnia estiva, capitanata da Annibale Ninchi col fratello Carlo, faranno parte anche Giulio Paoli e Lina Paoli

BELLE ARTI

* Una Mostra postuma del pittore Gustavo de Smet, che fu tra i capi della giovane scuola belga, è stata ordinata a Bruxelles. Nonostante i modi derivati dai più recenti modelli espressionisti e cubisti, Gustavo de Smet — rilevano i critici — è rimasto tutto fiammingo per la intensità e umanità della sua espressione pervasa d'un misticismo appassionato

* Un piccolo delizioso quadretto del nostro Pietro Longhi, rappresentante un incontro di maschere in un ridotto veneziano, è recentemente entrato ad arricchire il Museo Metropolitano di Nuova York.

* Mentre stava per essere portato fuori d'Italia, è stato scoperto e « fermato » a Genova un capolavoro, rimasto finora ignoto, dell'arte nostra. Si tratta d'uno stupendo autoritratto di Tiziano Vecellio: come tale riconosciuto dal senatore Adolfo Venturi, dal dott. Ugo Nebbia, soprintendente alle Belle arti per la Liguria, e dal valente studioso d'arte austriaco dottor Guida. Il dipinto, secondo il Venturi, sarebbe stato eseguito dall'artista un trentennio circa prima della sua morte. Il Cadorino s'è ritratto con suggestiva verità. Modellata a tratti vigorosi, la sua figura spicca, nella veste turchina, sul fondo grigio; la mano destra sur un tavolino, la sinistra abbandonata tenendo fra le dita un panno bianco.

* Una serie bellissima di disegni di Edgardo Degas sono stati recentemente esposti, a Parigi, suscitando ancora una volta vivissimo interesse presso intenditori e artisti, per quella loro classicità di stile, così lucido e insieme ardente, così pieno di passione per gli spettacoli della vita moderna e insieme distaccato e impassibile

* Numerose opere di Valerico Laccetti e Francesco De Vincentiis, pittori abruzzesi di buona fama e di sicura perizia, sono esposte a Chieti nel palazzo del Dopolavoro provinciale.

* Il pittore Bruno Caruso, giovanissimo, espone nella Galleria Arcimboldi di Milano i suoi primi saggi dove son notevoli segni di un buon temperamento artistico

* L'Istituto di Francia, all'unanimità, ha nominato Ugo Ojetti membro corrispondente nella classe delle Belle Arti.

* A Roma s'è inaugurata, alla presenza di S. M. il Re, l'Esposizione annuale degli alunni dell'Accademia di Francia, a Villa Medici. Sono esposte 25 pitture, altrettante sculture, parecchi studi di architettura e numerose incisioni, medaglie e disegni. Sopra tutto si fanno notare i dipinti di Chessyial e Gérome, le sculture di Gemignani e Bouquillon e le stampe di Pinson. Gli architetti Montagné e Courtois presentano lavori specialmente lodevoli per serietà di studio e d'esecuzione.

* È annunziata, a Parigi, una Mostra di opere recentissime del pittore Giorgio De Chirico

* Alla VII Mostra del Sindacato delle Belle Arti di Sicilia, apertasi come s'è già annunciato, in Siracusa, sono parti-

colarmente ammirati i dipinti di Giarrizzo, Varvaro, Castro, Amorelli, Bellomia e Pippo Rizzo, il quale mostra, fra l'altro una grandiosa composizione intitolata *Anno XIV*

Notevoli nella scultura, le opere di De Lisi, Bonfiglio, Lazzaro e Perrotta

* Presso la Regia Calcografia di Roma, s'è inaugurata la V Mostra dell'incisione dei Regi Istituti d'istruzione artistica: alla quale partecipano l'Istituto d'Arte di Perugia, la Scuola per la Decorazione del libro di Urbino e l'Accademia di Roma. Particolarmente notevoli appariscono i saggi inviati dalla Scuola d'Urbino, che in questo campo si può dire specializzata.

* Alla presenza di S. A. R. la Principessa Maria di Savoia, è stata inaugurata a Roma l'Esposizione del Circolo romano dell'Associazione nazionale fascista delle donne artiste e laureate

* A Torino, in età di 84 anni, si è spento il pittore Carlo Stratta. Era uno dei pochissimi allievi superstiti di Antonio Fontanesi. Paesista e ritrattista di gusto attento e preciso, legato d'amicizia con i fratelli Calandra, Vittorio Avondo e Marco Calderini, egli ebbe ai suoi tempi buona riputazione

D I S C H I

* La « Columbia » ha inciso il *Carme Secolare* di Orazio. L'iniziativa merita elogio perché il *Carme Secolare* è stato il primo inno del popolo italiano, ed oggi, nella magnifica traduzione del Mancuso, musicata con rara maestria da Carlo Jachino sarà adottato in tutte le scuole d'Italia

Prime esecuzioni: Napoli, Teatro San Carlo, 24 novembre 1935-XIV (celebrazione ufficiale oraziana della R. Accademia d'Italia)

Roma, E.I.A.R., 8 dicembre 1935 XIV, bimillenario della nascita del poeta (stazioni tutte dell'E.I.A.R.)

La bella incisione è stata diretta dal maestro cav. Lorenzo Molajoli. Il disco è riuscito di una chiarezza e di una coesione di voci meravigliose.

Il Carme Secolare di Orazio, Parte I - Il *Carme Secolare* di *Orazio*, Parte II - Primo inno nazionale del popolo italiano (A. 17 a. C.) (Mancuso-Jachino). Coro femminile (DQ 1832)

* Segnaliamo dal più recente catalogo della « Columbia » due dischi che rievocano i momenti più nostalgici che i soldati d'Italia vissero negli anni della grande guerra. Vi troviamo incisi i *Canti di trincea*

È un vero senso di commozione che questi canti risvegliano nei cuori di tutti i reduci. Tornano alla memoria i nomi più famosi della nostra guerra di redenzione, i canti della vigilia; la nostalgia della casa lontana, invocata nelle improvvisate strofe, le chitarre in riga con le zappe ed i fucili, i volti emaciati dei compagni rimasti là, sentinelle vigili della Patria in armi. Gli ex combattenti che hanno inciso questi canti nulla hanno tolto alla spontanea semplicità dell'ispirazione, quasi a voler custodire gelosamente l'atmosfera spirituale di un'epopea

Canti di trincea - Parte III · Monte Nero - Di là dal Piave - La Rosina bella. - *Canti di trincea* - Parte IV Come porti i capelli - Ufficiale di picchetto - O macchinista - Era bella come gli Orienti Coro di ex combattenti (DQ 1831)

* Sempre per opera della « Columbia » sono stati riprodotti alcuni pezzi di folclore intitolati: *Canti della montagna*

Canti che hanno tutta la fragranza alpestre, la rude e schietta semplicità della razza, il senso della Patria e della famiglia. Nati nella cornice maestosa delle nostre Alpi al cospetto del cielo e della ubertosità della natura, la loro musicalità è tanto più dolce, umana, in quanto questi canti sono la sintesi della poesia della natura stessa. L'esecuzione è ammirevole sotto ogni aspetto, il clima è quello delle nostre tradizioni più popolari

Canti della montagna - Parte I Madre mia - Quell'uccellin del bosco - Mi sun alpin - Dove vai o morettina - *Canti della montagna* - Parte II Quante stelle stan nel cielo - Vuoi venir Ninetta - Addio all'amore - In cima ai monti Coro di ex combattenti (DQ 1830)

C I N E M A

* Si è iniziata in questi giorni la lavorazione del film di produzione nazionale *Re di danari*, di cui diamo qui i dati caratteristici: Società produttrice, « Capitani Film »; « Consorzio Icar », Roma. Stabilimenti di produzione: « Caesar », Roma. Soggetto comico tratto dalla commedia di Pippo Marchese. Sceneggiatura e dialoghi di Guglielmo Giannini. Direttore di produzione: Liborio Capitani. Regista Enrico Guazzoni. Aiuto regista: Gino Talamo. Interpreti principali: Angelo Musco, Mario Pisu, Ermanno Roveri, Nerio Bernardi, Gino Viotti, Ciro Galvani, Rocco d'Assunta, Rosina Anselmi, Maria Denis, etc. Musiche: Maestro Bixio. Operatore Ubaldo Arata. Tecnico del suono ing. Bittmann. Esterni nei dintorni di [illegible].

* *Mad* la commedia di Guido Cantini, sarà portata sullo schermo dalla « Tiberia Films ». Edoardo Anton sta lavorando attivamente attorno alla sceneggiatura con Guido Cantini e il regista Raffaello Matarazzo che sarà probabilmente il realizzatore di questo nuovo lavoro cinematografico. *Mad* è il titolo provvisorio del [illegible]

* *Squadrone Bianco*. Produzione: Roma Film. Regia: Augusto Genina. - Continua a Sinauen la lavorazione di questo importantissimo film per il quale la Società produttrice sta compiendo un notevole sforzo industriale ed artistico

Il film si svolge, come è noto, in grandissima parte nel deserto libico e il suo nucleo centrale è costituito dalla odissea di 100 meharisti lasciati, fra le avversità della natura, alla ricerca di compagni perduti in una tormenta di sabbia. Il film, in tali condizioni, si trova ad aver ridotta al minimo la parte del parlato e ad appoggiare costantemente sulla musica che seguirà e sottolineerà i drammatici ed avventurosi svolgimenti della vicenda.

Questo carattere del film ha indotto la « Roma Film » a considerare il problema musicale con una serietà inconsueta per le nostre produttrici. La musica di *Squadrone Bianco* è stata affidata infatti ad uno dei migliori fra i nostri giovani compositori, il Maestro Antonio Veretti, che già ha scritto le bellissime pagine sinfoniche di « Scarpe al sole », che costituiscono uno dei meriti principali di que[illegible]

Il Maestro Veretti si è dedicato a *Squadrone Bianco* con grandissimo entusiasmo, la natura stessa del film lo fa atto ad un commento sinfonico di grande elevatezza, pienamente rispondente al profondo e vigoroso temperamento musicale del Veretti.

Il Compositore ha già tagliato musicalmente lo « scenario » del film e va seguendo man mano che arrivano a Roma i pezzi che Genina realizza in lavorazione e che egli visiona ripetutamente per trovare una adesione sempre più piena e feconda tra l'opera del regista e la sua. D'altronde il Maestro Veretti partirà fra pochi giorni per Sinauen ove si tratterrà qualche tempo per accordarsi con Genina sulla realizzazione dello spartito ed anche per trarre, da un contatto diretto con i luoghi ove il film si svolge, quella ispirazione folkloristica che darà maggior valore e maggiore importanza alla musica e la farà aderire pienamente a questo film di realtà

* La stampa ha tempo fa annunziato che l'attrice Hilda Springher sarebbe prossimamente ritornata al cinema in seguito ad accordi con una nota Casa di produzione.

Si apprende ora che la bella attrice nostra, interprete di molti e pregiati film tornerà allo schermo per la « Tiberia Films » protagonista di un lavoro nel quale avrà agio di dimostrare in pieno le sue qualità e possibilità cinematogra[illegible]

* Matarazzo, il più giovane dei registi italiani, ultimato il suo « Anonima Roylott » passerà subito alla « Tiberia Film » per dirigere un interessante lavoro. Periodo di intensa attività per Raffaele Matarazzo che va ogni giorno consolidando il suo brillante posto nello schermo dove con *Treno Popolare*, *Kiki*, *Il serpente a sonagli*, *Anonima Roylott*, ha dato ottimi saggi del suo gusto e della sua [illegible]

* *Il sentiero dello spino solitario* primo film a colori naturali girato completamente all'aperto e che fa scorrere in questi giorni un mare di inchiostro, pare sia veramente l'ultima parola della tecnica cinematografica e segni una data nella storia dello schermo sopratutto per esser riuscito a riprodurre il colore con una perfezione ed una verosimiglianza che ha

strappato frasi di alto elogio a tutta la stampa americana Ma il regista di questo film. Henry Hathway, il creatore de *I lancieri del Bengala* non si è voluto contentare soltanto degli allori che la parte tecnica incredibilmente studiata e perfetta gli avrebbe posti sulla fronte, egli ha cercato per *Il sentiero del pino solitario* fra cento possibili protagonisti i tre che meglio si adattano e sentono questo romanzo dall'ampio respiro che si svolge sulle montagne del Kentucky

SPORT

* *Olimpiadi*. Da tempo è assai viva la competizione fra le maggiori città sportive del mondo, che non sono state finora teatro della massima manifestazione mondiale, per ottenere l'organizzazione dei Giuochi quadriennali Ora è la volta dell'Australia, a mettersi in lizza per il 1944, precisando che i giuochi estivi potrebbero svolgersi a Sidney e quelli invernali a Melbourne.

* Allo scopo di presentarsi a Berlino perfettamente acclimatati e severamente preparati, i giapponesi hanno deciso di compiere in Filandia l'ultima fase della loro preparazione. A questo proposito oltre 50 atleti raggiungeranno in questi giorni Helsingfors. Non è improbabile anche che prima delle Olimpiadi abbia luogo un incontro di atletica e di calcio fra le due squadre nazionali.

* *Ciclismo*. Soltanto dopo la prova eliminatoria del 12 luglio verrà formata la squadra olimpionica. I corridori prescelti tanto per la gara su strada quanto per quelle su pista, in numero di 16, verranno sottoposti ad un allenamento collegiale a Como, sotto la guida dei tecnici e dei dirigenti federali

— È stato concluso un accordo fra il Dopolavoro Civico di Milano e il locale Commissariato della F. C. I, per favorire la propaganda del ciclismo su pista e agevolare l'ascesa di nuovi campioni. A questo scopo è stato concretato il programma per lo svolgimento nei prossimi mesi di una serie di riunioni per dilettanti al Velodromo Vigorelli. Alcune di queste riunioni avranno carattere internazionale

— Dopo i cospicui e significativi premi del Duce, del P. N. F. e del CONI, anche il *Corriere della Sera* e *La Stampa* hanno voluto concorrere alla dotazione del Giro d'Italia. La grande gara nazionale della *Gazzetta dello Sport* si è iniziata sabato 16 maggio con l'intervento di tutti migliori corridori italiani e terminerà il 7 giugno

* *Calcio*. Delle notevoli e profonde innovazioni sono in maturazione, in quasi tutti i settori dell'attività nazionale In primo luogo gli stipendi e i guadagni varii soprattutto degli assi, verranno di molto limitati, mentre saranno forse inasprite le norme sul rimpatrio dei giuocatori oriundi italiani, onde permettere ai giovani una più regolare e facile affermazione.

Una vera novità è invece l'istituzione di un campionato riserve limitato alle squadre di divisione nazionale A diviso in due gironi di 8 squadre settentrionale e centro-meridionale. Le partite di questo campionato si svolgeranno di preferenza nei giovedì festivi e tutti quegli altri giorni lasciati liberi dagli incontri internazionali Un'altra novità è il campionato nazionale per squadre ragazzi sotto i 17 anni Questo campionato si svolgerà per eliminatorie di zona e si concluderà a Roma.

Si intensificheranno pure i confronti internazionali fra le maggiori squadre e in attesa che si rischiari l'orizzonte politico, si incomincerà con alcune partite a Bologna, Roma, ecc. della squadra vincitrice del campionato ungherese.

Altra novità: la Coppa Italia 1936-37 sarà divisa in due competizioni Tutte queste riforme sono state studiate a fondo dalla competente Federazione, la quale ha perfino stabilito che in caso di trasgressione a queste ed ad altre deliberazioni, si incomincerà con la retrocessione della società responsabile all'ultimo posto della classifica

— Una notizia alquanto sensazionale circola da qualche giorno negli ambienti milanesi. Giuseppe Meazza, il più forte giuocatore di quest'ultimo decennio, lascerebbe la società d'origine — l'Ambrosiana-Inter di Milano — per passare al Genova. Delle trattative sono in corso

— La squadra goliardica che presumibilmente sarà la nostra rappresentante al torneo olimpico, il 21 maggio incontrerà a Venezia la squadra dilettanti di Ungheria.

* *Nuoto*. Per diretto interessamento di S. E. Buffarini, a Pisa si stanno concretando le modalità per l'organizzazione di una maratona, sul tipo di quelle che si svolgono con tanta fortuna nell'America del Nord. La gara avrebbe luogo il 7 giugno con partenza in prospicenza del paese di Cascina ed arrivo a Marina di Pisa, presso la Foce dell'Arno: Km. 26 circa. Questo percorso si presenta come uno dei più lunghi e più difficili fra tutti quelli delle grandi gare di fondo europee Il campione Gianni Gambi ha già mandato la sua adesione; ma si annuncia pure l'intervento di alcuni fra i migliori fondisti americani, ungheresi e tedeschi.

— L'allenamento collegiale dei nuotatori preolimpionici avrà luogo a Roma A questo scopo la F. I. N. ha convocato una ventina di atleti, che saranno alle dirette dipendenze degli allenatori Domonkos e Vajda Durante questi allenamenti sono previsti due riunioni di selezione e precisamente il 24 maggio a Roma e il 30 maggio a Napoli.

* *Canottaggio*. Alcuni dei nostri migliori equipaggi che parteciperanno alla prima selezione preolimpionica di Milano il 7 giugno, saranno presenti anche alle regate di Lucerna. La data di questa classica manifestazione, anche quest'anno è fissata per il 13 e 14 giugno. Il programma prevede 20 gare e il carattere della manifestazione, per il sicuro intervento dei migliori equipaggi d'Europa, sarà quello di un vero e proprio banco di prova nel quale gli arceri delle varie varie Nazioni potranno misurare le proprie forze in vista delle Olimpiadi

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Il grande concerto organizzato il giorno 8 dall'Opera Nazionale Balilla all'Augusteo — a coronamento del Concorso corale dell'Anno XIV — ha avuto un carattere eccezionalissimo per l'intervento del Duce che ha voluto, con la sua presenza, premiare i piccoli cantori della « Pupilla del Regime »

È stato uno spettacolo indimenticabile che ha sollevato un entusiasmo indescrivibile nello strabocchevole pubblico che gremiva in ogni ordine di posti la vastissima sala dell'Augusteo.

È stato uno spettacolo indimenticabile che ha sollevato un entusiasmo indescrivibile nello strabocchevole pubblico che gremiva in ogni ordine di posti la vastissima sala dell'Augusteo

Questo concerto era il secondo che i cantori dell'Opera Nazionale Balilla eseguivano all'Augusteo. L'anno scorso, in un concerto prettamente patriottico, i Balilla e le Giovani Italiane ottennero un successo enorme e coloro che ebbero la ventura di assistervi ne furono profondamente colpiti e qualcuno, con una frase veramente felice, sintetizzò l'impressione da tutti provata: « È la nuova Italia che canta » E quando essi intonarono il famoso coro della *Norma*: « Guerra, guerra » si ebbe davvero l'impressione di trovarsi alla presenza di una falange di piccoli eroi ansiosi di cimentarsi nelle più perigliose imprese Quest'anno poi, in cui tutto il popolo vibra d'entusiasmo per le strepitose vittorie delle nostre armi in Africa Orientale, il coro della *Norma* ha ottenuto un successo addirittura delirante. Tutto il pubblico in piedi è scattato in una lunga interminabile ovazione che sembrava non dovesse più aver fine.

V'era nell'aria un senso di amisurato

orgoglio per la mèta raggiunta dai nostri eserciti in Etiopia e di sicura fede in quella nuova generazione fascista che, con i suoi canti guerrieri, sembrava quasi impegnare la sua fresca giovinezza per la sempre maggiore grandezza della nuova Italia.

Tutto il programma è stato eseguito e ascoltato in questa atmosfera satura di patriottismo e la presenza del Duce faceva sì che il pubblico — quasi totalmente giovanissimo — vivesse le due ore del concerto vibrando, senza un attimo di sosta, di caldo e spontaneo entusiasmo

Col Duce era presente anche S E Ricci che raggiante di legittimo orgoglio, seguiva i canti dei piccoli coristi non nascondendo la sua intima commozione Il pubblico ha vissuto ore di indimenticabile beatitudine che han chiuso degnamente la gloriosa storia del massimo tempio musicale dell'Urbe

* I Littoriali del Lavoro hanno vissuto giorni di intensa attività. Dopo la proclamazione dei vincitori dei Prelittoriali provinciali i quali, avevano il diritto di partecipare ai Littoriali, la gara nazionale ha assunto un'importanza grandissima Attraverso queste competizioni nel campo del lavoro si intende valorizzare la specializzazione dei giovani e dato il carattere ricorrente dei Littoriali, si invogliano gli stessi giovani a perfezionarsi in vista delle gare successive

I partecipanti alle gare nazionali hanno avuto l'onore di ricevere visite di varie personalità. L'on. Tullio Cianetti ha assistito alle gare dei battiferro, dei ceramisti e degli intarsiatori e l'on Del Giudice ha visitato la Mostra dei lavori eseguiti dai cuochi e dai pasticceri rivolgendo ai partecipanti il saluto e l'elogio del Partito e delle Confederazioni.

Si sono concluse anche le gare per gli addobbatori di vetrine e per i rurali. I Littoriali — com'è noto — dureranno fino al ventiquattro maggio e si concluderanno con la Mostra delle opere e dei lavori che verrà aperta dieci giorni dopo e che offrirà ai suoi visitatori quanto di meglio e di più bello sanno produrre le magnifiche maestranze dell'Italia fascista.

* La Leva fascista sarà celebrata il XXIV Maggio e il lavoro di preparazione si sta svolgendo intensamente presso i Comitati provinciali dell'O. N. B.

I dati complessivi dei giovani di leva risultano i seguenti:

Giovani italiane, 47.614; Piccole italiane, 131.501, Balilla, 198.078; Avanguardisti, 150.534

Dalle liste di leva risulta inoltre che circa l'80 per cento delle giovanissime Camicie nere che passeranno ai Fasci giovanili appartiene alle classi operaie, dei contadini e degli artigiani. Il fatto pone in evidenza come l'istituzione sia profondamente penetrata soprattutto nelle masse popolari.



ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* La macchina a vapore che specie per le applicazioni ferroviarie è da qualche anno in seconda linea, dato l'interesse ovunque suscitato dalle installazioni con motore a combustione interna, specialmente del tipo ad iniezione di nafta, torna in alcuni Paesi a far parlare di sè dati i tentativi di diversi industriali specializzati, di produrre apparati modernissimi ed assai migliorati nei rendimenti, nei costi di esercizio e nelle prestazioni Lasciamo a parte le vere locomotive che in verità non hanno ancora sentito — e probabilmente non la sentiranno mai — la concorrenza dei motori a combustione interna, date le loro potenze dell'ordine dei 1500 ed anche 2000 HP, ma che non pertanto dovettero dai loro costruttori essere sottoposte ad accurato studio per esser migliorate nei dettagli onde non essere impreparate a una eventuale futura lotta con altri tipi di motori e consideriamo il campo delle più modeste potenze, quelle cioè della categoria automotrici, che in Italia sono generalmente denominate tutte quante Littorine Qui ha trionfato e per ora trionfa ancora il motore a combustione di nafta — dopo aver visto la concorrenza di quello a benzina — per le sue preziose prerogative di sicurezza di funzionamento relativamente basso costo di esercizio e facilità di uso ecco quindi che proprio in questo campo che sembrava inespugnabile si profila la offensiva del motore a vapore

È di ieri un concorso bandito in Germania da un forte gruppo di industriali delle regioni carbonifere, vincitore del quale è stata una ditta (germanica, naturalmente) che progettò una automotrice di tre parti articolate (la moda oggi è per questa soluzione elegante e semplice, del resto, prescelta anche per i prossimi nostri treni velocissimi) che può raggiungere i 130 km all'ora, con una riserva di carbone di 5 tonnellate (peso totale 118 tonnellate, a pieno carico) La caldaia è stata studiata in modo da essere di minor peso ed ingombro possibile e consta di un tubo raggirato in maniera adatta mentre il motore propriamente detto ha quattro cilindri e funziona ad alto numero di giri in modo da avere un basso peso per HP sviluppato Il vapore di scappamento non va nell'atmosfera a disperdersi come solitamente avviene, bensì è immesso in una turbinetta e serve ad azionare alcune macchine ausiliarie, quindi passa in un condensatore raffreddato ad aria, ove passa allo stato liquido e ritorna in caldaia, per modo che vien ridotta al minimo la scorta di acqua, e portata assai grande l'autonomia senza ri- [illegible]

* Sono note le applicazioni oggidì affidate alla cellula fotoelettrica, ed appunto perché esse vanno sempre più estendendosi si pensò di costruire dei tipi non fragili e nemmeno suscettibili di scaricarsi. Fu così che si raggiunsero questi risultati dopo numerosi esperimenti, ed ecco che la nuova cellula non ha più né l'ampolla di vetro, né altro serbatoio per il vuoto od il gas raro; no, essa ha semplicemente un disco metallico sulla cui superficie è depositato lo strato di materiale sensibile alla luce e sulle cui facce appoggiano i contatti che derivano direttamente la corrente fotoelettrica generata. Il disco viene montato di solito sopra un supporto di ebanite ed eventualmente racchiuso in una custodia tanto per preservarlo da urti od altro: la sua vita è praticamente indefinita. Questa cellula ha dato buoni risultati nelle normali applicazioni finora note, ossia comandi industriali di macchine automatiche, pesature e suddivisioni di qualità di determinate merci, comando di porte, segnalazioni di allarme per fumo, indicazione di torbidità dei liquidi ecc.

* In America si adoperano da qualche tempo liquidi speciali per i trasformatori elettrici al posto degli ordinari oli isolanti: trattasi di idrocarburi aromatici clorurati che alla temperatura di funzionamento dei vari apparati si presentano allo stato liquido, mentre a temperatura normale d'ambiente sono assai viscosi, viscosità però che può essere fissata a piacere durante la fabbricazione del prodotto. Tale procedimento ha interesse in questa particolare applicazione in quanto che i gas ed i vapori sviluppantisi in seguito a decomposizione termica (arco elettrico di interruttori, ad esempio) non sono né infiammabili né esplosivi, ed oltre a ciò è da tener presente che tali prodotti hanno elevata rigidità dielettrica e piccolo angolo di perdita.

* Le catastrofi aeree provocate da esplosioni dei serbatoi del combustibile preoccupano molto i costruttori e fra l'altro la speranza di arrivare presto all'uso di motori a nafta anche sugli aeroplani è alimentata in particolare dal desiderio di veder diminuiti tali luttuosi incidenti, essendo appunto la nafta molto meno infiammabile della benzina. Oggi come oggi però, dato che tale problema è ancora poco maturo, per quanto sulla buona strada, si studiano altri rimedi, ed è così interessante riferire che in America si è trovato il modo di solidificare la benzina nei serbatoi così da evitare ogni sua esplosione.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borsa Valori.* Dopo la vittoria delle nostre armi in Africa Orientale e dopo la proclamazione dell'Impero, i nostri mercati azionari hanno vissuto due fasi diverse e contrastanti fra loro. La prima, improntata a reazione e causata da motivi tecnici perché la quota ha dovuto arrestarsi su determinate posizioni. Il motivo di tale contegno iniziale va ricercato nel numero di vendite proveniente da posizioni speculative. Il mercato si è poi subito ripreso rivelando così ancora l'esistenza di quelle fondamentali ragioni che, in questi ultimi mesi, hanno conferito alla quota un contegno rialzista.

Titoli di Stato e valori industriali hanno seguito una linea identica.

Il mercato ha evidentemente sostituito alle ragioni del lavoro straordinario svolto dalle aziende per la guerra la considerazione che, a pace avvenuta, rimane il lavoro inerente al potenziamento di una colonia grande e ricca come l'Etiopia.

* *Importante iniziativa per il reimpiego degli oli minerali.* È noto che gli oli minerali lubrificanti possono essere rivalorizzati dopo il loro uso, ossia possono essere reintegrati negli usi originari purché siano sottoposti alla cosidetta rigenerazione. Il processo della rigenerazione, mentre fa riacquistare agli oli lubrificanti usati le loro caratteristiche ed i requisiti tecnici propri degli oli stessi, presenta il vantaggio di una sensibile economia in confronto al prezzo degli oli minerali lubrificanti nuovi.

Per contribuire in questo campo alla resistenza contro le sanzioni, le ditte italiane interessate si sono impegnate alla raccolta degli oli usati. Contemporaneamente è stato costituito un Consorzio Nazionale fra gli industriali esercenti la rigenerazione degli oli minerali esausti, la cui sede è stata provvisoriamente stabilita presso la I.C.A. in Roma. Tale Consorzio ha per iscopo lo studio del problema della rigenerazione degli oli negli aspetti tecnici ed economici, l'organizzazione della raccolta degli oli esausti, la fissazione dei tipi e la disciplina della vendita degli oli rigenerati. Esso, a scelta degli interessati, o acquista gli oli usati o li rigenera per loro conto.

* *Importanti statistiche sull'efficienza della cooperazione fascista.* Ecco alcuni dati portati a compimento in questi giorni dall'Ufficio Studi dell'Ente della Cooperazione Nazionale, sul grado di efficienza del movimento cooperativo fascista. Da questi dati risulta che le cooperative di Consumo ascendono a 3.465 con un numero di soci di 775 mila, ed una vendita annua di oltre un miliardo di lire, contro 3.211 società al 1° gennaio 1933. I più importanti organismi cooperativi di consumo svolgono la loro attività a Torino, Trento, Trieste e Brescia. Si deve però aggiungere che non è sempre la presenza, in una provincia, di grandi aziende cooperative che determina nella circoscrizione il maggior successo, poiché vi è la Provincia di Varese che ha numerose piccole cooperative ed è alla testa della cooperazione di consumo.

Lo sviluppo della cooperazione di consumo in Italia è confermato da queste cifre: 681 cooperative nel 1889, 1013 nel 1895, 1977 cooperative nel 1916, 3333 nel 928, 3211 nel 1933 e 3.465 nel 1935. Le cooperative edili risultano oggi 1352 con 71.000 soci ed un valore di immobili costruiti di un miliardo e 200 milioni di lire; le cooperative tra i lavoratori per la produzione industriale ascendono a 1224 con 70.000 soci e una produzione annua di mezzo miliardo di lire, le cooperative di trasporto risultano in totale n. 344 con 16.500 soci; le cooperative di lavoro agricolo sono 350 con 45.000 soci e 110.000 ettari coltivati; le cooperative agricole per gli acquisti collettivi ascendono a 701, comprendono 750.000 soci e hanno concluso delle vendite nell'ultimo esercizio per circa un miliardo.

Questi dati sommariamente espressi, costituiscono, senza dubbio, la migliore attestazione del perfezionato grado di sviluppo cui è pervenuto il movimento cooperativo in Regime fascista e la possibilità che esso presenta per l'avvenire.

ENRICO CAVACCHIOLI, DIRETTORE RESPONSABILE
S. A. FRATELLI TREVES, EDITRICE-PROPRIETARIA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1 **Frase anagrammata**

POST NUBILA SOL

Oggi che alfin xx xxxxxxxx etiopica
vede garrir sul «ghebbi» il tricolore,
x' xxxxx xxxx si potrà concludere
d'Albion malgrado il sordido livore!

Fiorenzo

2 **Triangolo sillabico**

PAZZA!

La nera chioma abbandonata al vento
con le pupille dilatate, invano,
passa, correndo, su pel verde piano
e la sua voce è un sibilo, un lamento
che si disperde tremulo e lontano!
Passò la vita sua sui libri china,
ai quali fortemente fu attaccata;
e benché fosse pure titolata
volle seguir la moda peregrina
e si dipinse, come l'àn mostrata.
E fu la causa questa che la mente
le scosse, e il cuore... e tutta la ragione:
adesso canta sempre una canzone
che s'innalza ne l'aria stranamente,
come una breve modulazione!
Ella sentì ne l'intimo il fermento
de lo spirito forte e sanguinante;
vide scorrere, rossa e rubicante,
l'essenza de la... vita, ed il suo intento
fu d'accoglierla in senc, in quell'istante.
Adesso corre... via senza più cuore,
e, dal principio del vagabondaggio,
cammina sempre, con alterno viaggio,
su questa valle triste del dolore,
errando forse in cerca del suo paggio!

Favolino

3 **Sciarada a frase**

ASCARI

Onore agli ascari,
fidi gregari,
che in virtù belliche
non hanno pari!
Sol o'oooo ò il merito
della vittoria
che in Oooooò cinseli
di vera gloria!

Fiorenzo

4 **Incastro**

CATTIVO ATTORE

Chi imita questo cane,
che l'odio cova in sé?

Cene della Chitarra

5 **Crittografia sillogistica** (frase: 2-7-4)

D O . . R E

Il Russo

LA POSTA DI EDIPO

Fag. Non mi piacciono i due crittografici. Anche il cruciverba e il casellario non superano la mediocrità. Saluti cordiali. — *Belfagor.* Accetto il cambio di genere. Con i migliori auguri, cordialmente ti saluto.

n. p.

SOLUZIONI DEL N. 17

F	R	A	T	I
R	■	N	■	D
A	M	I	C	O
L	■	M	■	L
E	R	E	M	O

1. Balenio = Albione — 2. SOLecCHIo — 4. SEcRzTO — 5. Beato, Boato — 6. muta-N-D-in-E; leggi-ERE = mutandine leggiere.

Premiato: Maria de Medio, Roma.

NELLO

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA

Orizzontali:

1. A gran volata vecchia artiglieria.
2. Lungo la rotta lasciano la scia.
3. È triste, dopo avere resistito!
4. Profeta d'Israele in ciel rapito.
5. Il re d'Egina, giudice d'Averno.
6. Il sommo reggitor giusto ed eterno.
7. Là dove spunta a la mattina il sole.
8. Grande di gloria in mar, piccola mole.
9. L'agreste Iddio di capro ha piedi e corna.
10. Giova alla barca al vento stesa, e adorna.
11. Dell'animale corpo l'armatura.
12. Distesa d'acqua che formò natura.
13. Della cavalleria turco soldato.
14. L'etiope lago abbiamo conquistato.
15. È degli antichi Elléni il Dio d'amore.
16. Ei di un rifiuto solo è l'assertore.
17. E qui chiudiamo con un po' d'onore.

Verticali:

1. Di tai difetti la vanesia è amante.
2. È questo l'antielmintico purgante.
3. Belve e briganti qui trovan ricetto.
4. Guardian di casa egli è fido e perfetto.
5. Essa è la prima di Giacobbe sposa.
6. Strega, indovina e fattucchiera odiosa.
7. Uso, costume o meglio ancora veste.
8. Quelle di Achille fûr certo funeste.
9. Il prete della greca religione.
10. L'eroe di Troia amato da Didone.
11. I fusti suoi sono striscianti al suolo.
12. Cristo Gesù che sale in cielo a volo.
13. Rettor per i Caldei dell'Universo
...e cessi qui la mia fatica e il verso.

Maestro Croce

CRUCIVERBA SILLABICO

Orizzontali: 1. Strumenti musicali di valore — 2. Contrario al bene — 3. Impera su le genti — 4. Di spirito è capace — 5. Le regine del mare — 6. Viene a trovare — 7. Luce e calor ci dà — 8. L'atteggiamento.

Verticali: 1. La spiaggia — 2. Non ha coraggio — 3. Il motore delle barche — 4. Hanno delle aspirazioni — 5. Quello della voce — 6. Bestiale, sì, ma fiero combattente — 7. Il ratto — 8. Da molti scandagliato — 9. Bandiera bianca.

C. B.

SOLUZIONI DEL N. 17

L	A	M	A		E	F	F	E
I	■	A	L	A	R	E	■	R
R	A	■	I	N	E	T	T	O
A	G	A	■	A	M	O	R	E
	A	G	O	■	O	R	A	
S	P	E	M	E	■	E	V	A
C	E	N	E	R	I	■	I	L
I	■	T	R	A	M	A	■	M
A	T	E	O		O	L	L	A

Premiato: Col. Francesco Giangreco, Livorno.

NELLO

DAMA

PARTITA DI STUDIO

(apertura 21.18-10.13)

21.18-10.13; 23.20-5.10; 20.16-13.17; 28.23-10.14; 32.28-14.21; 25.18-1.5; 23.19-5.10; 28.23-11.15; (a) (vedi posizione del diagramma). Seguito: 18.14-10.13; (b) 14.11-7.14; 16.7-4.11; 19.10-13.18; 22.13-9.18; 29.25-6.13; 26.21-17.26; 30.7-3.12; 23.19-15.22; 27.9 e vince.

(a) Mossa debolissima. 12.15, oppure 10.13 sono le mosse corrette per la patta.

(b) La mossa 2.5 qui è debole e può considerarsi perdente. Il seguito migliore per rifugiarsi alla patta è il seguente: 9.13; 14.5-2.9; 26.21-17.26; 30.21-7.11 ecc. ecc.

a. g.

PROBLEMI

(a premio)

N. 77 della sig.ra Sofia Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 78 di Romeo Botta (Chiavazza)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

(non a premio)

N. 79 di Ranieri Foraboschi (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 3 mosse

N. 80 di Ermes Pizzamiglio (Lodi)

Il Bianco muove e vince in 5 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 17

N. 65 di A. Gallico: 19.14; 11.7; 13.15; 15.13.
N. 66 di P. Piasentini: 16.12; 27.23; 17.13; 20.16; 16.14; 14.7.
N. 67 di V. Gentili: 31.27; 27.22; 25.9; 12.15; 10.14; 14.21; 9.13; 13.29.
N. 68 di A. Brunelli: 15.12; 11.20; 20.23; 29.26; 3.6; 6.22.

All'ammirazione di tutti i damisti d'Italia la memoria del giovane campione di Quistello

EZIO CAMPI

che sui campi dell'A. O. sacrificò la sua balda giovinezza per gli alti destini e la grandezza della Patria.

NOTIZIARIO

— *Da Milano.* - La settimana scorsa a Sesto San Giovanni nella sede del Dopolavoro di Breda il campione mantovano Romeo Vecchini si è battuto simultaneamente con quaranta giuocatori, perdendo un solo incontro. La bella manifestazione data a scopo propagandistico è pienamente riuscita.

— A *Nizza* nei locali del Caffè degli Sportivi ha avuto luogo la seconda esibizione di giuoco simultaneo data dal campione R. Cantalupo, con lo stesso successo della precedente. Eccone i dettagli: Partite giuocate, venti; vinte tredici; perdute tre (Ferruccio, Hermedinger, Maglione); patte quattro (Booyer, Viel, Delboy, Montrefet.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzioni Enimmi N. 20

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Cruciverba N. 20

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Dama N. 20

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Soluzione Scacchi N. 20

SCACCHI

Problema N. 65
G. CRISTOFFANINI
(*Nepszava*, 1931 - 3° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 66
L. A. ISSAEFF
(*L'Echiquier*, 1929 - 2° Premio)



Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 67
K. A. L. KUBBEL
(*Deut. Schachzeit.*, 1908 - 1° Premio)

Il Bianco matta in 3 mosse

Studio N. 11
K. BETHING
(*Le Temps*, 1934)

Il Bianco muove e patta

20. PARTITA DI DONNA
(Difesa Ortodossa)

Torneo di Margate - 18 aprile 1936

Flohr — *Capablanca*

1. d4, d5; 2. Cf3, Cf6; 3. c4, c6; 4. Cc3, e6; 5. Ag5, Cbd7; 6. c4×d5, e6×d5; 7. e3, Ae7; 8. Ad3, 0—0; 9. Dc2, Te8; 10. 0—0, Cf8; 11. Ce5, Cf6-d7; 12. A×e7, T×e7; 13. C×d7, A×d7; 14. Ce2, g6; 15. Cf4, Ce6; 16. C×e6, T×e6; 17. a3, Te8; 18. Tfc1, a5; 19. b4, a5×b4; 20. a3×b4, De7; 21. Dc5, D×c5; 22. b4×c5, T×a1; 23. T×a1, Rf8; 24. Rf1, Re7; 25. Re2, Rd8; 26. Ta8+, Ac8; 27. Rf3, Rc7; 28. Rg3, h6; 29. h4, Te7; 30. Ae2, f5; Patta d'accordo.

CONCORSO COMPOSIZIONE PROBLEMI E STUDI

In occasione dell'VIII Torneo delle Nazioni a Squadre, che avrà luogo a Monaco di Baviera nel prossimo agosto, la Federazione Scacchistica Germanica organizza due Grandi Concorsi Internazionali di Composizione per Problemi e Studi.

Il primo Concorso, riservato ai Problemi diretti in 2, 3, 4 e più mosse, è dotato dei seguenti eccezionali premi: 1° L. 1250; 2° L. 750; 3° L. 500; 4° L. 300; 5° L. 200; più cinque premi di consolazione di L. 100 per ogni sezione di mosse. Il secondo Concorso, dedicato agli Studi ed ai Finali di partita che abbiano per tema *Il Bianco muove e vince* oppure *Il Bianco muove e patta*, ha in dotazione gli stessi vistosi premi del Concorso di Problemi.

I lavori di entrambi i Concorsi (in duplice esemplare: uno col nome dell'autore, l'altro senza) dovranno essere inviati entro il 1° luglio 1936 al seguente indirizzo: Geschaftsstelle des Grossdeutschen Schachbundes, Berlin - Charlottenburg 2, Kantstrasse 8, con l'indicazione *Olympiewettbewerb*.

IN UNGHERIA

In un giro di propaganda compiuto recentemente in varie città dell'Ungheria, e precisamente a Budapest, Györ, Nagykörös e Kecskemet, l'ex campione del mondo Alessandro Alekhine ha tenuto diverse sedute di partite simultanee giocandone complessivamente 190, delle quali due alla cieca. Ecco l'esito: vinte 132 (comprese quelle alla cieca), patte 40, perse 18.

TORNEO DI MARGATE

Una grande manifestazione scacchistica ha avuto luogo a Margate (Inghilterra) dal 15 al 24 aprile. Quattordici tornei, con un complesso di oltre 130 giocatori, furono disputati contemporaneamente alla presenza di numeroso pubblico che, grazie alla perfetta organizzazione, ha potuto seguire a mezzo di scacchiere murali le varie fasi delle partite del principale torneo, di cui ecco il risultato finale:

1° Flohr con punti 7½ su 9; 2° Capablanca 7; 3° Stahlberg 5½; 4° Lundin 5; 5° e 6° Milner-Barry e Tylor 4½; 7° signorina Menchik 3½; 8° e 9° Thomas e Bergeant 3; 10° Reilly 1½.

IN GERMANIA

Una seduta di partite simultanee ha tenuto recentemente a Monaco di Baviera il grande maestro Bogoljubow. La manifestazione, riuscitissima, è terminata col seguente risultato: partite giocate 35, vinte 26, patte 5, perse 4.

TORNEO DI OSTENDA

Il Torneo di Ostenda (Belgio), iniziatosi il 26 dello scorso mese con la partecipazione di ottimi maestri, prosegue con aperta lotta per il primato. La classifica dopo il terzo turno è la seguente:

1° e 2° Grob e Lundin con punti 3; 3° Stahlberg 2½; 4°, 5° e 6° Landau, Soultanbeieff e Rey 1½; 7° e 8° Thomas e Dyner 1; 9° e 10° Reilly e Domenech 0.

A NAPOLI

Nell'occasione della sua permanenza in quella città, come partecipante al torneo svoltosi nello scorso mese, l'ex campione italiano march. Stefano Rosselli del Turco ha tenuto una seduta di 22 partite simultanee così conchiusesi: vinte 14, patte 2, perse 6.

A MILANO

Dal 15 al 29 dello scorso aprile, si è svolta, presso il Dopolavoro Tecnomasio Italiano Brown Boveri, la prima fase del Torneo valevole per l'assegnazione del titolo di Campione Provinciale e Cittadino di seconda categoria. I partecipanti, in numero di sedici, furono divisi in due gruppi, che disputarono due tornei eliminatori terminati col risultato qui indicato:

Gruppo A: 1° A. Rubinstein con punti 7 su 7; 2° K. Schmidt 5½; 3° P. Eftimiades 5; 4° C. Passoni 4½; 5° e 6° A. Poggi e F. Castiglioni 2; 7° G. Comte 1; 8° F. Plant 0.

Gruppo B: 1° I. Montuoro con punti 5½ su 6; 2° S. Kort 5; 3° A. Cantarella 4; 4° M. Binkowski 3; 5° A. Agostinucci 2½; 6° C. Fini 1; 7° C. Caglioni 0; ritirato L. Livraga.

Un torneo finale a semplice giro si è iniziato subito dopo per l'aggiudicazione dei titoli. Ad esso prendono parte i primi tre classificati dei due tornei eliminatori. Daremo in seguito l'esito finale.

SOLUZIONI DEL N. 16

Problema N. 51: 1. Da6.
Problema N. 52: 1. Cd5.
Problema N. 53: 1. Re2, minaccia 2. C×d6+, T×d6; 3. Da4, matto. Se 1... Td7; (oppure 1... Tg5;) 2. Cf6+, ecc. Se 1... R×e5; (oppure 1... Ag5;) 2. Cg3+, ecc.
Studio N. 10: 1. Ch6+, Rh8 (a); 2. Ac5, Tg7; 3. Ad6, Tg5; 4. Cf7+, e vince.
(a) Se 1... Rg7; 2. Cf5+, ecc.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

Referendum per un Ponte di tipo italiano

XLIV. — *A causa della brevità dello spazio concessomi, questo referendum procede a passettini e si diluisce nel tempo. Occorre quindi gran buona volontà agli amatori per poterne seguire lo sviluppo. Abbiano pazienza questi signori, la conclusione si avvicina ed essa consisterà in un modello completo di norme e punteggio di Ponte, quale sarà risultato da quelle proposte che saranno apparse suffragate dalla maggioranza. Abbiamo ancora da discutere circa la questione del premio delle mani fatte in più, ed esporre le più importanti proposte varie pervenutemi, di cui qualcuna veramente interessante.*

La questione premii per le mani in più è uno dei punti più controversi fra il ponte contratto e il ponte plafond. Dicono i sostenitori del primo: Chi non si spinge nella dichiarazione a quell'altezza che il gioco posseduto merita, e si tiene basso o per ignoranza o per comoda prudenza, non merita premii vistosi per le mani che fa in più. È già troppo che gli si conceda di segnare al suo attivo il misero valore di quelle mani.

Dicono invece gli altri, i contradittori: La questione delle mani in più non si limita ai casi di paurosi o di schiappini. Già questi sono abbastanza puniti dal fatto che la loro mancanza di slancio e l'eccessiva prudenza fa sfuggire loro di mano l'attimo fuggente del favore della fortuna, o come volgarmente si dice, fa loro perdere la corsa. Ma ci sono casi di licitazioni che logicamente non potevano spingersi oltre un limite, e poi una situazione di carte ed uno svolgimento di gioco così abilmente condotto da dare insperatamente più mani oltre le dichiarate. Vi sono mani fatte in più oltre quelle necessarie alla partita, che non sono da confondersi con quelle non dichiarate per paura. Queste mani, che in gran parte sono frutto dell'abilità del dichiarante meritano un premio sensibile e non i pochi punti del valore della mano.

Dichiaro francamente che io sono di quest'ultimo parere e con me trovo consenzienti parecchi lettori che mi hanno onorato dei loro scritti. Il poco valore attribuito alle mani in più limita l'interessamento dei giocatori, specie dei giovani, a curare la manovra del gioco fino all'adempienza dell'impegno preso, e a barattare spesso le mani restanti, come cosa di non valore. Le dichiarazioni di uno o di due, sono giocate svogliatamente e male, perché manca l'attrattiva di un premio desiderabile per le mani fatte in più.

Credo poi che anche per un criterio di giustizia, le mani in più dovrebbero meritarsi un premio così come le mani in meno portano una multa, e anzi il premio dovrebbe essere eguale alla multa, proprio come si pratica nel ponte plafond..

Si otterrà così una manovra di gioco più armonica e più [illegible]pleta perché comprenderà sempre tutte le tredici mani e il gioco sarà sempre ugualmente interessante. Sarà opportuno fare tali premi crescenti progressivamente? No, di certo, per le [illegible] ragioni per cui si sono combattute le multe progressive e per non far deviare il vero supremo scopo del gioco che deve essere la conquista della partita e non l'accumularsi di multe o premi racimolati attraverso le sventure altrui o con un comodo limitarsi a basse licitazioni senza pericoli.

Devesi però premiare lo stramazzo o il cappotto fatto e non dichiarato? Anche qui, violenta opposizione dei contrattisti con la solita argomentazione.

Io raccolgo quel che mi scrive il signor G. d'Asti in proposito e l'espongo, ricordando che il signor d'Asti ha proposto che lo stamazzo e cappotto dichiarati si giochino all'infuori della partita: « Segnare in qualche modo lo stramazzo e il cappotto, fa parte dello spirito del gioco, e comunque essi si verifichino, essi devono avere una sanzione. Si lascino i grossi premi allo stramazzo e cappotto dichiarati ma quelli fatti, ma non dichiarati, abbiano anch'essi un premio, perché comunque il giocatore che giunge alla dodicesima o alla tredicesima mano, dà prova indubbia di abilità. Proporrei che la dodicesima mano conti doppio, e la tredicesima conti triplo ».

Chiarisco in cifra la proposta del signor d'Asti che è anche un partigiano dei premi delle mani fatte in più nella misura praticata nel ponte plafond: In prima partita lo stramazzo porterebbe 50 punti in più e il cappotto 100 punti. In seconda partita tali premi sarebbero 100 punti e 200 punti. Essi sarebbero raddoppiati se vi è stato un doppio da parte avversaria.

Per finire: un problema per gli amatori di problemi a doppio morto; cioè a carte scoperte:

Dopo che son state giocate cinque mani, si è creata la seguente situazione:

	N	
	♠ D-7 ♡ A-8-6-5-4 ♢ —— ♣ A	
O ♠ F ♡ —— ♢ D-6 ♣ 8-6-5-4-3	N / O — E / S	**E** ♠ 9 ♡ D-F-9 ♢ 9-8-7-4 ♣ ——
	♠ 6 ♡ 7 ♢ R-10 ♣ D-F-9-7	
	S	

L'attù è picche. S gioca e deve fare sette mani sulle otto rimanenti.

D'Aso

LIBRI, CRITICI E AUTORI

✱ Leo Pollini sull'*Alleanza del Libro*, scrive a proposito di *SULL'ORLO* di Mario Puccini:

« L'arte di Puccini delicata ma che non rinuncia alla piena schiettezza, discreta ma che non si preclude la via alla ricerca della più intima umanità pur senza cadere negli estremi psico-sessologici, incide con rara potenza nella materia viva degli uomini il suo segno e si appalesa coi suoi specifici caratteri anche in questo libro di novelle, nelle quali si delineano spunti drammatici di romanzi che la fantasia del narratore lascia intravvedere a quella del lettore. Puccini è un moschettiere coraggioso della narrazione e chi lo conosce capisce come possa con tanto coraggio e pur con tanta riservatezza affrontare problemi delicati che potrebbero facilmente far deviare artisti meno sodi, meno preparati, meno volitivi: quelli dell'istinto, della turbolenta pubertà, dell'impulso amoroso: casi semplici e umanissimi, come ad esempio in *Pubertà*, in *Catene*, *Due età*, *Sull'orlo*, *Discesa in città*, specchi in cui gli uomini trovano se stessi e attimi della loro vita tragica e comica, con tanta naturalezza e spontaneità. Arte sincera, onesta e profonda che è espressione di una volontà buona e indomita a cui non può mancare il definitivo successo ».

✱ Scrive il prof. Carlo Foà su *Sapere* che il titolo del volume *DIFENDI TE STESSO* fu definito dall'autore prof. Ernesto Bertarelli venticinque anni or sono assieme con Emilio Treves:

« Molte cose sono mutate sulla terra da allora, immutato è rimasto l'amore alla vita, il desiderio della esistenza bella, piena e savia, e la persuasione che l'uomo può essere il forte timoniere che guida alla salute ed alla gloria. Tale concetto è di Goethe, che di questa capacità a creare una vita risolutamente vissuta in pienezza ed in bellezza, ha dato così luminoso esempio.

« Il libro del Bertarelli vuol essere sostanzialmente il catechismo della vita buona. Le necessità della sintesi hanno obbligato a soffocare talora alcune visioni ed a ridurre talune trattazioni: potrà anche sembrare che la verità in alcuni casi sia stata contenuta in troppo breve spazio, o ridotta a poche linee sommarie, con sacrificio della completezza scientifica. Ma l'opera del volgarizzatore deve necessariamente rispondere ad alcune strette esigenze di spazio e di semplicità, che riescono utili alla più facile comprensione anche se sfrondano di rami ben fogliuti la verità scientifica.

« Così come in morale pochi debbono essere i principii ispiratori e direttivi della vita, non diversamente in igiene pochi debbono essere i precetti che guidano alla realizzazione utilitaria, e per raggiungere questo scopo l'autore ha fatto sacrificio di ogni facile erudizione e di ogni ornamento che poteva parere superfluo al fine proposto. Forse per questo l'igiene assai più che non una scienza è e vuole essere una virtù.

« Il Bertarelli nello scrivere questo suo libro pieno di erudizione e di pratica saggezza è stato guidato da una fervida fede: fede nell'esistenza, fede nella possibilità di migliorare la vita, fede nell'uomo, il quale, tra gli errori e le colpe, tenta trarre fuori dalla belva umana la divina umana creatura.

« Queste sono, press'a poco, le parole con le quali l'autore presenta il suo libro, ed è con esse che mi piace segnalarlo al pubblico dei lettori, ché vana ed ardita impresa sarebbe di voler riassumere in poche righe la poderosa mole di nozioni raccolte in queste oltre ottocento facciate edite in bellissima veste. Nobile fatica anche dell'editore a cui pensiamo sia dovuta quella parte delle illustrazioni che definirei integrative e suggestive, per distinguerle da quelle strettamente scientifiche che hanno la spiegazione nel testo. Si comincia dalla struttura del corpo umano e vorrei che molti trattati di anatomia fossero così chiari, spigliati ed efficaci, come sono queste duecento pagine. Seguono capitoli di igiene che presuppongono vasta e profonda cultura nella fisiologia, e nella patologia: l'alimentazione, l'ambiente, l'educazione, la maternità, le malattie del ricambio, le malattie infettive, l'assistenza ed il soccorso agli ammalati.

« Questa elencazione di capitoli non faccia temere che si tratti d'un libro scolastico perciò... noioso. È invece una piacevolissima antologia delle nozioni più interessanti, di quelle che destano in tutti curiosità e interesse. E così sapiente e sagace è la scelta delle figure, che il lettore è tratto a sfogliare il libro anche soltanto per soffermarsi su quelle e leggerne le chiare didascalie e così imparare senza fatica tante e tante utili notizie. Le figure non sono viete e sciupate scopiazzature dei più noti zinchi; sono invece in gran parte tratte da disegni originali fatti a posta per illustrare il libro, e ve ne sono di quelle degne di figurare con onore nel più completo trattato per medici.

« Il Bertarelli è conosciuto come uno dei biologi più colti e più versatili, come uno dei più abili ed eleganti volgarizzatori della scienza.

« In questo libro egli ha dato la piena misura di queste sue rare qualità e ciò gli varrà l'ammirazione e la riconoscenza dei lettori ».

Bottega d'allegria



L'incorreggibile ubriacone dimostra a sua moglie di aver perduto il vizio di bere.
(La Prensa)



Fenomeni.
— Pensi, dottore, che il povero piccolo si diverte ascoltando il « cantuccio dei bambini » alla radio! *(Ballyhoo)*



Sorrisi e lacrime.
— No, amor mio, se tuo padre non rinuncia al suo cane tutto dovrà finire tra di noi!
(Bund)



Folle amore.
— Oh, Angelica! Io son capace di commettere per voi qualunque pazzia. Volete che paghi i vostri contributi all'erario?
(Miroir du Monde)



Cercasi capitalista per sfruttamento nuovo brevetto telefonico. Quando *l'attaccabottoni* ha finito di chiacchierare la bandierina dell'apparecchio torna in posizione verticale.
(Ballyhoo)



Entusiasmo.
— Dunque, tra quindici giorni il tuo matrimonio?
— No. Tra un mese. Sono riuscito ad ottenere un breve rinvio. *(Miroir du Monde)*



Capitani dell'industria.
— Ho letto il vostro articolo, signor segretario, e debbo dirvi che non fa affatto onore alla mia firma! *(Ric et Rac)*

Il passaporto del gangster.
— Professione?
— Nemico pubblico N. 3577416.
(Ric et Rac)

LA CUCINA IN TEMPO DI SANZIONI

WATERZOO (Zuppa di pesce fiamminga). - *Questa ricetta è di antica* ...gine, *qualcosa del genere si trova in Sardegna dove la mangiano i* ...scatori *ma è poco conosciuta in genere. Provatela e vedrete che è* ...gran lunga superiore a tutte le altre zuppe di pesce.

Prendete pesce freschissimo e vario, calcolando circa 600 grammi per ...mensale. *Potete usare pesce di acqua dolce come pesce di mare, con* ...mberi, vongole, peocci, ecc. e nei due casi occorrono tre o quattro bel-* ...anguille. *Tagliate a grossi pezzi le anguille, e fatele rosolare in poco* ...o e burro con parecchia cipolla tagliata sottile. Unite alle anguille* ...pesce, mettendo prima da parte un pesce intiero (si tratta sempre* ...piccoli pesci) per ogni commensale ed un pugno di gamberi o peocci.* ...giungete almeno un litro di acqua, sale, pepe bianco, foglie di lauro,* ...marino, radici di prezzemolo e scorza di limone. Allorché sarà a* ...ca tre quarti di cottura sgrondate il tutto e passatelo al setaccio.* ...lungate il vostro passato, se occorre, con altro brodo, e rimettete a* ...oco. Gettatevi i pesci crudi che avevate messo da parte ed il pugno* ...peocci o gamberetti. Lasciateli cuocere dieci minuti in un recipiente* *col coperchio e ben chiuso. Mentre cuoce, tostate sulla graticola alcune fette di pane nero ed imburratele ancor calde. Mandatele in tavola assieme alla zuppa la quale va servita caldissima. Nello scodellarla chi serve deve badare che ogni commensale abbia un pesce intiero e due o tre frutti di mare o gamberetti nella propria fondina. Servita che sia la zuppa si passa il piatto di pane tostato ed imburrato anch'esso caldissimo e ravvolto in una salviettina.*



ASPARAGI AL PROSCIUTTO. - *Fate cuocere in umido ed a fuoco lento un 200 gr. di prosciutto cotto, in un brodino di legumi, con prezzemolo trito. Sgrassate e passate al setaccio. Rimettete a fuoco irrorando con poco brodo. Unitevi 50 gr. di lingua salmistrata tagliata a piccolissimi dadi, ed un cucchiaio o due da tavola di parmigiano grattugiato. Nel frattempo avrete lessato il vostro mazzo di asparagi (1 Kg.) punta all'insù. Colateli un momento, slegateli, e disponeteli nel piatto di portata sul quale verserete la salsa al prosciutto.*

BICE VISCONTI

TIP. TREVES - MILANO